



εξοδος

EXODOS | EXIT

storie di **inclusione**

εξοδος
E **X** O D O S | E **X** I T

storie di **inclusione**

*stories of **inclusion***

*récits **d'inclusion***

Sommario

Table of Contents

Sommaire

CONTESTI	Dalla Siria all'Africa, i focolai di crisi che alimentano le migrazioni	pag.	10
	Depenalizzare i viaggi per salvare vite: lo sguardo sulle migrazioni di Gabriele Del Grande	pag.	24
	Lungimiranza (2016-2050) di Valerio Calzolaio e Telmo Pievani	pag.	32
	Glossario base di riferimento	pag.	46
DONNE	Dounya Mahboub (Marocco) Changes	pag.	56
	Kéréne Fuamba e Maria Enrica Sanna (Congo e Italia) Con gli occhi di Kéréne	pag.	60
	Kamela Guza (Albania) Il luogo dei confini	pag.	66
ESPERIENZE	Il centro Fenoglio di Settimo Torinese: dalle tende all' integrazione	pag.	74
	"Bee My Job", apicoltura solidale come veicolo di integrazione	pag.	78
	La rinascita di Chiesanuova attraverso l' accoglienza	pag.	82
	Piam Onlus, l'impegno verso i migranti e la lotta alla tratta degli esseri umani	pag.	86
	Accoglienza : informazioni di servizio	pag.	90
CONTEXTS	<i>The long road of reception in Piedmont by Monica Cerutti</i>	pag.	6
	<i>From Syria to Africa, the trouble spots that foment migration</i>	pag.	8
	<i>Depenalize travel to save lives: a look at migrations with Gabriele Del Grande</i>	pag.	28
	<i>Foresight (2016-2050) by Valerio Calzolaio and Telmo Pievani</i>	pag.	38
	Glossariy of basic terminology	pag.	50
WOMEN	Dounya Mahboub (Marocco) Changes	pag.	58
	Kéréne Fuamba and Maria Enrica Sanna (Congo and Italy) With Kéréne's eyes	pag.	62
	Kamela Guza (Albania) Where the borders are	pag.	68
EXPERIENCES	The "Centro Fenoglio" in Settimo Torinese: from tents to integration	pag.	76
	"Bee My Job", solidarity-based beekeeping as a means of integration	pag.	80
	The rebirth of Chiesanuova through reception	pag.	84
	Piam Onlus, the commitment to assisting migrants and the fight against human trafficking	pag.	88
	Reception : a handbook	pag.	92
CONTEXTES	<i>Le long chemin de l'accueil au Piémont par Monica Cerutti</i>	pag.	7
	<i>De la Syrie à l'Afrique, les foyers de crise qui alimentent les migrations</i>	pag.	8
	<i>Dépénaliser les voyages pour sauver des vies: regards sur les migrations de Gabriele Del Grande</i>	pag.	30
	<i>Clairvoyance (2016-2050) Valerio Calzolaio et Telmo Pievani</i>	pag.	42
	Glossaire de référence	pag.	52
FEMMES	Dounya Mahboub (Maroc) Changes	pag.	59
	Kéréne Fuamba et Maria Enrica Sanna (Congo et Italie) Avec les yeux de Kéréne	pag.	64
	Kamela Guza (Albanie) Le lieu des frontières	pag.	70
EXPÉRIENCES	Le Centre Fenoglio de Settimo Torinese: des campements jusqu'à l' intégration	pag.	77
	"Bee my job", apiculture solidaire comme moyen l'intégration	pag.	81
	La renaissance de Chiesanuova par le biais de l' accueil	pag.	85
	Piam, l'engagement envers les migrants et la lutte contre la traite des êtres humains	pag.	89
	Accueil : informations utiles	pag.	94

Contesti

Contexts
Contextes

Dalla Siria all'Africa, i focolai di crisi che alimentano le **migrazioni**

Sul finire dell'aprile del 2015, uno studente di ingegneria di nome Hussein K. si è messo in cammino dalla cittadina pakistana di Parachinar, per raggiungere l'Europa meridionale. Con un paio di amici al seguito, si è diretto a sud del paese fino al confine con l'Iran; quindi è risalito a nord ovest, attraversando la Turchia e la Grecia, da dove ha imboccato la cosiddetta "rotta balcanica" fino al valico di Nova Gorica, che delimita il confine tra Slovenia e Italia. Ai primi di agosto, con un gruppo che ormai contava altre trenta persone tra pakistani e afgani, Hussein è arrivato a Torino, dove per oltre due mesi è rimasto accampato tra le aiuole di parco Stura e i giardini di Porta Palatina, in attesa di poter compilare una domanda d'asilo rimasta ferma per via di un intoppo burocratico. In poco più di 100 giorni aveva attraversato otto paesi, per un totale di oltre 7 mila chilometri percorsi in gran parte a piedi; rischiando più volte l'arresto o il linciaggio da parte di polizie e cittadini di governi apertamente ostili, come quello ungherese o macedone.

Hussein fa parte del milione di cittadini extracomunitari che nel 2015 (dati Unhcr) sono arrivati in Europa per presentare una richiesta d'asilo. Mai come in quei 12 mesi il Vecchio continente è stato attraversato da

flussi migratori tanto imponenti. Per averne un'idea, basta dare un'occhiata agli arrivi conteggiati negli anni precedenti dall'Alto commissariato Onu per i rifugiati (Unhcr): nel 2014, quando a livello mediatico il fenomeno era già inquadrato in termini di "emergenza", i richiedenti asilo giunti sul suolo europeo erano stati 216 mila. Un anno prima si erano attestati poco sotto le 60 mila unità, mentre nel 2012 erano stati "appena" 22 mila. Questo boom migratorio – che, contrariamente a quanto si tende a credere, non è dipeso unicamente dal degenerare del conflitto siriano – ha avuto ricadute che negli stati comunitari sono state di ordine politico, molto più che umanitario. Da almeno 3 anni, è sul tema dell'immigrazione che si gioca gran parte delle campagne elettorali nei Paesi Ue. Il record di arrivi registrato nel 2015 ha coinciso con un boom di consensi per i partiti d'ispirazione neopopulista, che in cima ai rispettivi programmi tendono spesso a porre la promessa di un rigido contrasto all'immigrazione "clandestina". Oltre a ridisegnare progressivamente la mappa politica dell'Europa comunitaria, ciò ha portato i governi di molti stati membri a rivedere le proprie politiche sull'accoglienza: si consideri a tal proposito il caso della premier tedesca Angela Merkel, che nel

settembre del 2015 aprì le porte del paese ai profughi siriani, e qualche mese più tardi era tra i più convinti promotori dell'accordo siglato con la Turchia per il respingimento degli stessi. Oggi, in Italia come nel resto del continente, le ragioni stesse che spingono migliaia di uomini e donne a compiere imprese come quella di Hussein rappresentano il terreno di un acceso scontro ideologico. Ad esser messo in discussione, sempre più spesso, è il prerequisito essenziale a riconoscer loro una qualche forma di protezione umanitaria: ovvero il fatto stesso che queste persone stiano effettivamente fuggendo da una minaccia imminente sulle loro vite. Ma l'analisi dei numeri, dello scenario geopolitico e delle singole vicende umane dei rifugiati continua a dirci che – anche quando l'Europa risponde con la politica – nella maggior parte dei casi le ragioni a monte dei flussi migratori restano comunque di ordine umanitario.

Da cosa fuggono i migranti

Come la maggior parte dei richiedenti asilo che arrivano sul suolo europeo, Hussein si è messo in cammino perché riteneva che la sua vita sarebbe stata in serio pericolo, se fosse rimasto a casa. Parachinar, la città in cui è nato è cresciuto, si trova nelle aree

¹www.ansa.it/sito/notizie/topnews/2016/09/07/merkel-accordo-ue-turchia-e-modello_07ce3657-4110-41a6-a284-6c6392b8e875.html



tribali del Pakistan, a una manciata di chilometri dal confine afgano e dalle montagne di Tora Bora, storica roccaforte dei fondamentalisti Taliban: i quali mal digeriscono l'elevato tasso d'istruzione e la prevalenza della fede sciita nell'area. «Poco prima che partissi – ha raccontato Hussein ai giornalisti nell'ottobre del 2015 – i talebani hanno rapito mio fratello. Nel frattempo, la mia Università ha dovuto chiudere i battenti, perché minacciavano di ucciderci in massa. Altrove lo hanno già fatto: in un solo giorno a Peshawar sono morti quasi 150 studenti. A quel punto, mia madre mi ha praticamente costretto a fuggire»². Stando ai dati diffusi dal ministero dell'Interno, i pakistani si collocano attualmente al terzo posto per richieste d'asilo nel nostro paese. Al primo, da almeno cinque anni, ci sono i nigeriani; seguiti (con qualche variazione di anno in anno) da cittadini in fuga da Gambia, Senegal, Eritrea, Mali, Eritrea e Bangladesh. La maggior parte di questi paesi è interessata da un diverso focolaio di crisi: attualmente, tra guerre civili e conflitti settari o politici, se ne contano oltre 40 in tutto il mondo, 25 dei quali nella sola Africa. Più in dettaglio, e a titolo d'esempio, gli Eritrei fuggono dalla dittatura ventennale del presidente Isaias Afewerki e da un servizio militare che è obbligatorio e in molti casi permanente per ogni

uomo e donna sopra i 17 anni; i Nigeriani dalle incursioni armate condotte dai fondamentalisti sunniti di Boko Haram, mentre i Bengalesi, oltre che da un indice di sviluppo tra i più bassi al mondo, da una recrudescenza di violenze repressive messe in atto da gruppi armati fondamentalisti e dalle forze di sicurezza a danno di oppositori, intellettuali e minoranze. Secondo un recente rapporto Cesnur (Centro studi per le nuove religioni) – e contrariamente a quanto affermato da certa retorica neo-populista, che ci vorrebbe progressivamente invasi da musulmani di rito sunnita – la maggior parte di queste persone è rappresentata da cristiani perseguitati per via del loro credo. Secondo un rapporto Unhcr, alla fine del 2014 il numero complessivo di profughi e sfollati prodotti nel mondo dai conflitti armati è salito a quota 60 milioni: una cifra mai vista dal secondo dopoguerra in poi³.

Italia ed Europa, destini differenti

Scorrendo i dati del Viminale, salta inoltre agli occhi l'enorme variazione registrata nelle richieste d'asilo presentate in Italia da cittadini siriani. Soltanto tra il 2016 e il 2017, il numero è cresciuto del 43%, passando da 1500 ai quasi 2400. Alla fine del 2015, ovvero all'apice

dell'esodo registrato lungo la rotta balcanica, subito prima dell'entrata in vigore degli accordi tra Europa e Turchia, tali richieste costituivano appena lo 0.5% del totale (pari a circa 500 l'anno tra 2014 e 2015, con una lieve flessione nel secondo anno). Questo dato riflette piuttosto fedelmente lo spostamento dell'asse migratorio venuto a verificarsi con l'esodo del 2015: in quell'anno, mentre gli arrivi in Europa crescevano complessivamente del 43 per cento, nel Belpaese risultavano perfino in diminuzione rispetto all'anno precedente.

Il boom migratorio del 2015 è figlio dell'intreccio di diversi fattori: in primo luogo l'intensificarsi del conflitto siriano e il massiccio afflusso di profughi lungo la cosiddetta "rotta balcanica", tradizionalmente battuta da contrabbandieri e narcotrafficienti. Fino al 2014, la maggior parte dei richiedenti asilo – provenienti perlopiù dall'Africa – arrivava in Europa attraverso il cosiddetto "corridoio centrale" del Mediterraneo, salpando dalla Libia (e in minor misura da Egitto e Tunisia) e sbarcando nei porti di Lampedusa, Augusta e Reggio Calabria. I profughi in fuga dalla Siria, al contrario, sono stati accolti quasi esclusivamente dai paesi confinanti: la Giordania ne

²www.redattoresociale.it/Notiziario/Articolo/491527/Grazie-ai-torinesi-la-merenda-con-i-rifugiati-diventa-gara-di-solidarieta | ³ www.unhcr.org/5683d0b56.html

ospita circa 600 mila, il Libano oltre un milione, la Turchia quasi tre. Sul finire del 2014, però, il sovraffollamento nei campi turchi e il blocco delle registrazioni posto in essere dal governo libanese⁴ hanno spinto un crescente numero di siriani a puntare verso la Grecia. Del milione di profughi arrivati sul suolo Europeo nel 2015, 850 mila sono sbarcati sulle coste elleniche: di questi, una metà era costituita da cittadini siriani (con un ulteriore 10 per cento di iracheni).

Il tratto di mare più percorso, che separa la spiaggia turca di Bodrum dall'isola greca di Kos, è lungo appena 2,5 chilometri: ciononostante, diverse centinaia di profughi – molti dei quali sotto i dieci anni d'età⁵ – vi hanno trovato la morte per annegamento. Nello stesso periodo, anche l'insurrezione talebana ha conosciuto una recrudescenza: così, in primavera, migliaia di afgani (il 26% sul totale) sono andati ad aggiungersi a siriani e iracheni lungo i sentieri che dalla Grecia risalgono verso l'Europa occidentale attraverso Macedonia, Ungheria e Croazia.

La situazione oggi

Alla fine del 2015, oltre 1,2 milioni di richieste d'asilo erano state compilate in Europa. Di queste, 170 mila

sono state presentate in Ungheria, mentre Svezia e Germania, che per sistema d'accoglienza e accesso al lavoro restano i paesi più ambiti dai profughi, ne hanno ricevute rispettivamente 112 mila e 440 mila. A detta di molti analisti, a intensificare i transiti sul corridoio balcanico avrebbe contribuito proprio l'invito della cancelliera tedesca Angela Merkel, che alla fine di agosto annunciò che il suo paese avrebbe offerto ospitalità illimitata ai profughi in arrivo dalle zone di guerra del Medio Oriente⁶.

Merkel ha pagato cara la sua scelta in termini elettorali: alle ultime legislative (settembre 2017), il suo partito (la Cdu), pur restando il primo del paese, ha registrato un'emorragia di voti pari a 7 punti percentuali rispetto al 2013. La crescita maggiore è stata invece ottenuta dall'Afd, formazione che più di tutte si oppone all'accoglienza dei migranti sul suolo tedesco, entrata al Bundestag con ben 94 seggi: quattro anni prima non avevano neppure superato lo sbarramento del 5 per cento. Lo stesso è accaduto in Italia con la Lega di Matteo Salvini, che alle politiche del marzo 2018 – con un programma in massima parte incentrato sul rifiuto delle politiche d'accoglienza – ha più che quadruplicato i voti, passando dal 4 al 17%.

L'esodo del 2015, in questo senso, ha rappresentato uno spartiacque per gli equilibri politici europei. Sul piano della propaganda, si può ormai affermare che gli eventi di quei mesi abbiano fatto da rampa di lancio per l'affermazione di movimenti e partiti politici fortemente connotati in senso euroscettico e xenofobo. Scorrendo un recente monitoraggio Ismu⁷, che ha analizzato l'andamento elettorale nei paesi chiamati alle urne nel corso del 2017, si evince in effetti come nel Vecchio continente l'atteggiamento di apertura od ostilità nei confronti delle migrazioni sia oggi in grado di orientare il voto perfino più della tradizionale polarizzazione tra destra e sinistra.

L'impressione è che questo spostamento d'asse abbia finito per condizionare drasticamente le politiche d'accoglienza di gran parte degli Stati comunitari. Alla fine del 2016, il governo tedesco ha avviato il rimpatrio di 100 mila profughi afgani ai quali, nel 2015, era stata concessa una forma di protezione temporanea: «Non è possibile che tutti i giovani in arrivo dall'Afghanistan si rifugino da noi» avrebbe dichiarato la Cancelliera.

A partire dalla primavera dello stesso anno, la formalizzazione degli accordi tra la Ue e il governo turco – che in sostanza, in cambio di sei miliardi di euro,

⁴ www.eastonline.eu/it/opinioni/open-doors/libano-il-governo-verso-una-exit-strategy-dall-emergenza-profughi | ⁵ www.repubblica.it/esteri/2015/12/16/news/migranti_turchia_corpi_bambini-129588559

⁶ www.washingtonpost.com/news/worldviews/wp/2015/09/18/8-reasons-why-europes-refugee-crisis-is-happening-now/?utm_term=.1f236d6964c2 | ⁷ www.pewglobal.org/2016/08/02/number-of-refugees-to-europe-surges-to-record-1-3-million-in-2015/ | ⁸ www.osservatorioafghanistan.org/2016/12/merkel-ci-ripensa-non-possiamo-ospitare-tutto-lafghanistan-via-in-100mila/

prevedono la delocalizzazione della gestione dei profughi in transito nella regione – aveva già decimato i flussi verso la Grecia, ridotti a 171 mila. Nello stesso periodo, secondo l'Unhcr⁹, altri 181 mila migranti sarebbero sbarcati in Italia, mentre 5 mila avrebbero perso la vita durante il viaggio nel Mediterraneo: entrambe le cifre non erano mai state così alte. Proseguiti allo stesso ritmo per i primi mesi del 2017, a luglio gli sbarchi in Italia hanno subito una brusca flessione per effetto dell'entrata in vigore del "piano Minniti" sull'immigrazione, un accordo di cooperazione con il governo guidato a Tripoli dal presidente libico Faye al-Sarraj, che in uno dei suoi punti più controversi delega a milizie della città costiera di Sabratha una serie di compiti di sorveglianza, volti a impedire le partenze dei barconi sul Mediterraneo. Secondo autorevoli analisti¹⁰, il protocollo stilato dall'ex Ministro ha presto finito per gettare benzina sui focolai di guerra della regione: sul finire del settembre 2017, le forze armate guidate dal generale Khalifa Haftar – da tempo impegnate in una guerra a bassa intensità con il governo di Tripoli – avrebbero ingaggiato violenti scontri a fuoco con le milizie di Sabratha, per sabotare il lucroso

accordo da cui si sentivano escluse. Pochi giorni dopo, volendo manifestare il loro scontento al governo italiano, queste ultime hanno inondato di barconi e gommoni carichi di migranti il cosiddetto "corridoio centrale" del Mediterraneo¹¹, come già in passato era accaduto con la Turchia di Erdogan e, prima ancora, con la Libia del Colonnello Gheddafi.

Ancora oggi, in effetti, la fortezza Europa è ben lontana dal potersi dire inespugnabile.

Nel 2017, pur dimezzato, il numero degli arrivi conteggiati in Europa continua ad attestarsi a quota 170 mila¹²: di questi, il 70 per cento circa è partito dalla Libia in direzione delle coste italiane. Molto, del resto, è stato scritto circa l'atrocità dei centri di identificazione in cui il governo libico detiene i migranti intercettati sulle sue coste¹³, veri e propri lager al di fuori da ogni standard umanitario internazionalmente riconosciuto, dai quali chi vi è detenuto non aspetta altro che poter fuggire. Similmente, per quanto riguarda il corridoio Egeo, basterà forse dire che l'ultimo naufragio sulle coste greche risale al 17 marzo del 2018: una strage costata la

vita a una ventina di persone, tra le quali cinque bambini.

Il che, ancora una volta, pare ribadire che la politica da sola non potrà fermare i flussi migratori, fin quando le cause rimarranno di ordine umanitario.

Antonio Storto

⁹ data.unhcr.org/mediterranean/regional.php | ¹⁰ www.nytimes.com/2015/10/10/world/europe/bypassing-the-risky-sea-refugees-reach-europe-through-the-arctic.html?_r=1

¹¹ www.lastampa.it/2017/09/18/esteri/invito-a-haftar-irrita-sabratha-le-milizie-inondano-il-mare-di-barconi-gAEU4XCT68fuyfQIzQTh6J/pagina.html | ¹² data2.unhcr.org/en/situations/mediterranean

¹³ espresso.repubblica.it/internazionale/2017/09/08/news/migranti-la-costa-dei-lager-1.309011



From Syria to Africa, the trouble spots that foment **migration**

Towards the end of April 2015, a student in engineering by the name of Hussein K. set off on foot from the Pakistani city of Parachinar to reach southern Europe. Along with two friends, he headed South to the border with Iran; he then went Northwest, crossing Turkey and Greece, from where he took the so-called “Balkan route” to the border crossing at Nova Gorica, between Slovenia and Italy. At the beginning of August, with a group that by then included another 30 people, Pakistanis and Afghanis, Hussein arrived in Torino, where for more than two months he remained camped out in the flower beds of the Parco Stura and the gardens of Porta Palatina, waiting to be able to complete a request for asylum that was held up because of a bureaucratic obstacle. In a little more than 100 days he had crossed eight countries, for a total of over seventhoussand kilometers, primarily on foot; on several occasions risking being arrested or lynched by police or citizens of openly hostile nations, such as Hungary or Macedonia.

Hussein is one of a million citizens of non-EU countries who in 2015 (UNHCR data) arrived in Europe seeking asylum. Never as during those twelve months has the Old Continent been crisscrossed by such enormous migratory flows. In order to have an idea, it is enough to take a look at the arrivals counted by UNHCR during the years before: in 2014, when the media were already reporting the phenomenon using the term “emergency”, the asylum seekers who arrived on European soil numbered 216,000. A year before

there were slightly fewer than 60,000, while in 2012 they were “only” 22,000. This migratory boom – which, contrary to what is commonly believed, did not depend solely on the Syrian conflict – has had effects which in the countries of the EU have been much more political in nature than they are humanitarian. For at least three years, electoral campaigns in the EU countries have been played out in large part on the issue of immigration. The record in arrivals registered in 2015 coincided with a boom in consensus for the parties of neo-populist inspiration, which at the head of their programmes often tend to place the promise of a rigid opposition to “clandestine” immigration. In addition to progressively redesigning the political map of the European community, this has led the governments of many Member States to rethink their approach to the reception of migrants, where the case of the German Chancellor Angela Merkel is exemplary: in September of 2015 she opened the country to Syrian refugees, while a few months later she became one of the strongest promoters of the EU-Turkey Agreement to turn them back¹. Today, in Italy as on the rest of the continent, the very same reasons that encourage thousands of men and women to undertake journeys such as Hussein's represent the terrain of an inflamed ideological battle. What is under discussion, more and more often, is the essential requisite for recognizing for these people some form of humanitarian protection: in other words, the very fact that they are in fact fleeing from a threat to their lives. But the analysis of the numbers, of

the geopolitical scenario and of the single human vicissitudes of refugees continue to tell us that – even when Europe responds with politics – the reasons behind the migratory flows are in large part humanitarian in nature.

What migrants are fleeing from

Like the majority of asylum seekers who arrive on European soil, Hussein began his walk because he believed his life would have been in se s trouble digesting the area's elevated rate of education and the prevalence of the Shiite faith. «Shortly before I left», Hussein told journalists in October of 2015, «the Taliban kidnapped my brother. Meanwhile, my university was forced to close because they were threatening mass killings. They'd already done so elsewhere: in one day alone, in Peshawar almost 150 students died. At that point, my mother practically obliged me to flee»².

According to data made available by the Ministry of the Interior, the Pakistanis are the third largest nationality among Italy's asylum seekers. The first, for at least the past five years, are the Nigerians; followed (with minor variations from one year to another) by citizens fleeing from Gambia, Senegal, Mali, Eritrea and Bangladesh. Most of these countries are characterized by various trouble spots: currently, what with civil wars and sectarian or political conflicts, there are more than 40 throughout the world, 25 of these in Africa alone. In greater detail, and as an example, Eritreans flee from

¹ www.ansa.it/sito/notizie/topnews/2016/09/07/merkel-accordo-ue-turchia-e-modello_07ce3657-4110-41a6-a284-6c6392b8e875.html

² www.redattoresociale.it/Notiziario/Articolo/491527/Grazie-ai-torinesi-la-merenda-con-i-rifugiati-diventa-gara-di-solidarieta

the twenty year long dictatorship of President Isaias Akewerki and from obligatory, and in many cases permanent, military service for every man and woman over the age of 17; Nigerians from the armed incursions of the Suni fundamentalists of Boko Haram; while the Bangladeshis, other than from a country which is one of the lowest on the world's development index, from a renewal of violent repression on the part of armed fundamentalist groups and of the security forces against opponents, intellectuals and minorities. According to research published by Cesnur (Centre for the studies of new religions) in 2016 – and contrary to the affirmations of neo-populist rhetoric, which sees Italy as being progressively invaded by Suni Muslims – the majority of these people are Christians, in many cases persecuted because of their faith. In addition, according to a well-known UNHCR report, at the end of 2014 the overall number of refugees and displaced persons in the world resulting from armed conflict increased to 60 million: a figure not seen since the period following World War II³.

Italy and Europe, different destinations

Taking a look at the data of the Ministry of the Interior, what is immediately evident is the enormous variation in the number of requests for asylum presented in Italy by citizens of Syria. Between 2016 and 2017 alone, this number increased by 43%, from 1500 to nearly 2400. At the end of 2015 – i.e., at the height of the exodus registered along the Balkan route – immediately prior to the entry

into force of the agreement between Europe and Turkey – those requests made up only 0.5% of the total (equal to roughly 500 per year between 2014 and 2015, with a slight variation the second year). This data reflects rather faithfully the shift in the axis that took place along with the migratory boom of 2015: during that year, while arrivals in Europe increased overall by 43 %, here in Italy they were even decreasing with respect to the previous year.

The exodus of 2015 is a product of several intertwining factors: first of all, the intensification of the Syrian conflict and the massive influx of refugees along the so-called “Balkan route”, traditionally followed by smugglers and narcotraffickers. Up until 2014, most asylum seekers, coming primarily from Africa, arrived in Europe travelling the so-called “central corridor” of the Mediterranean, embarking in Libya (and in fewer numbers in Egypt and Tunisia) and disembarking in the ports of Lampedusa, Augusta and Reggio Calabria. Refugees fleeing Syria, on the other hand, were taken in almost exclusively by neighbouring countries: Jordan hosts roughly 600,000, Lebanon more than one million, Turkey almost three. Towards the end of 2014, however, the overcrowding in the Turkish camps and the block in registrations instituted by the Lebanese government induced⁴ an increasing number of Syrians to head towards Greece. Of the one million refugees who arrived on European soil in 2015, 850,000 landed on the coasts of Greece: half of them were Syrian citizens (with another 10 % Iraqis).

The most heavily travelled stretch of sea, the one separating the Turkish beach of Bodrum from the Greek island of Kos, is only 2.5 kilometres in length: despite this fact, several hundreds of refugees – many of whom under ten years of age⁵ – came to death there by drowning. During the same period, there was also a fresh outburst in the Taliban insurrection: in the spring, therefore, thousands of Afghanis (26% of the total), in addition to the Syrians and Iraqis, travelled along the paths that from Greece lead towards western Europe through Macedonia, Hungary and Croatia.

The situation today

At the end of 2015, in Europe over 1.2 million requests for asylum were completed, 170,000 of which were presented in Hungary while Switzerland and Germany, the most desirable countries for refugees owing to their system of reception and access to employment, received 112,000 and 440,000 respectively. According to many analysts, what contributed to the intensifying travel along the Balkan route was in fact the invitation of the German Chancellor Angela Merkel, who at the end of August announced that her country would have offered unlimited hospitality to refugees coming from Middle Eastern war zones⁶. Merkel paid a price for her choice in electoral terms: in the most recent parliamentary elections (September 2017) her party (the CDU), while remaining number one in Germany, suffered a huge loss in votes equal to 7 percentage points with respect to 2013. It was instead the AFD, the party that

³ www.unhcr.org/5683d0b56.html | ⁴ www.eastonline.eu/it/opinioni/open-doors/libano-il-governo-verso-una-exit-strategy-dall-emergenza-profughi | ⁵ www.repubblica.it/esteri/2015/12/16/news/migranti_turchia_corpi_bambini-129588559 ⁶ www.washingtonpost.com/news/worldviews/wp/2015/09/18/8-reasons-why-europes-refugee-crisis-is-happening-now/?utm_term=.1f236d6964c2 |

more than any other opposes the reception of migrants on German soil, that saw the greatest increase in votes, taking as many as 94 seats in the Bundestag: four years earlier they had not even managed to exceed the barrier of 5%. The same thing happened in Italy with Matteo Salvini's Lega: in the parliamentary elections of March 2018 – with a programme focusing in very large part on refuting reception policies – more than quadrupled its votes, from 4 to 17%.

The exodus of 2015, in this sense, represented a distinct modification in the balance of power in Europe. On the level of propaganda, it can now be stated that the events of those months served as a launching pad for the affirmation of movements and parties strongly characterized as Eurosceptic, populist and xenophobic. A cursory glance at a recent exercise in monitoring by ISMU⁷, that analysed electoral trends in the countries that went to the polls during 2017, shows in fact that on the Old Continent the attitude of openness or hostility to migration is can today orient votes even more than the traditional polarization of right and left. The impression is that this shift in axis has led to a drastic conditioning of the reception policies of a large number of EU Member States. At the end of 2016, the German government initiated the repatriation of 100,000 Afghani refugees who in 2015 had been granted a form of temporary protection. «It is not possible that all the young people arriving from Afghanistan take refuge here» the Chancellor

is said to have declared⁸. Some months before, the formalization of the agreement between the EU and Turkey – which in essence, in exchange for six billion euros, provides for the delocalization of the handling of refugees in transit in the region – had already decimated the flows towards Greece, reduced to 171,000. During the same period, according to UNHCR⁹, another 181,000 migrants were said to have landed in Italy, while 5,000 had lost their lives while crossing the Mediteranean: neither of these figures had ever been so great. Continuing at the same rate during the early months of 2017, in July the landings underwent a sudden reduction in Italy as well, as a result of the “Minniti plan” on immigration coming into effect; this is a cooperation agreement stipulated with the Libyan government headed in Tripoli by President Fayez al-Sarraj, which in one of its most controversial provisions delegates to armed militias in the coastal city of Sabratha a series of functions of surveillance aimed at preventing boats from taking to sea on the Mediterranean. According to authoritative analysts¹⁰, the protocol drawn up by the former Minister of the Interior soon had the effect of igniting the hotbeds of war in the region: towards the end of September 2017, the armed forces headed by General Khalifa Haftar – for some time involved in a low intensity conflict with the government in Tripoli – is said to have instigated violent clashes with the Sabratha militias aimed at sabotaging the lucrative agreement from which they felt excluded. A few days later, wishing to show the Italian government their discontent, General Haftar's troupes inundated the

Mediterranean's so-called “central corridor”¹¹ with boats and rubber dinghies full of migrants similarly to what had happened in the past with Erdogan's Turkey and, earlier still, with Colonel Gheddafi's Libya.

Still today, in fact, the fortress Europe is far from being able to call itself impregnable. In 2017, the number of arrivals, though half as many as before, continues to hover around the figure of 170,000¹², of whom roughly 70% are migrants who have left from Libya headed for the Italian coasts. Moreover, much has been written about the atrocity of the centres of identification where the Libyan government detains migrants intercepted in their own waters¹³, authentic lagers totally lacking any internationally recognized humanitarian standard and from which those who are detained await nothing other than being able to escape. Similarly, with regards to the Egean corridor, it is perhaps enough to remember that as we write (early April 2018), the latest shipwreck on the Greek coasts is dated 17 March of this year: a carnage that took the lives of about twenty people, including five children.

This, once again, appears to reaffirm the fact that politics alone cannot stop the migratory flows as long as the causes remain humanitarian in nature.

Antonio Storto

⁷ www.pewglobal.org/2016/08/02/number-of-refugees-to-europe-surges-to-record-1-3-million-in-2015/ | ⁸ www.osservatorioafghanistan.org/2016/12/merkel-ci-ripenza-non-possiamo-ospitare-tutto-lafghanistan-via-in-100mila/ | ⁹ data.unhcr.org/mediterranean/regional.php | ¹⁰ www.nytimes.com/2015/10/10/world/europe/bypassing-the-risky-sea-refugees-reach-europe-through-the-arctic.html?_r=1

¹¹ www.lastampa.it/2017/09/18/esteri/invito-a-haftar-irrita-sabratha-le-milizie-inondano-il-mare-di-barconi-gAEU4XCT68fuyfQIzQTh6j/pagina.html | ¹² data2.unhcr.org/en/situations/mediterranean

¹³ espresso.repubblica.it/internazionale/2017/09/08/news/migranti-la-costa-dei-lager-1.309011



De la Syrie à l'Afrique, les foyers de crise qui alimentent les **migrations**

Vers la fin de l'Année 2015, un étudiant en école d'ingénieur qui s'appelle Hussein K. s'est mis en voyage depuis la ville de Parachinar au Pakistan pour atteindre l'Europe méridionale. Accompagné de deux amis, il s'est dirigé vers le Sud du pays, jusqu'à la frontière avec l'Iran ; puis il est remonté vers le nord-ouest, en traversant la Turquie et la Grèce, d'où il a emprunté celle que l'on appelle la "Route des Balkans", jusqu'au col de Nova Gorica, qui délimite la frontière entre Slovénie et Italie. Au début du mois d'août, avec un groupe qui comptait désormais trente autres personnes entre Pakistanais et Afghans, Hussein est arrivé à Turin. Pendant plus de deux mois il a campé entre les parterres de fleurs du parc Stura et les jardins de Porta Palatina, dans l'attente de pouvoir remplir une demande d'asile qui était bloquée pour des raisons administratives. En un peu plus de 100 jours, il avait traversé huit pays, parcourant plus de 7 mille kilomètres, à pied surtout, risquant plusieurs fois d'être arrêté ou lynché par les polices et par les citoyens des états ouvertement hostiles, comme la Hongrie ou la Macédoine.

Hussein fait partie du million de citoyens extracommunautaires qui sont arrivés en Europe pour présenter une demande d'asile en 2015, selon les données HCR. notre vieux continent n'a jamais été traversé par des flux migratoires aussi imposants qu'au cours de ces 12 mois-là. Pour en avoir une idée, il suffit de jeter un œil sur les arrivées dénombrées au cours des années précédentes par le Haut Commissariat de l'Onu pour les réfugiés (HCR) : en 2014, lorsque le phénomène était déjà considéré comme "une situation d'urgence" par les médias, les demandeurs d'asile arrivés sur le sol européen

avaient été 216 mille en Europe. Un an auparavant ils avaient été un peu moins de 60 mille, alors qu'en 2012 ils n'avaient été que 22 mille « à peine ». Cet essor migratoire qui, contrairement à ce que l'on croit, n'a pas été provoqué seulement par la dégénération du conflit syrien, a eu des retombées sur les états communautaires. Il s'agit, toutefois, de retombées qui sont bien davantage d'ordre politique que d'ordre humanitaire. Depuis 3 ans au moins, la plupart des campagnes électorales dans les pays de l'Union européenne se jouent en grande partie sur le thème de l'immigration. Le record d'arrivées constaté en 2015 a coïncidé avec l'essor des consensus en faveur des partis d'inspiration néo-populiste, qui tendent souvent à mettre aux premières lignes de leurs programmes la promesse d'un fort contraste à l'immigration "clandestine". Outre à redessiner progressivement la carte politique de l'Europe communautaire, ceci a conduit les gouvernements de beaucoup de pays membres à réviser leurs politiques d'accueil. On peut penser, par exemple, au cas de la présidente allemande Angela Merkel, qui en septembre 2015 a ouvert les portes du pays aux réfugiés syriens : quelques mois plus tard elle faisait partie des promoteurs les plus convaincus de l'accord signé avec la Turquie pour le refoulement de ces mêmes migrants¹. Aujourd'hui, en Italie comme dans le reste du continent, ce sont ces raisons-mêmes, celles qui poussent des milliers d'hommes et de femmes à accomplir des entreprises comme celle de Hussein, qui représentent le terrain d'un dur affrontement idéologique. La nécessité essentielle de leur reconnaître une forme de protection humanitaire est mise en question toujours plus fréquemment,

c'est-à-dire le fait même que ces personnes sont en train de fuir un danger qui menace leur vie. Mais l'analyse des chiffres, du contexte géopolitique et des histoires personnelles des réfugiés continuent de nous dire que les raisons premières des flux migratoires restent pour la plupart d'ordre humanitaire, même lorsque l'Europe y répond par la politique.

Que fuient les migrants

Comme la majorité des demandeurs d'asile qui arrivent sur le sol européen, Hussein a commencé son voyage parce qu'il pensait que sa vie était sérieusement en danger s'il restait chez lui. Parachinar, la ville où il est né et où il a grandi, se trouve dans les territoires tribaux du Pakistan, à quelques kilomètres de la frontière afghane et des montagnes de Tora Bora, bastion historique des Talibans fondamentalistes. Ces derniers n'acceptent pas le taux d'instruction élevé et la prévalence de la foi shiite dans la région. « Peu avant que je ne parte, a raconté Hussein aux journalistes en octobre 2015, les Talibans ont kidnappé mon frère. Entretemps, mon université a dû fermer, parce qu'ils menaçaient de nous tuer en masse. Ailleurs ils l'ont déjà fait : à Peshawar, en un seul jour, presque 150 étudiants sont morts. Arrivés à ce point, ma mère m'a pratiquement contraint de m'enfuir². Selon les données du ministère de l'intérieur, les Pakistanais sont aujourd'hui à la troisième place pour demander asile au gouvernement italien. A la première place, depuis cinq ans au moins, on trouve les Nigériens, suivis par les citoyens qui fuient la Gambie, le Sénégal, le Mali, l'Erythrée, le Bangladesh, avec quelques

¹ www.ansa.it/sito/notizie/topnews/2016/09/07/merkel-accordo-ue-turchia-e-modello_07ce3657-4110-41a6-a284-6c6392b8e875.html

² www.redattoresociale.it/Notiziario/Articolo/491527/Grazie-ai-torinesi-la-merenda-con-i-rifugiati-diventa-gara-di-solidarieta

variations d'une année à l'autre. La plupart de ces pays connaissent divers foyers de crise : on en compte aujourd'hui plus de 40 dans le monde entier, dont 25 en Afrique, causés par guerres civiles et conflits sectaires ou politiques. Plus en détail et à titre d'exemple, les Erythréens fuient la dictature du président Isaias Afewerki qui dure depuis vingt ans, et le service militaire, obligatoire et souvent permanent, pour tous les hommes et pour toutes les femmes âgés de plus de 17 ans; les Nigériens fuient les incursions armées conduites par les fondamentalistes sunnites de Boko Haram, tandis que les Bengalais fuient une recrudescence de la répression violente pratiquée par des groupes armés fondamentalistes et par les forces de sécurité envers les opposants, les intellectuels et les minorités, outre un niveau de développement parmi les plus faibles au monde. Selon une étude récente publiée par le Cesnur (Centro studi per le nuove religioni – Centre d'études pour les nouvelles religions), la plupart d'entre eux sont des chrétiens persécutés à cause de leur foi, contrairement à ce qu'affirme une certaine rhétorique néo-populiste qui nous veut progressivement envahis par les Musulmans sunnites. En outre, selon un rapport HCR, à la fin de l'année 2014 le nombre total de réfugiés et de déplacés pour cause de conflits armés dans le monde est monté jusqu'à 60 millions: un chiffre jamais vu depuis la deuxième après-guerre³.

Italie et Europe, deux destins différents

De plus, en lisant les données du Ministère de l'intérieur italien, on est frappé par l'énorme variation dans les demandes d'asile présentées

par des citoyens syriens. Ne serait-ce que de 2016 à 2017, leur nombre a augmenté de 43 %, passant de 1500 à presque 2400. A la fin de l'année 2015, qui correspond au moment où l'exode enregistré le long de la route des Balkans était le plus élevé et juste avant l'entrée en vigueur des accords entre Europe et Turquie, ces demandes arrivaient à peine à 0.5 % du total, ce qui représente environ 500 personnes par an entre 2014 et 2015, avec une légère baisse en 2015. Ces données reflètent assez fidèlement le déplacement du flux migratoire qui s'est produit au moment du boom migratoire de 2015 : cette année-là, alors que les arrivées en Europe augmentaient globalement de 43 %, en Italie elles étaient même en diminution par rapport à l'année précédente.

L'exode massif de 2015 est le produit de facteurs différents liés entre eux: en premier lieu, l'intensification du conflit syrien et l'afflux massif de réfugiés le long de la "Route des Balkans", traditionnellement parcourue par contrebandiers et trafiquants de drogue. Jusqu'en 2014, la majorité des demandeurs d'asile, provenant principalement d'Afrique, arrivaient en Europe à travers ce que l'on appelle le "couloir central" de la Méditerranée: ils prenaient la mer en Lybie, dans une moindre mesure en Egypte et en Tunisie, et ils débarquaient dans les ports de Lampedusa, d'Augusta ou de Reggio Calabria. Au contraire, les réfugiés qui fuyaient la Syrie ont été presque tous accueillis par les pays limitrophes: environ 600 mille en Jordanie, plus d'un million au Liban, presque trois millions en Turquie. Vers la fin de l'année 2014 cependant, le surpeuplement des camps turcs et le bloc des

enregistrements décidé par le gouvernement libanais⁴ ont poussé un nombre croissant de Syriens à se diriger vers la Grèce. Sur le million de réfugiés arrivés en Europe en 2015, 850 mille ont débarqué sur les côtes helléniques; il s'agissait de citoyens syriens, pour la moitié d'entre eux, 10 % étaient Irakiens. La portion de mer la plus parcourue sépare la plage turque de Bodrum de l'île grecque de Kos et s'étend sur 2,5 kilomètres à peine. Néanmoins, plusieurs centaines de réfugiés, dont beaucoup avaient moins de dix ans⁵, s'y sont noyés. Au cours de la même période, l'insurrection des Talibans a connu aussi une recrudescence: ainsi, au printemps, des milliers d'Afghans (26 % du total) sont partis rejoindre Syriens et Irakiens le long des routes qui remontent de la Grèce et vont vers l'Europe occidentale, à travers la Macédoine, la Hongrie et la Croatie.

La situation aujourd'hui

A la fin de l'année 2015, plus d'1,2 millions de demandes d'asile avaient été déposées en Europe. Parmi celles-ci, 170 mille avaient été présentées en Hongrie, alors que la Suède et l'Allemagne, qui restent les pays plus attrayants pour les réfugiés en raison de leurs systèmes d'accueil et de l'accès au travail, en avaient reçu respectivement 112 mille et 440 mille. Selon plusieurs experts, l'invitation de la chancelière Angela Merkel aurait intensifié les passages à travers le couloir des Balkans: vers la fin du mois d'août elle a annoncé que son pays offrirait un accueil illimité aux réfugiés arrivant des zones de guerre du Moyen Orient⁶. Mme Merkel a payé cher son choix en termes électoraux puisqu'aux dernières législatives de septembre 2017, son

³ www.unhcr.org/5683d0b56.html | ⁴ www.eastonline.eu/it/opinioni/open-doors/libano-il-governo-verso-una-exit-strategy-dall-emergenza-profughi

⁵ www.repubblica.it/esteri/2015/12/16/news/migranti_turchia_corpi_bambini-129588559

⁶ www.washingtonpost.com/news/worldviews/wp/2015/09/18/8-reasons-why-europes-refugee-crisis-is-happening-now/?utm_term=.1f236d6964c2

parti, le CDU, a enregistré une chute de 7 points en pourcentage par rapport à 2013, même s'il est resté le premier parti du pays. En revanche l'AFD est nettement en hausse: cette formation qui s'oppose plus que toutes les autres à l'accueil des migrants est rentrée au Bundestag avec 94 sièges alors que quatre ans auparavant elle n'avait même pas dépassé le seuil électoral des 5 pour cent. Le même phénomène s'est produit en Italie avec la Ligue de Matteo Salvini, qui a largement quadruplé ses voix aux élections parlementaires de mars 2018, passant de 4 à 17%, avec un programme centré sur le refus des politiques d'accueil.

L'exode de 2015 a donc représenté un tournant pour les équilibres politiques européens. Sur le plan de la propagande, on peut désormais affirmer que les événements de ces mois derniers ont constitué un tremplin pour certains mouvements et partis politiques orientés fortement vers l'euroscpticisme et la xénophobie. Une analyse récente de l'ISMU (Fondation italienne pour les initiatives et les études sur la multiethnicité)⁷, sur les tendances électorales des pays appelés aux urnes en 2017 a mis en évidence combien aujourd'hui, dans le vieux continent, la position d'ouverture ou bien d'hostilité envers les migrations oriente davantage le vote que ne le fait la polarisation traditionnelle droite gauche. On a l'impression que ce déplacement de l'axe politique a fini par conditionner fortement les politiques d'accueil dans beaucoup d'états de l'Union Européenne. A la fin de l'année 2016, le gouvernement allemand a rapatrié 100 mille réfugiés afghans, qui avaient reçu une forme

de protection temporaire en 2015 : «Il est impensable que tous les jeunes arrivant de l'Afghanistan se réfugient chez nous » aurait déclaré la Chancelière⁸. Quelques mois auparavant la formalisation des accords entre Union européenne et gouvernement turc avait déjà réduit les flux vers la Grèce à 171 mille personnes. Ces accords prévoyaient de délocaliser la gestion des réfugiés transitant dans la région, en échange de six milliards d'euros. A la même période, selon l'HCR⁹, 181 mille autres migrants auraient débarqué en Italie, alors que 5 mille auraient perdu la vie pendant leur voyage en Méditerranée; ces deux données n'ont jamais été aussi élevées. Les débarquements ont continué avec le même rythme durant les premiers mois de l'année 2017, mais en juillet ils ont vu une brusque diminution en Italie suite à l'entrée en vigueur du "plan Minniti" sur l'immigration. Il s'agit d'un accord de coopération stipulé par l'Italie avec le gouvernement de Tripoli, guidé par le président libyen Fayez al-Sarraj. Dans l'un de ses points les plus controversés, ce plan délègue la surveillance à des milices armées de la ville côtière de Sabratha pour empêcher le départ des barconi (bateaux de migrants) en Méditerranée. Selon certains experts qualifiés¹⁰, le protocole établi par l'ancien ministre a contribué rapidement à alimenter les foyers de guerre de la région. Vers la fin du mois de septembre 2017, les forces armées guidées par le général Khalifa Haftar auraient engagé de violents affrontements avec les milices de Sabratha dans le but de saboter l'accord lucratif dont elles avaient été exclues; ces troupes étaient déjà engagées depuis longtemps dans un conflit de basse intensité avec le gouvernement de Tripoli. Quelques jours plus tard,

voulant manifester leur mécontentement au gouvernement italien, ces dernières ont inondé ce que l'on appelle le "couloir central" de la Méditerranée¹¹ de bateaux et de canots chargés de migrants, comme c'était déjà arrivé avec la Turquie de M. Erdogan et, avant encore, avec la Lybie du Colonel Kadhafi.

Aujourd'hui encore, en effet, la forteresse Europe est vraiment loin de pouvoir se dire inexpugnable. En 2017, même s'il s'est réduit de moitié, le nombre des arrivées continue à être de l'ordre de 170 mille personnes environ¹². 70% d'entre eux sont des migrants qui sont partis de Lybie en direction des côtes italiennes. D'ailleurs, on a beaucoup écrit sur l'atrocité des centres d'identification où le gouvernement de Lybie détient les migrants interceptés dans ses eaux territoriales¹³, de véritables lager sans aucun standard humanitaire reconnu au niveau international, d'où les détenus ne peuvent qu'espérer pouvoir s'en échapper. De même, en ce qui concerne le couloir de la mer Egée, il suffit de rappeler que le dernier naufrage sur les côtes grecques remonte au 17 mars 2018, une tragédie qui a coûté la vie à une vingtaine de personnes dont cinq enfants.

Tout ceci semble prouver, encore une fois, que la politique seule ne pourra pas arrêter les flux migratoires, tant que les causes resteront d'ordre humanitaire.

Antonio Storto

⁷ www.pewglobal.org/2016/08/02/number-of-refugees-to-europe-surges-to-record-1-3-million-in-2015/ | ⁸ www.osservatorioafghanistan.org/2016/12/merkel-ci-ripensa-non-possiamo-ospitare-tutto-lafghanistan-via-in-100mila/ | ⁹ data.unhcr.org/mediterranean/regional.php | ¹⁰ www.nytimes.com/2015/10/10/world/europe/bypassing-the-risky-sea-refugees-reach-europe-through-the-arctic.html?_r=1 | ¹¹ www.lastampa.it/2017/09/18/esteri/invito-a-haftar-irrita-sabratha-le-milizie-inondano-il-mare-di-barconi-gAEU4XCT68fuyfQIzQTh6J/pagina.html | ¹² data2.unhcr.org/en/situations/mediterranean | ¹³ espresso.repubblica.it/internazionale/2017/09/08/news/migranti-la-costa-dei-lager-1.309011



Depenalizzare i viaggi per salvare vite: lo sguardo sulle migrazioni di **Gabriele Del Grande**

Istituire dei visti temporanei per chi cerca lavoro e stipulare accordi bilaterali tra paesi per consentire la mobilità delle persone. Certo, gestire i flussi migratori di questi e dei prossimi anni non è e non sarà facile, ma alcune ricette, secondo Gabriele Del Grande, sono a portata di mano. A patto però che si trovi una risoluzione ai conflitti che insanguinano il Mediterraneo e che costringono milioni di persone alla fuga.

Giornalista di trentaquattro anni, autore del blog *Fortress Europe* (<http://fortresseurope.blogspot.it/>), in cui da anni monitora le storie di profughi e sfollati e le tragedie che avvengono nel nostro mare, Gabriele Del Grande è diventato una delle voci più ascoltate e più seguite per chi cerca uno sguardo differente sul fenomeno migratorio. Questi temi sono anche al centro del film documentario «Io sto con la sposa», che ha realizzato nel 2014, e del nuovo progetto «Un partigiano mi disse», un libro che vedrà la luce nel prossimo autunno e che è stato finanziato con una campagna di sostegno dal basso.

La Siria è uno degli epicentri delle migrazioni di questi ultimi anni che stanno scuotendo le fondamenta dell'Europa.

Che cosa sta succedendo oggi in quel paese? Che cosa raccontano le persone in fuga? E che cosa

sperano di trovare nel nostro continente?

«Sul fatto che la Siria sia l'epicentro delle migrazioni non sono del tutto d'accordo. La sola Italia ha oltre 4 milioni di giovani emigrati all'estero, senza contare chi non si è mai registrato nelle anagrafi delle nostre ambasciate e probabilmente, se sommassimo la mobilità interna e internazionale dei cittadini Ue, scopriremmo che sono decine di milioni di persone in viaggio. Ma loro li chiamiamo expat che fa chic e non gli chiediamo il visto, perché hanno il passaporto rosso e il potere dalla loro in questa breve pagina storica. E qui arriva la Siria. E arrivano l'Afghanistan, la Somalia, l'Iraq, la Nigeria... Arrivano cioè quei Paesi verso i quali le autorità europee e nord americane, così come quelle australiane e dei ricchi Paesi arabi del Golfo, hanno chiuso tutti i canali legali di mobilità. Qui sì la Siria è epicentro. È epicentro di miliardi di dollari versati alle mafie del contrabbando, di migliaia di morti in mare ogni anno, di miliardi di dollari versati dall'Europa (e non solo) alle forze di polizia per rinchiudere in gabbia i viaggiatori, alle organizzazioni del terzo settore per cibarsi e gestirli, e alle università e ai ricercatori per studiarli.

Cosa succede in Siria? La guerra, né più né meno. Quello che è accaduto in Italia e in Europa dal '39 al '45. Quello che è accaduto in Vietnam, a Srebrenica. Cambia la

geopolitica, ma non il dramma dei morti innocenti a migliaia ogni mese sotto le bombe. Chi fugge racconta il sogno di tornare e davanti a sé spera di trovare un fazzoletto di terra dove poter ricominciare a vivere. In pace. Sapendo che ahimè la guerra durerà ancora a lungo. Un'ultima osservazione: se l'incremento dello 0,2% della popolazione "scuote le fondamenta dell'Europa" allora siamo davvero finiti. Perché quando la fantasia è più forte della realtà e le paure più grandi degli orizzonti che non ci sono più, allora siamo messi davvero male...».

Attraverso il tuo blog "Fortress Europe" in questi anni sei stato uno dei più attenti osservatori del fenomeno delle migrazioni. Come sono cambiate nel corso del tempo? E che cosa secondo te ci può aspettare nei prossimi anni?

«Intanto ridimensioniamo. Sono solo uno dei tanti osservatori. Lemigrazionicanbianotantissimo, seguendo il corso delle economie, delle guerre e soprattutto degli accordi di frontiera. Prendiamo un paese come l'Italia, con un'immigrazione prevalentemente est-Europea e cristiana: l'ingresso della Romania nell'Unione Europea e gli accordi di liberalizzazione dei visti con l'Albania e i Balcani ha radicalmente cambiato il modo di viaggiare verso il nostro paese. Come? Depenalizzando il viaggio.

Così come l'esplosione del feroce conflitto in Siria ha messo in fuga 11 milioni di persone che mai in vita loro avevano pensato anche solo di visitarla per le ferie l'Europa. Il futuro ha molte strade e dipende dalle scelte che la politica saprà prendere. Sia a livello di risoluzione di conflitti e nuovo ordine nella regione mediterranea, sia a livello di regole sulla mobilità e sui visti. Semplificando molto, vedo due opzioni: continuare a contare migliaia di morti in mare ogni anno, oppure liberalizzare i visti, magari tagliando contemporaneamente le politiche passive di assistenzialismo ai cosiddetti "migranti". Basterebbe introdurre i banalissimi visti per "ricerca del lavoro" e fare accordi bilaterali con i paesi più legati al nostro per mobilità e si risolverebbe tutto in pochi anni. Il futuro, che piaccia o no, è quello di un villaggio globale. Gli anziani polentoni se ne facciano una ragione. E la generazione Erasmus si faccia sentire. Certo con una classe politica e giornalistica che ancora crede che esista il terzo mondo, è difficile».

I populismi che soffiano attraverso il nostro continente ma non solo (penso in particolare all'America di Trump) agitano lo spettro delle migrazioni come la principale minaccia alla nostra sicurezza e alla nostra civiltà. Come si può "smontare" questo racconto? E che cosa devono

secondo te fare i nostri paesi per affrontare il problema?

«La minaccia alla sicurezza esiste ed è molto grave. Ma è frutto della guerra e non dell'immigrazione. Certo che se ci avessero pensato prima non saremmo arrivati a questo punto. Voglio dire che se sauditi e americani non avessero mai finanziato Al-Qaeda in Afghanistan negli anni Ottanta, se Assad e iraniani non avessero dato appoggio a Zarqawi nell'Iraq del 2003, se Asaad non avesse ritirato fuori dal carcere mille qaedisti nel 2011 per sedare la rivoluzione, se i turchi non avessero fatto di tutto per aiutarli, insieme a sauditi e qatarini, e se francesi e britannici e belgi avessero controllato meglio i propri salafiti jihadisti sospetti anziché lasciarli partire convinti che era meglio liberarsene mandandoli a morire a Damasco... Con i se, però, non si cambia nulla.

Il problema va affrontato. E si affronta solo in un modo, con il mondo libero che si allea per dare una spallata alle dittature (non necessariamente militari), porre fine a orripilanti conflitti e appoggiando le forze democratiche ovunque esse siano. Intendiamoci: non parlo di esportazioni di democrazia, né di interventi militari. Dico solo che sono stanco di vedere morire migliaia di persone ogni mese colpevoli di aver chiesto la libertà. Così come sono stanco di vedere le loro istanze

sequestrate da lobby islamiste finanziate in petrodollari. Dov'è il mondo libero? Dov'è l'Europa. Assente. A parlare di immigrazione...».

Dalla speranza generata dalle primavere Arabe al terrore dello Stato Islamico: perché quei movimenti contro le dittature non sono riusciti in molti casi a generare più libertà e più democrazia? Poteva andare in modo diverso?

«In Europa ci scandalizziamo se uno perde un referendum e non si dimette. Ci si indigna – giustamente – se un ragazzo muore in un pestaggio durante una notte di fermo in caserma di polizia. Qua c'è un regime, quello siriano, che pur di rimanere al potere si è macchiato le mani del sangue di mezzo milione di morti, ha creato e supportato un'organizzazione terroristica come lo Stato Islamico. E al suo fianco ci sono altri tre regimi, quello turco, quello saudita e quello qatarino, che col bene stare degli americani, pur di sequestrare le legittime istanze di libertà di un popolo, hanno armato a colpi di milioni di petrodollari l'insurrezione dirottandola su un binario morto islamista. È inutile prendersela con il popolo. Il problema è il potere e la sua violenza disumana, a cui fa da contraltare l'indifferenza di quello che arrogantemente si proclama essere il mondo

libero. Si chiamava anzi, perché ormai non ci crede più nessuno».

Nel tuo nuovo progetto “Un partigiano mi disse”, provi a raccontare la guerra in Siria attraverso la voce della gente comune. Che cosa ne emerge? E soprattutto quanto si discostano le testimonianze dirette delle persone dal racconto costruito dai mezzi di informazione?

«Si tratta di un'inchiesta internazionale di giornalismo narrativo ancora in corso, il libro uscirà il prossimo autunno, quindi non posso anticipare niente. Diciamo che in generale le differenze sono due: la prima è che ci sono storie e non solo notizie, la seconda è che c'è una prospettiva storico-politica e non soltanto gli input dell'ultima ora. Insomma una grande cornice sia narrativa che geopolitica per provare a capire come siamo arrivati fin qua».

Questo progetto è stato reso possibile grazie al crowdfunding: è il segno di un'attenzione nei nostri paesi verso quello che succede in Siria?

«Non credo, perché millecento produttori dal basso di questo progetto giornalistico, di tanti parliamo, non

rappresentano le masse. Sono l'élite di un'élite. Sono piccoli circoli di resistenza culturale e sociale. E non perché partecipano al crowdfunding. Ma perché ogni giorno nel loro piccolo si rimboccano le maniche. Chi insegnando a scuola, chi facendo volontariato, chi facendo politica, chi facendo bene il proprio lavoro, chi viaggiando, chi tenendo gli occhi aperti. Sono presidii di democrazia, dal basso. E sì, questo sì, molti di loro sono direttamente impegnati anche in progetti di supporto per la Siria. Sono l'ultima isola di civiltà, l'ultimo scalino prima del precipizio nella barbarie. E ripeto non parlo del crowdfunding, ma della vita di tutti i giorni. Per fortuna sono tantissime persone, decine e centinaia di migliaia in tutta Italia. Ma ancora troppo poche».

Che cosa pensi delle fotografie della mostra?

«Che non vorrei mai essere nei panni di un fotografo. Perché in vent'anni in frontiera si è già visto tutto. E al di là degli splendidi scatti, anzi complimenti agli autori, penso che alla fotografia rimanga poco da raccontare. Anzi a volte si rischia solo di rinforzare immaginari vittimizzanti, coloniali, criminalizzanti, disumanizzanti. Perché è la realtà delle leggi che abbiamo deciso di abitare che è vittimizzante, coloniale, criminalizzante, disumanizzante. E allora gli scatti del reale rischiano di

ripetere la medesima storia. Vorrei vedere foto di mondi immaginari, disegnate di fantasie di mondi possibili, surreali, situazionisti. Che poi è nel nostro piccolo quello che abbiamo provato a fare quando abbiamo vestito di bianco una sposa palestinese per contrabbandare quattro amici di Damasco dall'Italia alla Svezia con “lo sto con la sposa”. Il mondo si può anche cambiare, non soltanto raccontare».

M. B.

Gabriele Del Grande

Scrittore e giornalista esperto di migrazioni



Depenalize travel to save lives: a look at migrations with **Gabriele Del Grande**

Introduce temporary visas for those looking for work and stipulate bilateral agreements between countries allowing people to move about. Managing the migratory flows today and in the years to come is and will certainly not be easy, but according to Gabriele Del Grande, there are a number of solutions that can be put to immediate use. On the condition, however, that the conflicts that shed blood in the Mediterranean and force millions of people to flee can be resolved. A journalist for the past thirty-four years, author of the blog "Fortress Europe" (<http://fortresseurope.blogspot.it>) where for years he has monitored the stories of refugees and displaced persons and the tragedies that occur in our sea, Gabriele Del Grande has become one of the voices most listened to and followed for anyone who is looking for a different view on the migratory phenomenon. These themes are also at the centre of the documentary «On the bride's side», filmed in 2014, and of his new project «Un partigiano mi disse», (A partisan told me), a book that will be coming out next autumn and which has been financed with a grassroots campaign of support.

Syria is one of the epicentres of migrations in recent years that is shaking the foundations of Europe. What is happening in that country today? What stories do the people in flight tell? And what do they hope to find on our continent?

«I don't entirely agree with the fact that Syria is the epicentre of migrations. Italy alone has more than four million young people who have emigrated abroad, without counting those who have never registered with our embassies, and if we added up the internal and the international mobility of EU citizens, we would probably discover that there are tens of millions of people travelling. But we call them expats, a word that's chic, and we don't ask them to get a visa because they have a red passport and power on their side in this brief page of

history. And here's where Syria comes in. And Afghanistan, Somalia, Iraq, Nigeria...i.e., those countries towards which the European and North American authorities, as well as those of Australia and the wealthy Arab Gulf countries, have closed off all legal channels of mobility. Here, yes, Syria is the epicentre. It is the epicentre of billions of dollars paid to the mafia of the smugglers, of thousands of people who die at sea every year, of billions of dollars Europe (and not only) pays the police to put the travellers in cages, the organizations of the third sector to feed and manage them, and the universities and researchers to study them».

What's going on in Syria? The war, nothing more, nothing less. What went on in Italy and in Europe from '39 to '45. What went on in Vietnam, in Srebrenica. The geopolitics change, but not the drama of thousands of innocent people dying under the bombs every month. Those who flee tell of the dream of returning, and hoping to find a piece of land where they can begin to live again. In peace. Knowing that alas, the war will continue for a long time. A final observation: if the 0.2% increase in population "shakes the foundations of Europe", then we're really finished. Because when fantasy overtakes reality and the fears are greater than the horizons that no longer exist, then we're in real trouble...»

With your blog "Fortress Europe" in recent years you've been one of the most attentive observers of the phenomenon of migrations. How have they changed over the course of time? And what do you think we can expect in the years to come?

«To start with, let's put this in the right perspective. I'm only one of very many observers. The migrations change a great deal, following the course of economies, of wars and especially, of agreements regarding frontiers. Take a country like Italy, with immigration that's

prevalently Eastern European and Christian: Romania's entry in the European Union and the agreements with Albania and the Balkan States regarding the liberalization of visas radically changed the way people travel to our country. How? By depenalizing travel. Just as the explosion of the ferocious conflict in Syria sent 11 million people fleeing, people who never in their lives had thought of even just visiting Europe on vacation. The future can take many directions, depending on the political choices that will be made. Both on the level of the resolution of conflicts and a new order in the region of the Mediterranean and on the level of the regulations governing mobility and visas. Simplifying greatly, I see two options: continuing with thousands of deaths at sea every year, or liberalizing visas, perhaps at the same time cutting the passive policies of assistance to the so-called "migrants". It would be enough to introduce extremely simple visas for people "looking for work" and stipulate bilateral agreements with those countries that are linked to us in terms of mobility, and everything would be resolved in a matter of a few years. The future, whether we like it or not, is in the global village. Let the old polentoni come to terms with that. And the Erasmus generation make itself heard. Of course with a class of politicians and journalists that still thinks there's a third world, it's not easy».

The winds of populism blowing across our continent but not only (I'm thinking in particular of the America of Trump) brandish the spectre of migrations as the principal threat to our safety and our civilization. How can this narrative be "dismantled"? And what do you think our countries must do to deal with the problem?

«The threat to our safety exists, and it's very serious. But it's a result of war, not immigration.

Of course if we'd have thought about it sooner, we wouldn't have got to this point. By that I mean that if the Saudis and the Americans had never financed Al-Qaeda in Afghanistan in the '80s, if Assad and the Iranians hadn't supported Zarqawi in Iraq in 2003, if Assad hadn't released a thousand Al-Qaeda militants from prison in 2011 to suppress the revolution, if the Turks hadn't done everything to help them, together with the Saudis and the Qataris, and if the French, the English and the Belgians had controlled their own suspect Salafite jihadis better rather than allowing them to leave, convinced that it was better to get rid of them by sending them to die in Damascus... But with "ifs", we can't change anything. The problem has got to be dealt with. And there's only one way we can do that, with the free world joining forces to bring down dictatorships (not necessarily military) and put an end to horrifying conflicts, and supporting democratic forces wherever they are. Let's be clear: I'm not talking about exporting democracy or about military interventions. I'm only saying that I'm tired of seeing thousands of people die every month, guilty of having asked for their freedom. Just as I'm tired of seeing their aspirations confiscated by Islamic lobbies financed with petrodollars. Where is the free world? Where is Europe? Absent. In talking about immigration...»

From the hope generated by the Arab springs to the terror of the Islamic State: why did those movements against dictatorships not manage in many cases to generate more freedom and more democracy? Could it have gone differently?

«In Europe we are scandalized if someone loses a referendum and doesn't resign. We are indignant if a young man is beaten to death during a night in police custody. Here there's a regime, the Syrian regime, that in order to remain in

power no matter what, has the blood of half a million deaths on its hands, has created and sustained a terrorist organization like the Islamic State. And at its side there are three other regimes - the Turks, the Saudis and the Qataris - who with the blessing of the Americans, in order to deny a people's legitimate claims to freedom, armed the insurrection to the tune of millions of petrodollars, derailing it onto an Islamic siding. It's useless taking it out on the people. The problem is power and its inhuman violence, counterbalanced by the indifference of what so arrogantly proclaims itself to be the free world. Or rather, it called itself, because by now no one believes that anymore».

In your new project "Un partigiano mi disse" (A partigiano told me), you try to narrate the war in Syria through the voices of the common people. What emerges? And especially, how does their direct testimony differ from the narrative constructed by the media?

«This is an ongoing international investigation of narrative journalism, the book will be coming out in the autumn, so I can't give you any advance information. Let's say that in general there are two differences: the first is that there are stories and not only news, the second is that there is an historical-political perspective and not only the latest inputs. In short, a large context that is both narrative and geopolitical to try to understand how we got where we are».

This projet was made possible thanks to crowdfunding: is this the sign of an attention in our countries towards what's happening in Syria?

«I don't think so, because one thousand three hundred grassroots producers of this journalistic project - that's how many we're talking about - don't represent the masses. They are the elite of the elite. They are small circles of cultural and social resistance, And not because

they participate in crowdfunding. But because every day, in their small way, they roll up their shirtsleeves. Those who teach school, those who do volunteer work, those who are active in politics, those who are good at their own job, those who travel, those who keep their eyes open. They are strongholds of democracy, at the grassroots level. And yes, this yes, many of them are also directly involved in projects sustaining Syria. They are the last island of civilization, the last step on the brink of barbarianism. And once again, I'm not talking about crowdfunding, but about everyday life. Luckily there are many many people, tens and hundreds of thousands throughout Italy. But still too few».

What do you think of the photographs in this exhibit?

«That I wouldn't ever want to be in a photographer's shoes. Because in twenty years on the frontier you've already seen everything. And beyond the splendid shots - yes, my compliments to the authors - I think that there isn't much left for photography to tell about. At times, you even risk just reinforcing images that are victimizing, colonial, criminalizing, dehumanizing. Because it's the reality of the laws we've decided to live in that is victimizing, colonial, criminalizing, dehumanizing. And so the shots of what's real risk repeating the same story. I'd like to see photos of imaginary worlds, designed by fantasies of worlds that are possible, surreal, situationistic. Which is what in our small way we tried to do when we dressed a Palestinian bride in white in order to smuggle four friends from Damascus into Sweden from Italy with "On the bride's side". It's also possible to change the world, not only tell about it».

M. B.

Gabriele Del Grande
Author and journalist expert on migration

Dépénaliser les voyages pour sauver des vies: regards sur les migrations de **Gabriele Del Grande**

Instituer des visas temporaires pour ceux qui cherchent un travail et stipuler des accords bilatéraux entre pays pour permettre la mobilité des individus. Bien entendu, gérer les flux migratoires actuels et des années à venir n'est pas, et ne sera pas chose simple, mais il existe quelques recettes qui sont à notre portée, selon Gabriele Del Grande. A condition bien sûr, que les conflits qui ensanglantent la Méditerranée et qui contraignent chaque année des millions de personnes à fuir soient résolus.

Journaliste de 34 ans, Gabriele Del Grande est l'auteur du blog *Fortress Europe* (<http://fortresseurope.blogspot.it/>) où, depuis plusieurs années, il suit minutieusement les histoires des réfugiés et des personnes déplacées, avec toutes les tragédies qui se jouent dans notre mer. Gabriele Del Grande est ainsi devenu l'une des voix les plus écoutées et les plus suivies par ceux qui désirent avoir un autre point de vue sur le phénomène migratoire. C'est aussi le thème central du film documentaire "On the Bride's Side" qu'il a réalisé en 2014, ainsi que du nouveau projet "Un partigiano mi disse" (un résistant m'a dit), un livre qui verra le jour à l'automne prochain et qui a été financé par une campagne de soutien participatif.

La Syrie est l'un des épicentres des migrations qui secouent les fondements de l'Europe depuis ces dernières années. Que se passe-t-il aujourd'hui dans ce pays? Qu'en disent les fugitifs? Et qu'espèrent-ils trouver sur notre continent?

"Je ne suis pas tout à fait d'accord avec le fait que la Syrie soit aujourd'hui l'épicentre des migrations. L'Italie a, à elle seule, 4 millions de jeunes émigrés à l'étranger, sans compter ceux qui ne se sont jamais déclarés auprès des ambassades et si nous additionnons la mobilité interne et internationale des citoyens européens, nous découvririons probablement que des dizaines de millions de personnes se déplacent. Nous appelons ces personnes des expats, ce qui fait très chic, et nous ne leur demandons pas de visa, car ils ont le passeport

rouge de l'Union Européenne et le pouvoir de leur côté dans cette brève page de l'histoire. C'est alors qu'arrivent la Syrie, l'Afghanistan, la Somalie, l'Irak, le Nigéria... c'est-à-dire ces pays auxquels les autorités européennes, américaines, australiennes et celles des riches pays arabes du Golf, ont interdit toute possibilité légale de mobilité. Et c'est ici que la Syrie devient un épicentre. L'épicentre de milliards de dollars versés aux mafias de la contrebande, de milliers de morts en mer chaque année, de milliards de dollars versés par l'Europe et par d'autres états aux forces de police pour enfermer les voyageurs dans des cages, aux organisations du tertiaire pour les nourrir et les gérer ainsi qu'aux universités et aux chercheurs pour les étudier.

Que se passe-t-il en Syrie? La guerre, ni plus ni moins. Ce qui s'est produit en Italie et en Europe de 1939 à 1945. Ce qui s'est produit au Vietnam, à Srebrenica. La géopolitique change, mais pas les milliers de morts innocents sous les bombes. Ceux qui fuient parlent de leur rêve de retour et devant eux se dessine l'espoir de trouver un petit lopin de terre où il pourront recommencer à vivre. En paix. Tout en sachant que la guerre durera malheureusement encore longtemps. Une dernière observation: si l'augmentation de 0,2% de la population "secoue les fondements de l'Europe" alors nous sommes tous perdus. Car, quand la fantaisie l'emporte sur la réalité et que les peurs sont plus fortes que les horizons qui n'existent plus, alors nous traversons vraiment une mauvaise passe..."

Depuis ces dernières années, à travers votre blog "Fortress Europe", vous avez été l'un des plus fins observateurs du phénomène des migrations. Comment ont-elles évolué au fil du temps? Et qu'est-ce qui nous attend dans les années à venir?

"Tout d'abord, il faut redimensionner les faits. Je ne suis qu'un observateur parmi tant d'autres. Le phénomène des migrations est en continue mutation, il suit le cours des économies, des guerres

et surtout des accords de frontière. Prenons l'Italie par exemple, où l'immigration provient en majeure partie de l'Europe de l'Est et de pays chrétiens. L'entrée de la Roumanie dans l'Union Européenne et les accords de libéralisation des visas avec l'Albanie et les Balkans ont radicalement changé la façon de voyager vers notre pays. Comment? En dépénalisant le voyage. De même que le féroce conflit syrien a fait fuir 11 millions de personnes qui n'auraient sans doute jamais eu l'idée de se rendre en Europe ne serait-ce que pour la visiter pendant les vacances. Le futur peut prendre différentes formes et dépend des choix que la politique assumera. Aussi bien au niveau de la résolution des conflits et d'un nouvel ordre dans la région méditerranéenne, qu'au niveau des réglementations sur la mobilité et sur les visas. En simplifiant beaucoup les choses, j'entrevois deux options: continuer à compter les milliers de morts en mer chaque année, ou bien libéraliser les visas, éventuellement en abolissant en même temps les politiques passives d'assistance aux soi-disant "migrants". Il suffirait d'introduire un visa banal pour "recherche d'emploi", d'effectuer des accords bilatéraux avec les pays les plus liés au nôtre en matière de mobilité et l'on résoudrait le tout en quelques années. Le futur, que cela nous plaise ou non, est celui d'un village global. Les vieux "mangeurs de polenta"(les habitants du nord de l'Italie) devront se faire une raison. Et la génération Erasmus n'a qu'à se faire entendre. Evidemment, face à une classe politique et à des journalistes qui croient encore qu'il existe le tiers monde, c'est difficile".

La vague de populisme qui souffle sur notre continent et ailleurs, je pense en particulier à l'Amérique de Trump, agite le spectre des migrations comme représentant la principale menace à notre sécurité et à notre civilisation. Comment peut-on "démonter" ce récit? Et, à votre avis, comment doivent agir nos pays pour affronter le problème?

"La menace à la sécurité existe et elle est extrêmement grave. Mais

¹Titre original Io sto con la sposa (Je suis du côté de la mariée). Paru en France sous le titre anglais

c'est la conséquence de la guerre et non de l'immigration. Il est évident que si les états y avaient pensé avant, on n'en serait pas là aujourd'hui. Je veux dire que si l'Arabie Saoudite et les Américains n'avaient jamais financé Al-Qaeda en Afghanistan dans les années 80, si Assad et les Iraniens n'avaient pas appuyé Zarqawi en Irak en 2003, si Assad n'avait pas libéré de prison 1000 Quadistes en 2011 pour étouffer la révolution, si les Turcs n'avaient pas tout fait pour les y aider, avec les Saoudiens et les Qatariens, et si les Français, les Britanniques et les Belges avaient mieux contrôlé leurs Salafistes Djihadistes suspects au lieu de les laisser partir, convaincus qu'il valait mieux s'en débarrasser en les envoyant se faire tuer à Damas... Mais avec des si, malheureusement, on ne change rien.

Il est nécessaire d'affronter le problème. Et on ne peut l'affronter que d'une seule façon, avec un monde libre qui s'allie contre les dictatures, pas nécessairement militaires, afin de faire cesser ces horribles conflits et de soutenir toutes les forces démocratiques où qu'elles se trouvent. Que ce soit clair: je ne parle ni d'exportation de démocratie, ni d'interventions militaires. Je dis simplement que je suis fatigué de voir tous les mois mourir des milliers de personnes, qui ne sont coupables que d'avoir demandé la liberté. Je suis aussi fatigué de voir leurs instances séquestrées par les lobbies islamistes financés par les pétrodollars. Où est le monde libre? Où est l'Europe? Elle est absente quand on parle d'immigration...

De l'espoir engendré par le printemps arabe à la terreur de l'Etat Islamique: pourquoi ces mouvements contre les dictatures n'ont-ils pas réussi à générer plus de liberté et de démocratie? Les choses auraient-elles pu se passer différemment?

"En Europe, on se scandalise si quelqu'un perd un référendum et qu'il ne donne pas ses démissions. On s'indigne – à juste titre – si un jeune garçon meurt suite aux coups reçus lors d'une nuit de garde à vue dans un commissariat de police. Ici on se trouve face au

régime syrien qui, pourvu de rester au pouvoir s'est souillé du sang d'un demi-million de morts, qui a créé et soutenu une organisation terroriste telle que l'Etat Islamique. A ses côtés, trois autres régimes, le régime turc et les régimes qatarien et saoudien ont armé à coups de pétrodollars l'insurrection en la détournant vers l'impasse islamiste, et ce avec l'accord des Américains, dans le but de priver un peuple de ses requêtes légitimes de liberté. Inutile de s'en prendre à ce peuple. Le problème vient du pouvoir et de sa violence inhumaine auquel s'oppose l'indifférence du monde libre qui, de façon arrogante se proclame être tel. On l'appelait ainsi autrefois, car aujourd'hui plus personne n'y croit".

Dans votre nouveau projet "Un résistant m'a dit", vous tentez de raconter la guerre en Syrie en faisant parler des citoyens ordinaires. Qu'en est-il? Et surtout, à quel point les témoignages directs s'éloignent-ils du récit construit par les moyens d'information?

"Il s'agit d'une enquête internationale de journalisme narratif encore en cours, le livre ne sortira qu'à l'automne prochain, je ne peux donc rien anticiper. Disons de manière générale qu'il y a deux différences: la première est que dans le livre il y a des histoires, pas seulement des nouvelles; la seconde, est qu'il y a une perspective historique et politique et pas seulement des informations de dernière heure. Il s'agit en somme d'un grand tableau aussi bien narratif que géopolitique pour tenter de comprendre comment nous en sommes arrivés là".

Ce projet a pu voir le jour grâce au financement participatif: c'est le signe d'un certain intérêt que portent nos pays pour ce qui se passe actuellement en Syrie?

"Je ne crois pas, car 1300 producteurs participatifs de ce projet, dont nous parlons beaucoup, ne représentent pas les masses. C'est l'élite d'une élite. Ce sont de petits cercles de résistance culturelle et sociale, non pas parce qu'ils participent au financement participatif, mais parce que, tous les jours, à leur échelle, ils se retroussent les manches.

Certains, en enseignant à l'école, d'autres en faisant du volontariat, d'autres encore en faisant de la politique, en faisant correctement leur travail, en voyageant, en gardant les yeux ouverts. Ce sont les gardiens de la démocratie, vus d'en bas. Il est vrai aussi qu'un grand nombre d'entre eux sont directement engagés dans des projets de soutien à la Syrie. C'est l'une des dernières planches de salut de la civilisation, le dernier échelon avant de précipiter vers la barbarie. Je le répète, je ne parle pas de financement participatif, mais de la vie de tous les jours. Heureusement, il y a beaucoup de monde, des dizaines et des centaines de milliers de personnes dans toute l'Italie. Mais c'est encore trop peu".

Que pensez-vous des photos de l'exposition?

"Je pense que je ne voudrais jamais me retrouver à la place d'un photographe. Car en vingt ans, aux frontières, on a déjà tout vu. Et au-delà des magnifiques clichés, pour lesquels je fais d'ailleurs tous mes compliments aux auteurs, je pense qu'il leur reste peu de choses à raconter. Parfois même, ils risquent de renforcer l'imaginaire victimiste, colonial, criminel et inhumain. Car c'est la réalité des lois que nous avons instituées qui est victimiste, coloniale, criminelle et inhumaine. Et alors, les clichés de la réalité risquent de répéter la même histoire. Je voudrais voir des photos de mondes imaginaires, où se dessineraient les fantaisies de mille mondes possibles, surréalistes et situationnistes. D'ailleurs, à notre échelle, c'est ce que nous avons essayé de faire quand nous avons vêtu de blanc une mariée palestinienne pour faire passer quatre amis de Damas d'Italie jusqu'en Suède dans le film "On the Bride's Side". On peut aussi changer le monde, pas seulement le raconter".

M. B.

Gabriele Del Grande

Écrivain et journaliste expert en migration

Lungimiranza (2016-2050)

di **Valerio Calzolaio** e **Telmo Pievani**

Come affrontare le migrazioni che ci attendono? Il fatto che gli umani acquisiscano un maggior grado di libertà di migrare non comporta necessariamente flussi migratori quantitativamente maggiori, lo abbiamo visto nella preistoria e nella storia del fenomeno migratorio. Il fatto che milioni di esseri umani siano invece costretti a fuggire dalle proprie residenze toglie o sconvolge innanzitutto la loro vita, accresce tensioni e conflitti interni ed esterni agli Stati, aumenta l'insicurezza globale. Certo, occorre accrescere la sicurezza dal terrorismo e la prevenzione (in vario modo) dei conflitti militari; lottare, culturalmente innanzitutto, contro i vari fanatismi (anche religiosi e nazionalisti); combattere la coercizione di umani verso altri umani e l'insostenibilità dei comportamenti collettivi verso gli ecosistemi. Abbiamo cercato di sottolineare l'importanza della conoscenza di tutti i precedenti flussi migratori della specie. Proponiamo ora tre percorsi per non subire e piuttosto gestire (comunque meglio) i futuri massicci flussi migratori.

1. Riconoscere i rifugiati climatici.

Comparare migranti forzati da persecuzioni e guerre e forzati da eventi diversi è difficile: si conosce ogni anno la cifra dei primi (che non può essere sommata a quella dell'anno precedente perché la maggior parte restano gli stessi), mentre calcolare l'esatta cifra dei

secondi è impossibile. Se adottassimo le stesse regole statistiche dei refugees (contare quelli che ogni anno sono restati fuori dalla patria a prescindere da quanto tempo prima l'abbiano dovuta abbandonare), la cifra dei secondi risulterebbe comunque superiore a quella dei primi. L'Unhcr, come abbiamo detto, non si occupa né dei profughi ambientali né specificamente dei rifugiati climatici, però ha messo nelle proprie linee guida di assistenza il principio secondo cui, se non si supera il confine del proprio paese, i campi profughi possono accogliere anche profughi di disastri naturali e il loro numero costituisce una parte degli effettivi rifugiati climatici già esistenti. Tuttavia una persona in fuga può a un certo punto, se è riuscita a sopravvivere, continuare a fuggire, sconfinare e arrivare nei paesi limitrofi, attraversarli, migrare.

Molti di coloro che cercano di attraversare il Mediterraneo non sono refugees e richiedenti asilo, ovvero in fuga da guerre o persecuzioni politiche sul confine limitrofo al loro paese d'origine. Sono donne e uomini, spesso bambine e bambini, anche non accompagnati, in fuga da conflitti civili e disastri (più di un milione di arrivi, oltre il 30 per cento di minori, in Europa via mare nel 2015; erano stati 219 000 nel 2014), che scappano, poi forse sopravvivono, poi forse si imbarcano e, se non naufragano, arrivano in un punto di partenza per

una nuova vita, chissà dove. Fra di loro molti hanno cominciato a fuggire dai cambiamenti climatici antropici globali. Tanti sono morti nel Mediterraneo, almeno 3279 nel 2014, 3771 nel 2015, e venivano per lo più da Gambia, Siria, Costa d'Avorio, Nigeria, Mali, Senegal, Guinea, Niger, Somalia, Eritrea.

Da almeno un decennio in Europa coalizioni politiche e istituzioni pubbliche hanno affermato che chi arriva senza permesso va gestito dal paese di primo arrivo e considerato clandestino se non viene accolta l'eventuale richiesta di asilo, normando poi il paradosso per cui occorrerebbe rimpatriare a forza chi (spesso) abbiamo costretto noi a fuggire. Prima di essere considerata troppo costosa, l'operazione Mare Nostrum è durata un anno (ottobre 2013-2014) e ha contribuito a salvare 160 000 persone, pur non evitando la morte di 3400. Anche i piani europei 2016 per gestire la cosiddetta «emergenza immigrazione» prevedono di respingere chiunque non abbia il diritto di chiedere asilo (in questa fase quasi solo i siriani possono averlo) e il rimpatrio forzato (quasi sempre in Africa e con pratiche e conseguenze violente) delle centinaia di migliaia di migranti che non avrebbero diritto all'asilo politico (anche con premi o multe verso i loro paesi, che talora sono dittature). La distinzione amministrativa tra rifugiato (da guerre e persecuzioni politiche) e migrante economico (quelli che sono solo



poveri) non regge: mancano la comprensione dei flussi in atto e una politica estera europea.

Quello che suggeriamo è di distinguere i rifugiati con status riconosciuto (o riconoscibile quando chiedono asilo) dagli altri migranti forzati; poi di assistere ogni profugo per un certo lasso di tempo e di dotare di uno specifico status i rifugiati climatici. Il rifugiato ha uno status giuridico internazionale, che deriva da comportamenti criminali, violenti o discriminatori di gruppi umani, pure di Stati nazionali, perpetrati contro individui o gruppi. La persona riconosciuta refugee mantiene tale status finché sussistono motivi fondati di persecuzione, oppure ottiene la cittadinanza del paese d'accoglienza, oppure viene reinsediata oppure torna volontariamente nel paese d'origine.

Il negoziato climatico dovrebbe definire il modo in cui riconoscere attuali e futuri rifugiati climatici. Basandosi sui materiali dei rapporti Ipcc si può giungere a un elenco di aree abitate e di eventi molto probabili che possano renderle inabitabili, individuare (anche sulla base di quanto già avvenuto) i luoghi in cui è quasi certa la necessità di future delocalizzazioni e i gruppi sociali potenzialmente interessati. L'individuazione delle aree consente anche di articolare i possibili interventi. La priorità di azione riguarda l'inizio del fenomeno migratorio, il diritto di fuga, l'impossibilità di risiedere dove

si stava per ragioni non proprie. Da tutta l'analisi storica che abbiamo condotto emerge che la libertà di migrare (giuridica e sostanziale) non comporta necessariamente più emigrazioni volontarie. Decidere di abbandonare la propria residenza è una scelta che non si fa a cuor leggero. Va negoziato ciò che può accadere prima e dopo, con un'assistenza internazionale, qualcosa di ben diverso dall'attesa ineluttabile e dal rifugio in un campo profughi. Gli obiettivi vanno chiaramente formulati, condivisi, scadenziati: evitare disastri e prevenire la fuga, organizzare lo spostamento e valutare se e quanto sia irreversibile, maturare la ri-localizzazione insieme ai soggetti a rischio e alle loro aspettative sociali, lavorative, familiari, culturali.

2. Contrastare le migrazioni forzate.

Un documentato rapporto dell'United Nations Development Programme (Undp) alcuni anni fa aveva fatto il punto sulle migrazioni mondiali, purtroppo senza tematizzare criticamente la specificità delle migrazioni forzate. Nel titolo e nel glossario, human mobility diventa il cambio di residenza, cioè la migrazione, le migrazioni interne o internazionali. Tra le complesse dinamiche sociali e demografiche di proporzione fra le prime e le seconde in ogni Stato (per esempio si migra di più in percentuale dagli Stati meno popolosi e migrano di più

i benestanti e alfabetizzati), c'è una netta predominanza delle prime.

I liberi migranti interni erano 740 milioni nel 2008, mentre erano migrati in un altro Stato risiedendovi per più di un anno circa 232 milioni, il 3 per cento della popolazione complessiva dei 193 Stati dell'Onu (erano 75 milioni nel 1975), una proporzione assoluta in netto calo e non in crescita se andiamo a un secolo fa, prima delle due guerre mondiali. Alcuni Stati hanno molti più residenti immigrati che non immigrati (non solo quelli intorno agli Emirati Arabi), altri altissime percentuali (come la Svizzera, quasi il 30 per cento; gli Usa quasi il 15). Come abbiamo visto, per ragioni diverse, a correnti alternate o a cicli geopolitici, non è un fenomeno nuovo nella storia di Homo sapiens. Dalla stessa Italia sono partiti nell'ultimo secolo circa 24 milioni di emigranti, oltre 100 000 nel 2015.

Il cuore del rapporto Undp è corretto e centrato: anche le migrazioni libere hanno molte disuguaglianze, costrizioni, barriere; eppure la mobilità migratoria è spesso stata, talora è e potrebbe essere un decisivo fattore di sviluppo umano. Per la prima volta si mettono in rete statistiche istituzionali, sociali, migratorie nazione per nazione, indice per indice, decennio per decennio, e si enfatizza il grande peso delle migrazioni interne ai confini amministrativi statali, fra aree diverse dello

stesso paese.

La libertà di migrare non è sempre formalmente garantita e il grado di libertà è sostanzialmente molto disuguale all'interno degli Stati e fra gli Stati. Oggi che la capacità migratoria è quasi assoluta, differenze di reddito limitano la libertà di esercitarla nel proprio Stato e divieti militari impediscono di superare molti confini. Come abbiamo visto, i diritti di entrata e uscita avrebbero bisogno di storie separate connesse a confinamenti e sconfinamenti di popoli, alla progressiva definizione giuridica di sovrane entità nazionali di Stati comunque coordinate (frontiere cogestite, porti franchi, passaporti, visti, asili). Resta il fatto che fino a metà dell'Ottocento era più facile entrare in un altro paese che uscire dal proprio, mentre ora il diritto di uscita esiste praticamente ovunque: è stato uno dei segni della fine delle dittature, per la cui garanzia si è configurato nel Novecento il diritto d'asilo.

Non esiste invece un vero diritto di entrata, formale e sostanziale. La libertà di migrare è sottoposta alla sovranità degli Stati d'ingresso, o dell'unione fra Stati come nel caso dell'Europa. Avere un passaporto occidentale dà diritto a entrare in un numero di paesi molto alto: il possessore di passaporto americano o inglese può arrivare in 147 paesi senza richiedere o comprare un visto; 144 se si è italiani, 104 se si viene

dalla Serbia o dagli Emirati, 88 da Gambia, Niger o Ghana, 59 da India o Georgia, 38 dall'Etiopia, 28 dalla Palestina. Ovviamente scarsa è la reciprocità e il potere materiale delle frontiere dipende spesso pure dal denaro, dalla lingua, dal sesso, dal colore della pelle.

Da decenni il calcolo dei migranti forzati «non» politici sconvolgerebbe ogni statistica interna e internazionale delle migrazioni, più dei migranti irregolari (stimati fra 30 e 50 milioni oggi nel mondo). È del tutto evidente che anche dai disastri bisogna avere i mezzi per fuggire, che si muore per disastri molto più nei paesi poveri che nei paesi ricchi, che anche nei paesi ricchi muoiono più i poveri (per ragioni sociali, non d'intensità del disastro). Ovvio e deprecabile. Comunque, si fugge, o si cerca di emigrare, se si fa in tempo, da disastri di varia origine e natura. Quelli connessi ai cambiamenti climatici di origine antropica hanno una certificazione scientifica e apposite regole nel diritto internazionale, per questo prevenire e riconoscere, anche con accordi bilaterali, anche con corridoi vitali (per gli umani e altri animali), i climate refugees è prioritario, pur se un dovere di assistenza riguarda tutti i profughi.

3. Gestire le migrazioni sostenibili (2016-2030).

I diritti degli umani migranti che rispettano le regole della convivenza civile, nonostante le odissee per deserti

e per mari, non sono garantiti come i diritti degli umani con residenza fissa che rispettano le stesse regole. Ciò provoca clandestinità, traffici criminali, ulteriori disuguaglianze di fame e di sete, non meno migrazioni. Si evidenzia un'ereditarietà e una patrimonialità di un diritto (assolutamente non universale) alla mobilità internazionale, una grande disparità fra l'essere nati in Europa e nel Nord del mondo e potersi spostare ovunque per qualsiasi ragione e l'essere nati in Africa e nel Sud del mondo e potersi spostare solo nel proprio paese e nella stessa parte del mondo.

Migliaia di studi lo spiegano e lo ripetono da anni: dal punto di vista economico le migrazioni sono in genere molto positive, generatrici di redditi monetari privati e di benefici finanziari pubblici. Non producono quasi mai conflitti, miseria, inquinamento; anzi fanno crescere l'icona del Pil, non sottraggono lavoro ai locali, addirittura garantiscono occupazione utile laddove non si trovi disponibilità nei paesi ricchi e attraverso le rimesse aiutano a sopravvivere nei paesi poveri (da 180 nel 2000 a 511 miliardi di dollari in termini reali nel 2013; 436 miliardi inviati nel 2014 verso i paesi in via di sviluppo, 5,3 dall'Italia; oltre tre volte l'insieme degli aiuti allo sviluppo).

Il fenomeno migratorio contemporaneo si verifica in un mondo di forti disuguaglianze (almeno 1,2 milioni

di persone sopravvivono con un reddito inferiore al dollaro giornaliero), che inevitabilmente nelle aree povere accrescono la voglia di fuggire e diminuiscono la possibilità di farlo, mentre nelle aree ricche accrescono la paura di arrivi perturbanti e diminuiscono la disponibilità al libero accesso. Innalzare lunghi muri (eretti o in costruzione almeno 65 muri e recinzioni alle frontiere di almeno 30 Stati), pattugliare vasti tratti di mare, recludere o rimpatriare a forza assorbe molte risorse finanziarie e non sarà né equo né risolutivo. Certo, costa anche accogliere: vari paesi e vaste comunità stanno facendo straordinari gesti di ospitalità pubblica e assistenza civile, soprattutto in terre di frontiera (Lampedusa, Lesbo, Idomeni). È ovvio che ci sia un'evoluzione sociale dei migranti: alle classi medie si aggiungono sempre più popolazioni povere che migrano più lentamente. Occorre tener ben presente due incontrovertibili dati storici: un secolo fa la popolazione mondiale migrante era percentualmente superiore, non inferiore all'attuale; è sempre mancato e manca ancor oggi un diritto internazionale organico e unitario della popolazione migrante.

Il 27 settembre 2015 è stata adottata dall'Onu l'Agenda 2030 per lo Sviluppo sostenibile, con 17 obiettivi (broad goals) e 169 precisi indirizzi (specific targets), uno dei quali riguarda per la prima volta le migrazioni. Come sempre,

il tutto è un po' generico, macchinoso per certi versi e impotente per altri: orienterà comunque l'unica entità pubblica globale, milioni di pubblici dipendenti e molti denari pubblici e privati nei prossimi anni. All'interno del decimo obiettivo, il settimo indirizzo riguarda migrazioni che possano essere tendenzialmente sostenibili: bisogna «facilitare ordinate, sicure, regolari e responsabili migrazioni e mobilità delle persone, anche attraverso l'implementazione di politiche migratorie pianificate e ben gestite». Un passo è compiuto, anche se andava meglio esplicitata la lotta dell'Onu, della comunità internazionale e delle singole nazioni contro le migrazioni forzate.

Nei prossimi quindici anni molto si elucubrerà su ognuno dei quattro aggettivi scelti (ordinata, sicura, regolare, responsabile), anche per verificare se si riferiscono a entrambe (migrazione e mobilità), in che modo vada diversificata la mobilità emigratoria dalla mobilità immigratoria, come tradurli in competenti politiche migratorie nazionali ed europee, aperte e sistematiche, non emergenziali. Introduciamo dunque la nozione di «migrazione sostenibile». L'utilizzo istituzionale dell'aggettivo libere per le migrazioni è sempre molto delicato e articolato: libere perché non forzate, oppure libere e perciò non limitabili da chi le riceve? oppure libere e quindi condizionate solo dal mercato? Tutti

i quattro aggettivi sono riferiti alla migrazione e alla mobilità (libere secondo la Dichiarazione universale), alle condizioni di chi emigra, tuttavia nella percezione diffusa l'ordine, la sicurezza, la regolarità, la responsabilità vengono associati anche alla comunità in cui si immigra. Non sottovalutiamo il grande tema della sicurezza dal terrorismo: chiudere le frontiere non è risolutivo, come si è visto.

Di fronte all'imponente numero di rifugiati climatici che ci attendono e di fronte alla vastità del fenomeno migratorio umano, andrà chiarito che cosa significa essere liberi di migrare e avere il diritto di migrare. Forzate o meno, assistite o meno, impaurite e impaurenti o meno che siano le migrazioni, ci saranno ovunque milioni e milioni di migranti in cammino su tutto il pianeta. Non c'è norma o violenza che li fermerà. E saranno, comunque, in futuro come già in passato, un fattore evolutivo primario per continenti, Stati, popoli, ecosistemi.

Chi ne prenderà atto per ultimo?

Il testo rappresenta l'ultimo capitolo del volume *«Libertà di migrare. Perché ci spostiamo da sempre ed è bene così»* di Valerio Calzolaio e Telmo Pievani (Einaudi 2016).



Foresight (2016-2050)

by **Valerio Calzolaio** and **Telmo Pievani**

How to deal with future migrations? The fact that humans acquire a greater degree of freedom to migrate does not necessarily lead to quantitatively greater migratory flows, as we have seen in prehistory and in the history of the migratory phenomenon. That millions of human beings are obliged instead to flee from their places of residence either takes their lives or devastates them in the first instance, increases the internal and external tensions and conflicts of States, increases global insecurity. Of course we must increase safety from terrorism as well as the prevention (in various ways) of military conflicts; oppose, first and foremost culturally, the various fanatisms (religious and nationalistic as well); combat the coercion of humans with respect to other humans and the unsustainability of collective behaviours with respect to ecosystems. We have tried to underline the importance of studying all of the previous migratory flows of the species. We now propose three steps to be taken in order to manage (better however) rather than be the victims of future massive migratory flows.

1. Recognize climate refugees.

Comparing migrants forced by persecution and war and those forced by other events is difficult: every year we know the number of the former (that cannot be added to that of the previous year because most of the people involved remain the same), while calculating the exact number of the latter is impossible. Were we to use the same statistical rules applied to refugees (counting those who each year have remained outside their country notwithstanding how much time before they had to leave), the number of the latter would in any case be greater than that of the former. UNHCR, as we have said, does not concern itself with environmental refugees nor specifically with climate refugees, although it has included in its guidelines for assistance the principle according to which refugee

camps can also host those who are fleeing from natural disasters providing they have not crossed their country's borders, and their number makes up part of the genuine climate refugees who already exist. However, persons who are fleeing may at a certain point, if they have managed to survive, continue to flee, cross borders and arrive in neighbouring countries, cross those, and migrate.

Many of those who attempt to cross the Mediterranean are not refugees or asylum seekers – i.e., people fleeing from war or political persecution on the outlying borders of their country of origin. They are women and men, often children, also unaccompanied, fleeing from civil conflicts and disasters (more than a million arrivals – more than 30 per cent of them minors – in Europe by sea in 2015; 219,000 in 2014), who escape, then perhaps survive, then perhaps embark and, if they don't drown, arrive at a point of departure for a new life, who knows where. Many of them have begun to flee from global anthropogenic climate change. A great many have died in the Mediterranean, at least 3279 in 2014, 3771 in 2015, and the majority came from Gambia, Syria, Ivory Coast, Nigeria, Mali, Senegal, Guinea, Niger, Somalia, Eritrea.

In Europe, for at least a decade, political coalitions and public institutions have been affirming that those who arrive without permission must be dealt with by the first country in which they arrive and considered clandestine if their eventual request for asylum is denied, thus regulating the paradox that those who (often) we ourselves have obliged to flee should be repatriated. Prior to being considered too costly, the operation Mare Nostrum was in force for one year (October 2013-2014) and helped save 160,000 people, while not managing to prevent the death of 3400. The 2016 European plans for managing the so-called “immigration emergency” envisage turning back anyone who does not have the

right to seek asylum (in this phase, nearly only the Syrians do) and forced repatriation (almost always to Africa and with violent procedures and consequences) of the hundreds of thousands of migrants who are not thought to have the right to political asylum (also with awards to or fines on their countries, at times dictatorships). The administrative distinction between refugee (from war and persecution) and economic migrant (those who are merely poor) doesn't hold: what is lacking is an understanding of the flows taking place and a European foreign policy.

What we suggest is to distinguish between refugees with a recognized status (or a recognizable one when they request asylum) and other forced migrants and then to assist every one of them for a certain period of time and to assign climate refugees a specific status. Refugees have a legal international status, deriving from criminal, violent or discriminatory behaviour on the part of human groups, as well as of nation States, perpetrated against individuals or groups. People who are recognized as refugees maintain that status as long as there are solid motives confirming persecution, or until they obtain the citizenship of the host country, or until they are reinserted or return voluntarily to their country of origin. Climate negotiations should define the way in which current and future climate refugees are recognized. Based on the materials of the IPCC reports it is possible to compile a list of inhabited areas and the highly probable events that can make them inhabitable, identify (also on the basis of what has already taken place) areas where the necessity for future delocalizations is nearly certain and the social groups potentially involved. Identifying such areas also makes it possible to indicate how to intervene. The priority of action concerns the beginning of the migratory phenomenon, the right to flee, the impossibility, for reasons other than one's

own, of continuing to reside somewhere. What emerges from all of the historical analyses we have carried out is that the freedom to migrate (legal and substantial) does not necessarily mean more voluntary emigration. The decision to abandon one's residence is not taken lightly. What can happen before and afterwards must be negotiated, with international assistance, something very different from the inevitable wait and from taking refuge in a camp. The objectives must be clearly defined, shared, given a timeline: avoid disasters and prevent fleeing, organise movements and evaluate whether and to what extent they are irreversible, reach a decision on relocation together with those at risk and in line with their social, employment, family and cultural expectations.

2. Oppose forced migrations.

A few years ago, a report of the United National Development Program (UNDP) had assessed worldwide migrations, unfortunately without specifically dealing with the question of forced migrations. In the title and in the glossary, human mobility becomes the change of residence, i.e., migration, internal or international migrations. Among the complex social and demographic dynamics of proportion between the former and the latter in every State (for example, more people migrate percentage-wise from less populated States and people who are well-off and literate migrate more), the former are in net predominance.

Free internal migrants numbered 740 million in 2008, while migrants to another State and residing there for more than a year numbered 232 million, three per cent of the overall population of the 193 UN member States (75 million in 1975), an absolute proportion in net decline and not increasing if we go back a century, before the two world wars. Some States have many more immigrant than non-immigrant residents. (not only those in the area of the

Arab Emirates), others instead extremely high percentages (like Switzerland, nearly 30 per cent; the US, nearly 15). As we have seen, for different reasons, in alternating phases or in geopolitical cycles, this is not a new phenomenon in the history of Homo sapiens. During the last century, roughly 24 million emigrants left Italy alone, more than 100,000 in 2015.

The heart of the UNDP report is correct and on the mark: free migrations are also characterized by many inequalities, constrictions, barriers; and yet migratory mobility has often been, at times is, and could be a decisive factor in human development. For the first time there is a network of institutional, social, migratory statistics nation by nation, index by index, decade by decade, and emphasis is placed on the great weight of migrations within a State's administrative borders, from one area to another within the same country.

The freedom to migrate is not always formally guaranteed, and the degree of that freedom is substantially very unequal within States and between States. Today, when the migratory capacity is nearly absolute, differences in income limit the freedom to exercise that right in one's own State and military prohibitions prevent one from crossing many borders. As we have seen, the right to enter and to exit ought to have separate stories linked to people being contained within or crossing over borders, to the progressive legal definition of sovereign national bodies of States that are however coordinated (co-managed borders, safe havens, passports, visas, asylum). The fact remains that up until the mid-1700s it was easier to enter another country than to leave one's own, while today the right to leave exists almost everywhere: this was one of the signs of

the end of dictatorships, and the right to asylum was established in the 1900s in order to guarantee it.

There is instead no real right, formal and substantial, to entry. The freedom to migrate is subject to the sovereignty of the States of entry, or of the union among States as in the case of Europe. Holding a passport issued by a Western nation grants the right to enter a very great number of countries: the holder of a US or British passport can arrive in 147 countries without requesting or purchasing a visa; 144 if the passport is Italian, 104 for those coming from Serbia or the Emirates, 88 from Gambia, Niger or Ghana, 59 from India or Georgia, 38 from Ethiopia, 28 if holding a Palestinian passport. Reciprocity is obviously uncommon and the material power of frontiers often depends even on money, on language, on gender, on the colour of one's skin.

For decades the calculation of "non" political forced migrants would upend every internal and international statistic on migrations, more than irregular migrants (estimated at between 30 and 50 million in the world today). It is eminently obvious that even in order to flee from disasters one must have the means, that many more people die as a result of disasters in poor rather than in rich countries, that even in rich countries more poor people die (for social reasons, not on account of the intensity of the disaster). It is obvious and deplorable. In any case, people flee, or attempt to emigrate - if they are in time - from disasters of various origin and nature. Those connected to climate change of anthropogenic origin are certified scientifically and specifically regulated in international law; for this reason preventing and recognizing climate refugees, also through bilateral agreements, also with vital corridors (for humans and other animals), is a priority, even though the duty to assist involves all refugees.

3. Manage sustainable migrations (2016-2030).

The rights of human migrants who respect the rules of civil cohabitation, despite odysseys over deserts and oceans, are not guaranteed in the same way as the rights of humans with a fixed residence who respect the same rules. This provokes clandestinity, criminal trafficking, further inequalities of hunger and thirst, not fewer migrations. There is obviously an inheritability and a heritage of a right (absolutely not universal) to international mobility, an enormous disparity between being born in Europe and in the Northern hemisphere and being able to move everywhere for any reason and being born in Africa and in the Southern hemisphere and only being able to move around in one's own country and in the same part of the world. Thousands of studies explain this phenomenon and have been repeating it for years: from the economic point of view migrations are in general very positive, they generate private monetary income and public financial benefits. They hardly ever produce conflicts, misery, pollution; on the contrary, they bring about growth in the iconic GDP, they do not take jobs away from local residents but in fact guarantee useful employment where there is no availability in rich countries and through their remittances help people in the poor countries survive (from 180 billion dollars in real terms in 2000 to 511 billion in 2013; 436 billion sent to the developing countries in 2014, 5.3 from Italy alone; over three times the total of development aid).

The contemporary migratory phenomenon is taking place in a world characterized by severe inequalities (at least 1.2 million people get by on less than a dollar a day), that unavoidably in the poor areas foment the desire to flee and diminish the possibility of doing so, while in the rich areas the fear of perturbing arrivals increases and the openness to free access diminishes. Erecting long walls (at least 65 walls and barriers already built or under construction along

the frontiers of at least 30 States), patrolling vast areas of the sea, detaining or repatriating by force all absorb significant financial resources and will be neither just nor decisive. Of course, reception also has a cost: various countries and various communities are making extraordinary gestures of public hospitality and civil assistance, especially in frontline areas (Lampedusa, Lesbo, Idomeni). Migrants are obviously undergoing a social evolution: more and more poor people are joining the middle classes, who migrate more slowly. We must keep in mind two incontrovertible historical facts: a century ago the world population of migrants was greater, not less, percentage-wise than the current one; organic and unitary international law regarding the migrant population has never existed, and it does not exist today.

On September 27, 2015, the UN adopted the 2030 Agenda for Sustainable Development, with 17 broad goals and 169 specific targets, one of which concerns, for the first time, migrations. As always, this document is all rather generic, cumbersome in certain respects and impotent in others: it will however orient our only global public organisation, millions of public officials and a great deal of public and private funds over the coming years. Within the tenth goal, the seventh target concerns migrations that can be tendentially sustainable: we must «facilitate orderly, safe, regular and responsible migration and mobility of people, including through the implementation of planned and well-managed migration policies». A step has been taken, even though it would have been preferable to delineate more precisely the UN's struggle against forced migration as well as that of the international community and the single nations. Over the next fifteen years a great deal of attention will be devoted to each of the four adjectives chosen (orderly, safe, regular, responsible), also in order to verify whether or not they refer to both (migration

and mobility), how emigratory mobility must be differentiated from immigratory mobility, how to translate them into competent national and European migratory policies, open and systematic, not emergency in nature. We therefore introduce the notion of "sustainable migration". The institutional use of the adjective "free" for migrations is always very delicate and articulated: free because not forced, or free and therefore not limitable by whoever receives them, or free and therefore conditioned only by the market? All four of these adjectives refer to migration and to mobility (free under the terms of the Universal Declaration), to the conditions of those who emigrate, but in the widespread perception order, safety, regulability, responsibility are also associated with the community where people immigrate. We must not undervalue the important question of safety from terrorism: closing the frontiers is not decisive, as we have seen. Given the enormous number of climate refugees that can be expected and the vast dimensions of the human migratory phenomenon, it is essential to clarify what it means to be free to migrate and have the right to migrate. Forced or not, assisted or not, fearful and provoking fear or not as migrations may be, there will be millions and millions of migrants everywhere, on the move all over the planet. No norm or violent action will stop them. And they will be, in any case, in the future as in the past, a primary evolutionary factor for continents, States, peoples, ecosystems.

Who will be the last to realize this?

This text is the final chapter of the book «Libertà di migrare. Perché ci spostiamo da sempre ed è bene così» (Freedom to migrate. Why we have always moved and it's a good thing) by Valerio Calzolaio and Telmo Pievani (Einaudi 2016).



Clairvoyance (2016-2050) Valerio Calzolaio et Telmo Pievani

Comment affronter les migrations qui nous attendent? Le fait que les êtres humains aient désormais acquis une plus grande liberté de migrer ne comporte pas nécessairement des flux migratoires plus importants, comme nous l'avons constaté au cours de la préhistoire et de l'histoire du phénomène migratoire. Cependant, le fait pour des millions d'êtres humains d'être contraints à abandonner et à fuir leurs habitations les plonge dans un profond désarroi puisque cela bouleverse leur vie. C'est ce phénomène qui augmente les tensions et les conflits intérieurs et extérieurs aux États ainsi que l'insécurité globale. Bien évidemment, il faut améliorer la sécurité face au terrorisme et prévenir les conflits armés; il faut lutter, culturellement surtout, contre tous types de fanatismes (religieux et nationalistes); il faut enfin combattre l'oppression d'êtres humains de la part d'autres êtres humains et changer les comportements collectifs envers les écosystèmes. Nous avons voulu souligner l'importance de connaître tous les flux migratoires précédents de l'espèce humaine. Nous proposons aujourd'hui trois parcours pour ne pas subir mais plutôt pour gérer les flux migratoires futurs de masse, ce qui est sans aucun doute préférable.

1. Reconnaître les réfugiés pour raisons climatiques

Il est très difficile de comparer les migrants contraints de se déplacer à cause des persécutions ou des guerres avec ceux qui y sont amenés par d'autres types d'événements. On peut évaluer chaque année le nombre du premier type de migrants (qui ne peut pas s'ajouter à celui de l'année précédente car pour la plupart ce sont les mêmes), alors que le calcul exact du deuxième type de migrants est absolument impossible. Si nous adoptons les mêmes règles statistiques que pour les réfugiés (en comptant ceux qui, chaque année sont restés hors de leur pays sans tenir compte du moment où ils sont partis), le chiffre du second type serait de toute façon supérieur à celui du premier.

L'HCR, comme nous l'avons vu, ne s'occupe ni des réfugiés environnementaux ni de manière spécifique des réfugiés climatiques, mais dans ses directives d'assistance l'Agence des Nations Unies précise que les camps de réfugiés peuvent accueillir les réfugiés de catastrophes naturelles qui n'ont pas traversé la frontière de leur propre pays et que leur nombre fait également partie des réfugiés climatiques existants. Cependant, une personne en fuite qui a réussi à survivre peut à un moment donné continuer à fuir, franchir les frontières et arriver dans les pays voisins pour les traverser et migrer encore.

Bon nombre de ceux qui tentent de traverser la Méditerranée ne sont pas des réfugiés ni des demandeurs d'asile; ils fuient les guerres ou les persécutions politiques aux frontières de leur pays d'origine. Ce sont des hommes et des femmes, très souvent des enfants, même non accompagnés, qui fuient guerres civiles ou désastres: sur un total de plus d'un million d'arrivées, plus de 30% de ceux qui sont arrivés en Europe par voie maritime en 2015 étaient des mineurs; on en comptait 219 000 en 2014. Ils s'enfuient, puis s'ils réussissent à survivre, s'embarquent et, s'ils ne font pas naufrage, arrivent au point de départ d'une vie nouvelle, on ne sait où. Grand nombre d'entre eux ont commencé à fuir les changements climatiques anthropiques mondiaux. Beaucoup sont morts en Méditerranée, au moins 3279 en 2014, 3771 en 2015; ils arrivaient principalement de Gambie, Syrie, Côte d'Ivoire, Nigéria, Mali, Sénégal, Guinée, Niger, Somalie, Érythrée. Depuis dix ans au moins en Europe, coalitions politiques et institutions publiques ont établi que les personnes arrivées sans permis de séjour devaient être gérées par le pays de premier accueil et considérées comme clandestines si l'éventuelle demande d'asile était rejetée, faisant loi du paradoxe qui consisterait à rapatrier de force ceux qui ont été contraints de fuir, bien souvent à cause de nous. Avant d'être

considérée comme trop coûteuse, l'opération Mare Nostrum, qui a duré un an, d'octobre 2013 à octobre 2014, a contribué à sauver 160 000 personnes, même si la mort de 3400 d'entre eux n'a pu être évitée. Les planifications européennes de 2016 intervenues pour gérer la soi-disant «urgence immigration» prévoient de repousser tous ceux qui n'auraient pas le droit de demander asile et de rapatrier de force des centaines de milliers de migrants qui n'auraient pas droit à l'asile politique. Or aujourd'hui seuls les Syriens peuvent obtenir ce statut et ceux qui sont rapatriés le sont vers l'Afrique pour la majorité d'entre eux, avec des pratiques et des conséquences violentes et au surplus, leurs pays d'origine, qui sont souvent des dictatures, se voient infliger soit des récompenses soit des amendes. La distinction administrative entre réfugié, à cause des guerres et persécutions politiques et migrant économique, pour raisons de pauvreté uniquement, n'a aucun sens: nous manquons cruellement de la compréhension des flux en cours ainsi que d'une politique étrangère européenne.

Ce que nous suggérons est de distinguer les réfugiés selon un statut reconnu - ou reconnaissable quand ils sont demandeurs d'asile - des autres migrants contraints également à fuir; puis d'assister chaque réfugié pendant un certain laps de temps et enfin de doter les réfugiés climatiques d'un statut spécifique. Les réfugiés ont un statut juridique international qui dérive de comportements criminels, violents ou de discrimination de la part de groupes humains, voire d'états nationaux, perpétrés contre des individus ou des groupes d'individus. La personne reconnue en tant que réfugiée conserve ce statut tant qu'il existe des raisons fondées de craindre une persécution; ou bien elle obtient la citoyenneté du pays d'accueil, ou bien elle y est installée; ou bien encore elle rentre volontairement dans son pays d'origine. La négociation climatique devrait définir les critères pour reconnaître les réfugiés climatiques actuels et futurs aujourd'hui. En se basant sur

les rapports IPCC sur les changements climatiques, on peut obtenir une liste des zones habitées qui pourraient devenir inhabitables à la suite d'événements très probables, repérer, sur la base d'éléments déjà existants, les endroits où de futures délocalisations seront vraisemblablement nécessaires, ainsi que les groupes sociaux potentiellement intéressés. Le fait de connaître à l'avance les différentes zones touchées permet d'articuler toutes les interventions possibles. La priorité d'action concerne le début du phénomène migratoire, le droit à la fuite et l'impossibilité de demeurer dans un endroit pour des raisons qui ne dépendent pas de soi. De toute l'analyse historique que nous avons effectuée, il émerge que la liberté de migrer, juridique et matérielle, ne comporte pas nécessairement une augmentation de l'émigration volontaire. Décider d'abandonner son lieu de résidence est une décision que personne ne prend de goût de cœur. Il faut qu'une assistance internationale négocie tout ce qui peut se produire avant ou après, afin d'éviter attentes inéluctables et camps de réfugiés. Ces objectifs doivent être clairement formulés, partagés, programmés: ils permettent ainsi d'éviter les désastres et de prévenir la fuite, d'organiser les déplacements et d'évaluer s'ils sont irréversibles ou non, de réfléchir mûrement à une relocalisation en collaboration avec les sujets à risques et en tenant compte de leurs attentes sociales, professionnelles, familiales, culturelles.

2. Lutter contre les migrations forcées.

Un rapport documenté du Programme des Nations Unies pour le développement (PNUD) paru il y a quelques années faisait le point sur les migrations mondiales, malheureusement sans avoir développé le thème de la spécificité des migrations forcées. Dans le titre et dans le glossaire, les termes de « mobilité humaine » impliquent le changement de résidence, c'est-à-dire la migration, qu'elle soit interne ou internationale. Or, il existe une nette prédominance des migrations

internes due aux dynamiques complexes sociales et démographiques de chaque état. L'on sait par exemple que, en proportion, l'on migre davantage des états les moins peuplés et que les gens aisés et instruits migrent plus que les autres.

En 2008 il y avait 740 millions de migrants internes libres tandis que 232 millions de migrants ont résidé pendant plus d'un an dans un autre État, ce qui représente 3% de la population globale des 193 états de l'ONU (il y en avait 75 millions en 1975). Cette proportion absolue est en nette diminution si on la compare à la période qui a précédé les deux guerres mondiales. Certains états ont beaucoup plus de résidents immigrés que de non immigrés, et il ne s'agit pas seulement de ceux qui se trouvent autour des Émirats Arabes; d'autres ont des pourcentages très élevés d'immigrés, comme la Suisse où ils représentent presque 30% de la population totale ou les États-Unis où l'on est très de 15%. Comme nous l'avons observé, et pour différentes raisons, il ne s'agit pas d'un phénomène nouveau au sein de l'histoire de l'homo sapiens mais d'un phénomène qui se manifeste à courants alterné ou par cycles géopolitiques. A titre d'exemple, 24 millions d'émigrants ont quitté l'Italie au cours du siècle dernier, plus de 100 000 en 2015.

Le rapport du Programme des Nations Unies est correct et bien ciblé: les migrations libres sont elles aussi très inégales, elles ont leurs contraintes et leurs barrières; et pourtant, la mobilité migratoire, comme dans le passé, représente et pourrait encore représenter un facteur décisif de développement humain. Ce rapport met pour la première fois en réseau les statistiques institutionnelles et sociales des flux migratoires nation par nation, index par index, décennie par décennie; il met l'accent sur le poids énorme des migrations internes qui ne traversent que les frontières administratives d'un même état. La liberté d'émigrer n'est pas toujours garantie formellement; il existe

de nombreuses inégalités, aussi bien à l'intérieur de chaque état qu'à l'extérieur. Aujourd'hui, la capacité migratoire est presque absolue, et pourtant les différences de revenus limitent la liberté de l'exercer dans son propre pays tandis que les interdictions militaires empêchent de franchir de nombreuses frontières. Comme nous l'avons observé, les droits d'entrée et de sortie devraient faire l'objet d'histoires séparées liées aux entrées et aux sorties des peuples, à la définition juridique progressive des entités nationales souveraines des États. Ces entités sont pourtant coordonnées grâce aux frontières cogérées, aux ports francs, aux passeports, aux visas, aux procédures d'asile. Il n'en reste pas moins que jusqu'à la moitié du XIXème siècle, il était plus simple d'entrer dans un autre pays que de sortir du sien, alors qu'aujourd'hui, le droit de sortie existe pratiquement partout. Ce fut l'un des signes de la fin des dictatures au XXème siècle, garanti par le droit d'asile.

En revanche, il n'existe pas réellement de droit d'entrée, formel et matériel. La liberté de migrer est soumise à la souveraineté des états dans lesquels le migrant désire entrer, ou à la souveraineté de l'union entre états, comme c'est le cas en Europe. Posséder un passeport occidental donne le droit d'entrer dans un grand nombre de pays: un passeport américain ou anglais permet d'accéder à 147 pays sans devoir demander ou acheter un visa; un passeport italien donne l'accès à 144 pays, qui deviennent 104 pour les ressortissants de Serbie ou des Émirats, 88 pour ceux qui proviennent de Gambie, Niger ou Ghana, 59 pour Inde ou Géorgie, 38 pour l'Éthiopie, 28 pour la Palestine. La réciprocité est rare et l'accès matériel aux frontières dépend souvent de facteurs comme moyens économiques, langue, sexe, couleur de la peau.

Depuis des décennies, le calcul des migrants forcés «non» politiques bouleverserait toute statistique interne et internationale des

migrations, plus que celui des migrants irréguliers, estimés aujourd'hui à un nombre qui se situe entre 30 et 50 millions dans le monde. Il est évident que pour fuir les désastres, il faut en avoir les moyens, et qu'un même désastre cause plus de morts dans les pays pauvres que dans les pays riches. De même que dans les pays riches ce sont plutôt les pauvres qui meurent suite aux désastres, et ce pour des raisons sociales, plutôt qu'à cause de l'intensité du désastre. Tout ceci est évident mais reste honteux. Il n'en reste pas moins que lorsqu'on arrive à le faire avant qu'il soit trop tard, on tend toujours à fuir et à émigrer en cas de désastre, quel qu'il soit. Ceux qui sont liés aux changements climatiques d'origine anthropique bénéficient d'une certification scientifique et de règles spécifiques en droit international; c'est pour cette raison que même s'il existe un devoir d'assistance pour tous les réfugiés en général, il devient prioritaire de prévenir et de reconnaître les réfugiés climatiques, par le biais d'accords bilatéraux et de couloirs vitaux pour les humains comme pour les animaux).

3. Gérer les migrations durables (2016-2030).

Les droits des êtres humains migrants qui respectent les règles de coexistence civile, malgré les odyssées vécues dans les déserts et par les mers, ne sont pas garantis comme les droits des êtres humains qui respectent ces mêmes règles mais qui ont un domicile fixe. Ceci provoque clandestinité, trafics criminels, et de nombreuses inégalités liées à la faim et à la soif, mais pas moins de migrations. On remarque ici l'héritage et la patrimonialité d'un droit à la mobilité internationale qui n'est en aucun cas universel; de même que l'on constate une grande disparité entre ceux qui sont nés en Europe et dans le Nord du monde et ceux qui sont nés en Afrique et dans le Sud du monde: les premiers peuvent se déplacer partout et pour n'importe quelle raison tandis que les seconds ont plus de mal à le faire, ne serait-ce que dans leur propre pays ou dans les mêmes régions du monde. De nombreuses études l'expliquent et le répètent depuis des

années: d'un point de vue économique, les migrations sont généralement très positives et produisent des revenus monétaires privés ainsi que des avantages financiers publics. Elles ne produisent presque jamais de conflits, de misère ni de pollution. Bien au contraire, les migrations augmentent le PIB, elles ne privent pas les habitants locaux de leurs emplois et garantissent même le plein emploi dans les secteurs professionnels où les ressortissants des pays riches ne sont plus disponibles. A travers les envois de fonds, ces migrants contribuent à la survie dans les pays pauvres. 180 milliards de dollars en 2000, 511 milliards en termes réels en 2013, 436 milliards en 2014 ont été envoyés dans les pays en voie de développement, dont 5,3 milliards en provenance de l'Italie. Tout ceci représente trois fois plus que le total de l'aide au développement.

Le phénomène migratoire contemporain se produit dans un monde de fortes inégalités où 1,2 millions de personnes vivent avec un revenu inférieur à un dollar par jour. Ceci augmente inévitablement l'envie de fuir des zones les plus pauvres et diminue les probabilités d'y parvenir; alors que dans les zones riches, la peur de voir arriver des individus qui troubleraient la tranquillité de la population locale augmente, ce qui limite ainsi la disponibilité à l'immigration.

Élever de longs murs, il existe aujourd'hui 65 murs et barbelés érigés ou en phase de construction aux frontières d'au moins 30 États, patrouiller les vastes étendues de mer, détenir ou rapatrier de force, tout ceci monopolise de nombreuses ressources financières et n'est ni équitable ni décisif. Évidemment, l'accueil a un prix: différents pays et de nombreuses communautés entreprennent des gestes extraordinaires d'hospitalité et d'assistance civile, en particulier dans les zones frontalières (Lampedusa, Lesbos, Idomeni). Il est clair qu'il y a une évolution sociale des migrants: de plus en plus de pauvres qui migrent plus lentement s'ajoutent aux classes moyennes. Deux données historiques incontournables doivent être gardées à l'esprit: d'une part, il y a un siècle la population migrante

du monde était plus élevée en pourcentage et n'était pas inférieure à celle d'aujourd'hui; d'autre part, nous avons toujours manqué, comme aujourd'hui encore, d'un droit international organique et unitaire de la population migrante.

Le 27 septembre 2015, l'ONU a adopté l'Agenda 2030 du développement durable; il repose sur 17 objectifs et 169 cibles, qui traitent pour la première fois des migrations. Comme toujours, tout est un peu imprécis, laborieux à certains égards, impuissant à d'autres: ceci orientera tout de même l'action de la seule entité publique mondiale qui existe aujourd'hui, celle de millions de fonctionnaires publics et des fonds publics, une action qui concerne les migrations potentiellement durables dans les prochaines années. Dans le cadre du dixième objectif, la septième cible vise les migrations potentiellement durables: il faut «faciliter des migrations et une mobilité humaine ordonnées, sûres, régulières et responsables par des politiques de migration planifiées et bien gérées». Un pas est franchi, même si la lutte de l'ONU, de la communauté internationale et de chaque nation contre la migration forcée aurait pu être plus claire.

Au cours des quinze prochaines années, il y aura beaucoup d'élucubrations sur chacun des quatre adjectifs choisis (ordonnée, sans danger, régulière et responsable), pour vérifier s'ils se rapportent autant à la migration qu'à la mobilité, afin de différencier la mobilité d'émigration de la mobilité d'immigration et de les traduire en politiques migratoires nationales et européennes compétentes, ouvertes, systématiques et qui n'opèrent pas uniquement dans l'urgence.

Il nous faut introduire ici la notion de «migration durable». L'usage institutionnel de l'adjectif «libres» pour les migrations est toujours très délicat et complexe: libres, parce qu'elles ne sont pas forcées, ou bien libres et donc sans limitation possible pour ceux qui les reçoivent? Ou bien libres et donc conditionnées uniquement par le marché?

Les quatre adjectifs se réfèrent à la migration et à la mobilité (libres

selon la Déclaration universelle), aux conditions de ceux qui émigrent. Cependant la perception qui émerge le plus associe l'ordre, la sécurité, la régularité et les responsabilités à la communauté dans laquelle on immigre. Ne sous-estimons pas non plus la grande question de la sécurité face au terrorisme: comme nous l'avons vu, la fermeture des frontières ne résout pas la question.

Face au grand nombre de réfugiés climatiques qui nous attend et face à l'ampleur du phénomène de la migration humaine, il est nécessaire de préciser ce que signifie être libre de migrer et avoir le droit de migrer. Qu'elles soient forcées ou non, assistées ou non, effrayées et effrayantes ou non, les migrations entraîneront des millions et des millions de migrants dans toute la planète. Ni les règles ni la violence ne les arrêteront. Et dans le futur comme elles l'étaient déjà dans le passé, elles représenteront un facteur d'évolution primordial pour les continents, les états, les peuples et les écosystèmes.

Qui sera le dernier à le constater ?

Le texte représente le dernier chapitre du volume «Libertà di migrare. Perchè ci spostiamo da sempre ed è bene così » (Liberté d'émigrer. Pourquoi nous sommes-nous toujours déplacés et pourquoi c'est bien ainsi) de Valerio Calzolaio et Telmo Pievani (Einaudi 2016).

Glossario base di riferimento

Realizzato dal laboratorio multidisciplinare sul diritto d'asilo a.a. 2016/17 dal dipartimento di Culture, Politica e Società, Corso di Laurea Magistrale in Antropologia culturale ed Etnologia dell'Università di Torino e dalle associazioni e cooperative del Coordinamento Non Solo Asilo.

Convenzione di Ginevra - La Convenzione di Ginevra sullo Statuto dei Rifugiati, documento delle Nazioni Unite presentato all'Assemblea Generale nel 1951 (attualmente sottoscritto da 145 Paesi), insieme al Protocollo addizionale del 1967 (sottoscritto da 146 Paesi), rappresenta ancora oggi uno strumento cardine del diritto internazionale in materia d'asilo. La Convenzione contiene la definizione di rifugiato – art 1 (A) – che è in uso nella maggior parte dei Paesi e sancisce il principio di non refoulement (non respingimento) – art 33 – il quale vieta agli Stati firmatari di espellere o respingere alla frontiera richiedenti asilo e rifugiati.

Richiedente asilo - Colui che, trovandosi al di fuori dei confini del proprio Paese, presenta in un altro Stato domanda per il riconoscimento dello status di rifugiato.

Tale iter concede un permesso di soggiorno regolare per motivi di domanda d'asilo che scade con lo scadere dell'iter stesso. In Italia, la procedura di vaglio della domanda d'asilo può portare al riconoscimento di uno status di protezione internazionale (status di rifugiato o protezione sussidiaria), o di una protezione umanitaria, o al rigetto della domanda.

Rifugiato - Si configura come rifugiato la persona alla quale è stato riconosciuto lo status di rifugiato politico in base ai requisiti stabiliti dalla convenzione di Ginevra del 1951, cioè colui che «nel giustificato timore d'essere perseguitato per la sua razza, la sua religione, la sua nazionalità, la sua appartenenza a un determinato gruppo sociale o le sue opinioni politiche, si trova fuori dello Stato di cui possiede la cittadinanza e non può o, per tale timore, non vuole domandare la protezione di detto Stato». Tale riconoscimento prevede un permesso di soggiorno della durata di 5 anni, rinnovabile alla scadenza.

Titolare protezione sussidiaria - Si configura come beneficiario di protezione sussidiaria (Direttiva

Qualifiche 2004/83/CE e D.Lgs 251/2007) colui che, pur non rientrando nella definizione di rifugiato ai sensi della convenzione di Ginevra, necessita di una forma di protezione internazionale perché in caso di rimpatrio nel paese di provenienza sarebbe in serio pericolo a causa di conflitti armati, violenza generalizzata o situazioni di violazioni massicce dei diritti umani. Il riconoscimento di protezione sussidiaria prevede il rilascio di un permesso di soggiorno della durata di 5 anni, rinnovabile.

Protezione internazionale - Nel contesto dell'Unione Europea comprende lo status di rifugiato e quello di protezione sussidiaria.

Titolare protezione umanitaria - Viene rilasciato un permesso di protezione umanitaria, della durata di 2 anni, rinnovabile, ove ricorrano seri motivi di carattere umanitario o risultanti da obblighi costituzionali o internazionali. Tale riconoscimento è rilasciato dalle Questure su proposta delle Commissioni Territoriali.

Sfollato - Si configura come sfollato la persona o il gruppo di persone che sono state costrette a fuggire

dal proprio luogo di residenza abituale, soprattutto in seguito a situazioni di conflitto armato, di violenza generalizzata, di violazioni dei diritti umani o di disastri umanitari e ambientali e che non hanno attraversato confini nazionali. In inglese, lo sfollato è definito Internally displaced person (Idp).

Profugo - Termine generico che indica chi lascia il proprio paese a causa di guerre, invasioni, persecuzioni o catastrofi naturali.

Migrante irregolare - Persona presente in maniera irregolare (e quindi senza un permesso di soggiorno) nel territorio nazionale.

Apolide - Un apolide è colui che non possiede la cittadinanza di nessuno stato. Si è apolidi per origine quando non si è mai goduto dei diritti e non si è mai stati sottoposti ai doveri di nessuno Stato. Si diventa apolidi per derivazione a causa di varie ragioni conseguenti alla perdita di una pregressa cittadinanza e alla mancata acquisizione contestuale di una nuova. Le ragioni possono essere: a) annullamento della cittadinanza da

parte dello Stato per ragioni etniche, di sicurezza o altro; b) perdita di privilegi acquisiti in precedenza – come per esempio la cittadinanza acquisita tramite matrimonio; c) rinuncia volontaria alla cittadinanza.

Rimpatriato - Si configura come rimpatriato colui che, titolare di una protezione internazionale, decide spontaneamente di fare ritorno nel paese di provenienza. Secondo la convenzione dell'Organizzazione dell'Unità Africana (Oua) il paese di asilo deve adottare le misure appropriate per porre in essere le condizioni di sicurezza per il ritorno del rifugiato. Nessun rifugiato può essere rimpatriato contro la propria volontà.

Unhcr e Unrwa - Con questi due acronimi ci si riferisce a due agenzie delle Nazioni Unite che lavorano per i rifugiati. La prima ha un taglio più ampio, è infatti l'agenzia delle Nazioni Unite per i Rifugiati (United Nations High Commissioner for Refugees – Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati). Fu creata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel 1950 e incominciò ad operare il 1° gennaio 1951. La seconda è l'agenzia delle Nazioni Unite creata specificatamente per i rifugiati

palestinesi nel 1948 (United Nations Relief and Works Agency for Palestine Refugees in the Near East)

Hot spot - Gli hotspots, secondo una scheda informativa diffusa lo scorso 8 settembre 2015 dalla Commissione Europea, sono un “metodo di gestione dei flussi migratori eccezionali per dare sostegno agli Stati membri in prima linea nell'affrontare le fortissime pressioni migratorie alle frontiere esterne dell'Ue. L'Ufficio europeo di sostegno per l'asilo (Easo), l'Agenzia dell'Ue per la gestione delle frontiere (Frontex), l'Agenzia di cooperazione di polizia dell'UE (Europol) e l'Agenzia per la cooperazione giudiziaria dell'Ue (Eurojust) lavoreranno sul terreno con le autorità dello Stato membro per aiutarlo ad adempiere agli obblighi derivanti del diritto dell'Ue e a condurre con rapidità le operazioni di identificazione, registrazione e rilevamento delle impronte digitali dei migranti in arrivo”. La scheda precisa che “il metodo basato sui hotspots contribuirà anche all'attuazione dei meccanismi temporanei di ricollocazione proposti dalla Commissione europea il 27 maggio e il 9 settembre 2015: le persone che hanno evidente bisogno di protezione internazionale saranno individuate negli Stati membri in

prima linea e trasferite verso altri Stati membri dell'UE nei quali sarà trattata la loro domanda d'asilo".

M sna (Minori Stranieri Non Accompagnati) - I minori stranieri non accompagnati sono quei minori stranieri che si trovano in Italia privi di assistenza e rappresentanza da parte dei genitori o di altri adulti per loro legalmente responsabili in base alle leggi vigenti nell'ordinamento italiano. Oltre ai minori completamente soli, dunque, rientrano in tale definizione anche i minori che vivono con adulti diversi dai genitori, che non ne siano tutori o affidatari in base a un provvedimento formale, in quanto questi minori sono comunque privi di rappresentanza legale in base alla legge italiana.

Regolamento Dublino - Regolamento europeo che stabilisce i criteri e i meccanismi di determinazione dello Stato membro competente per l'esame della domanda d'asilo presentata in uno degli Stati dell'Unione. In linea generale, il regolamento prevede che l'esame della domanda d'asilo sia di competenza del primo Paese dell'Unione in cui il richiedente asilo abbia fatto ingresso. Stilato nel 1990, è stato modificato e aggiornato nel

2003 (Dublino II). Una nuova versione è stata pubblicata nel 2013 ed è effettiva dal 1° gennaio 2014 (Dublino III).

Frontex - Frontex è il nome dell'agenzia europea per il coordinamento della cooperazione fra i paesi membri in tema di sicurezza delle frontiere. Questa agenzia, diventata operativa nel 2005 con sede a Varsavia, è il risultato di un compromesso tra i detentori della comunitarizzazione della sorveglianza delle frontiere esterne e gli Stati membri, preoccupati di conservare le proprie prerogative sovrane in questo ambito. Infatti il consiglio di amministrazione di Frontex è composto da un rappresentante di ciascun Stato membro e da due rappresentanti della Commissione Europea. Le attribuzioni di Frontex sono molteplici, la più mediatizzata è il coordinamento delle operazioni di controllo della frontiera esterna dell'UE nei punti ritenuti particolarmente "a rischio" in termini di migrazione.

Mare Nostrum - L'operazione militare e umanitaria voluta dal governo italiano a partire dall'ottobre 2013 (poco prima c'era stato un naufragio dove avevano perso la vita più di 300 persone) e durata sino a novembre del

2014 nel Mar Mediterraneo meridionale che ha avuto come mandato la duplice missione sia di salvare la vita di chi si trovava in pericolo in quella porzione di mare, sia di provare ad identificare e fermare i trafficanti di esseri umani.

Triton - Ha sostituito, nel novembre del 2014, l'operazione Mare Nostrum su iniziativa europea. Essendo sotto la direzione di Frontex aveva inizialmente un mandato di sicurezza cioè doveva coordinare le operazioni di controllo dell'immigrazione irregolare alle frontiere marittime esterne del mediterraneo. Solo nel maggio 2015 (dopo un grande naufragio dove hanno perso la vita quasi 800 persone) il suo mandato e il suo raggio di azione si sono ampliati includendo la salvaguardia delle vite in pericolo in mare e agendo sino a 138 miglia dalle coste.

Accordo Ue-Turchia - L'accordo tra l'Unione Europea e la Turchia, entrato in vigore il 20 marzo 2016, si inserisce all'interno del Piano di Azione Congiunto che prevede misure destinate a rafforzare la cooperazione tra Ue e Turchia per affrontare l'attuale crisi migratoria.

Esso mira ad arginare il flusso di migranti irregolari e richiedenti asilo che attraversano l'Egeo dalla Turchia alle isole greche, permettendo alla Grecia di rimpatriare in Turchia "tutti i nuovi migranti irregolari" arrivati dopo il 20 marzo. In cambio, gli Stati membri dell'UE si impegnano ad incrementare il supporto economico alla Turchia per la popolazione rifugiata, ad accelerare la liberalizzazione dei visti per i cittadini turchi e a riattivare le negoziazioni per l'adesione della Turchia all'UE.

Relocation - Il programma di relocation è una delle iniziative concepite dall'Unione Europea, nell'ambito dell'Agenda Europea sulla Migrazione, adottata dalla Commissione Europea il 13 maggio 2015, con la quale sono state disposte misure temporanee nel settore della protezione internazionale a beneficio dell'Italia e della Grecia che, per ragioni geografiche, sono i paesi membri maggiormente soggetti alla pressione di un fenomeno migratorio di proporzioni crescenti. In tale quadro, la procedura di ricollocazione delle persone bisognose di protezione internazionale, prevede che, in parziale deroga al Regolamento "Dublino III" (l.604/2013), i richiedenti protezione internazionale

apolidi, o appartenenti a nazionalità per le quali il tasso di riconoscimento della protezione internazionale è pari o superiore al 75% - sulla base dei dati Eurostat dell'ultimo quadrimestre- dopo la loro identificazione ed il fotosegnalamento, formalizzino la richiesta di protezione internazionale in Italia o in Grecia e siano poi trasferiti in uno Stato Membro - secondo le quote messe a disposizione dai Paesi che hanno aderito al programma - nel quale sarà esaminata la loro domanda.

Resettlement - A differenza della ricollocazione (relocation), il reinsediamento (resettlement) consiste nel trasferimento di rifugiati, già riconosciuti come tali dall'Unhcr, da un paese di primo asilo dove non ci sono possibilità di integrazione e la protezione può essere messa a rischio verso altri paesi. È quindi il trasferimento di rifugiati verso un Paese terzo. Solo un numero ristretto di paesi prende parte al programma Unhcr di resettlement.

Glossary of basic terminology

Compiled during the 2016-2017 academic year, by the multidisciplinary laboratory on the right to asylum of the Dipartimento di Culture, Politica e Società (Department of Cultures, Politics and Society), Degree in Cultural Anthropology and Ethnology of the University of Torino, and by the associations and cooperatives of the Coordinamento Non Solo Asilo (Not Only Asylum Coordination).

Geneva Convention – The Geneva Convention on the Status of Refugees, a document of the United Nations presented to the General Assembly in 1951 (currently ratified by 145 countries), together with the additional Protocol of 1967 (ratified by 146 countries), represents still today a fundamental instrument of international law governing the right to asylum. The Convention contains the definition of refugee – art 1 (A) – in use in most countries and sanctions the principle of non refoulement – art 33 – which forbids the signatory States from expelling or turning back asylum seekers and refugees at their borders.

Asylum seeker – Persons who, finding themselves outside the borders of their own country, present in another State a request for recognition of the status of refugee. This procedure provides for a residence permit for reasons of a request for asylum which expires at the same time as the procedure itself expires. In Italy, the procedure for examining a request for asylum can lead to the recognition of the status of international protection (status of refugee or subsidiary protection), or of humanitarian protection or to the refusal of the request.

Refugee – A refugee is considered to be a person with the recognized status of political refugee based on the requisites laid down in the Geneva Convention of 1951, i.e., a person who «owing to well-founded fear of being persecuted for reasons of race, religion, nationality, membership of a particular social group or political

opinion, is outside the country of his nationality and is unable or, owing to such fear, is unwilling to avail himself of the protection of that country». This recognition provides for a residence permit of 5 years, renewable at expiration.

Beneficiary of subsidiary protection – Beneficiaries of subsidiary protection (Council Directive 2004/83/EC and Italy's D.Lgs 251/2007) are persons who, while not qualifying for the status of refugee under the terms of the Geneva Convention, need a form of international protection because repatriation to the country of origin would place them in serious danger owing to armed conflict, generalized violence or situations of extreme violation of human rights. Recognition of subsidiary protection provides for a residence permit of 5 years, renewable.

International protection – In the context of the European Union, this includes the status of refugee as well as that of subsidiary protection.

Beneficiary of humanitarian protection – A permit for humanitarian protection, lasting 2 years, is issued when there are serious reasons of a humanitarian nature or deriving from constitutional or international obligations. This recognition is issued by the Questura (Police) at the proposal of the Territorial Commissions.

Displaced person – This is a person or group of persons who have been forced to flee from their habitual place of residence, in particular following situations of armed conflict, of generalized violence, of violations of human rights or of humanitarian and environmental disasters and who have not crossed national borders. This person is defined as an Internally displaced person (Idp).

Irregular migrant – Person present on national territory in an irregular manner (and therefore without a residence permit).

Stateless – This is a person who is not a citizen of any State. They

may be stateless by origin when they have never enjoyed the rights and have never been subject to the duties of any State. A person becomes stateless by derivation for various reasons connected to the loss of previous citizenship without at the same time acquiring another. The reasons can be: a) annulment of citizenship on the part of the State for ethnic or security reasons, or other; b) loss of privileges acquired previously – as for example citizenship acquired through marriage; c) voluntary renouncing of citizenship.

Repatriated – A repatriated person is someone who, in possession of international protection, spontaneously decides to return to their country of origin. According to the convention of the Organisation of African Unity (OAU) the country of asylum must adopt appropriate measures to ensure that the refugee's return takes place under safe conditions. No refugee may be repatriated unwillingly.

UNHCR and UNRWA – These two acronyms refer to UN agencies working with refugees. The first has a broader sphere of action (United Nations High Commissioner for Refugees). It was created by the United Nations General Assembly in 1950 and became operational on 1st January, 1951. The second is the UN agency specifically created for Palestinian refugees in 1948 (United Nations Relief and Works Agency for Palestine Refugees in the Near East)

Hotspot – The hotspots, according to an information note issued by the European Commission on 8 September 2015, are a method for assisting "frontline Member States which are facing disproportionate migratory pressures....The European Asylum Support Office (EASO), EU Border Agency (Frontex), EU Police Cooperation Agency (Europol) and EU Judicial Cooperation Agency (Eurojust) will work on the ground with the authorities of the frontline Member State to help fulfil their obligations under EU law and swiftly identify, register and fingerprint incoming migrants." This document stipulates that "the Hotspot approach will also contribute to the implementation

of the temporary relocation schemes proposed by the European Commission on 27 May and 9 September: people in clear need of international protection will be identified in frontline Member States for relocation to other EU Member States where their asylum application will be processed.”

Unaccompanied Foreign Minors – Unaccompanied foreign minors are those who find themselves in Italy without assistance and representation on the part of parents or of other adults legally responsible for them according to the laws currently in force in Italy. In addition to those minors who are completely alone, therefore, this definition also applies to minors who live with adults other than their parents who are neither tutors nor foster parents as designated by a formal provision, in that these minors are in any case without legal representation under Italian law.

Dublin Regulation – A European regulation which establishes the criteria and the mechanisms determining the Member State responsible for examining the request for asylum presented in a State of the Union. In general terms, the regulation specifies that the examination of the request is the responsibility of the first country of the Union in which the asylum seeker has set foot. Drawn up in 1990, the Regulation was modified and updated in 2003 (Dublin II). A new version was published in 2013 and went into effect on 1st January 2014 (Dublin III).

Frontex - Frontex is the European agency for the coordination of cooperation amongst the member countries in the matter of border security. This agency, which became operative in 2005 and has its headquarters in Warsaw, is the result of a compromise between those responsible for making the surveillance of the EU's external borders a community effort and the Member States, concerned to preserve their own sovereign prerogatives in this matter. In fact, Frontex's Board is composed of one representative of each Member

State and two representatives of the European Commission. Frontex has several functions, the one most widely covered in the media being the coordination of the operations of control of the external borders of the EU in those places believed to be particularly “at risk” in terms of migration.

Mare Nostrum – The military and humanitarian operation initiated by the Italian government in the southern Mediterranean beginning in October 2013 (shortly after a shipwreck where more than 300 people had lost their lives) and which terminated in November 2014 and whose mandate was the twofold mission of saving the lives of those who found themselves in danger in that part of the sea and attempting to identify and stop the human traffickers.

Triton – This replaced Mare Nostrum in November 2013 at the initiative of the EU. As it was under the supervision of Frontex, its initial mandate was one of security – i.e., it was meant to coordinate the operations of control of irregular immigration at the external maritime borders of the Mediterranean. Only in May 2015 (following a huge shipwreck where nearly 800 people lost their lives) its mandate and its sphere of action were broadened to include the safeguard of lives in danger in the sea and operating within 138 miles of the coasts.

EU-Turkey Agreement – The Agreement between the EU and Turkey, which entered into force on 20 March 2016, is situated within the Joint Plan of Action which provides for measures destined to reinforce cooperation between the EU and Turkey to deal with the current migratory crisis. It aims at curtailing the flow of irregular migrants and asylum seekers who cross the Egean from Turkey to the Greek islands, allowing Greece to repatriate to Turkey “all new irregular migrants” who arrived after 20 March. In exchange, the EU member States are committed to increasing the economic support to Turkey for the refugee population, accelerating the liberalization

of visas for Turkish citizens and reactivating the negotiations for Turkey's entry in the EU.

Relocation – The programme of relocation is an initiative conceived by the European Union in the context of the European Agenda on Migration, adopted by the European Commission on 13 May 2015, which introduced temporary measures in the sector of international protection for the benefit of Italy and Greece, which for geographical reasons are the Member States most subject to the pressure of a migratory phenomenon of growing proportions. Within this framework, the procedure of relocation of persons needing international protection concerns stateless persons seeking international protection, or those with nationalities for which the rate of recognition of international protection is equal to or greater than 75% based on Eurostat data for the last quarter. By way of derogation from the “Dublin III” Regulation (I.604/2013), following their identification and mug shots, they may formalize their request for international protection in Italy or in Greece and then be transferred to a Member State – according to the quotas made available by those Member States who have agreed to participate in the programme – where their application will then be examined.

Resettlement – As opposed to relocation, resettlement consists in the transfer of refugees whose status is already recognized by UNHCR from a country of first asylum where there are no possibilities for integration and where protection may be at risk, to other countries. It is therefore the transfer of refugees to a third country. Only a restricted number of countries take part in UNHCR's resettlement programme.

Glossaire de référence

Réalisé durant l'année académique 2016/17 par le laboratoire multidisciplinaire sur le droit d'asile du Dipartimento di Culture, Politica e Società (département de cultures, politique et société) dans le cadre du Master en Anthropologie Culturelle et Ethnologie de l'Université de Turin, ainsi que par les associations et coopératives du Coordinamento Non Solo Asilo (coordination pas uniquement asile).

Convention de Genève – La convention de Genève sur le Statut des Réfugiés, document des Nations Unies présenté à l'Assemblée Générale en 1951 (ratifié actuellement par 145 Pays), avec le Protocole additionnel de 1967 (souscrit par 146 Pays), représente encore aujourd'hui un outil fondamental du droit international en matière d'asile. La convention contient la définition de réfugié – art 1 (A) – qui est utilisée dans la plupart des Pays et établit le principe de non-refoulement – art 33. Ce principe interdit aux Etats signataires d'expulser ou de refouler à la frontière des demandeurs d'asile ou réfugiés.

Demandeur d'asile – Il s'agit d'une personne qui, se trouvant en dehors des frontières de son pays, présente une demande pour la reconnaissance du statut de réfugié dans un autre état. Cette procédure accorde un permis de séjour régulier pour raison de demande d'asile, permis qui vient à échéance avec la fin de la procédure. En Italie, la procédure d'acceptation de la demande d'asile conduit, soit à la reconnaissance du statut de protection internationale (statut de réfugié ou bien protection subsidiaire), soit au statut de protection humanitaire, soit au rejet de la demande.

Réfugié – L'on identifie comme réfugié la personne à laquelle on a reconnu le statut de réfugié politique sur la base des conditions établies par la Convention de Genève de 1951, parce que « craignant avec raison d'être persécutée du fait de sa race, de sa religion, de sa nationalité, de son appartenance à un certain groupe social ou de ses opinions politiques, elle se trouve hors du pays dont elle a la

nationalité et ne peut ou, du fait de cette crainte, ne veut se réclamer de la protection de ce pays ». Cette reconnaissance prévoit un permis de séjour de la durée de 5 ans, renouvelable à son échéance.

Titulaire de protection subsidiaire – Conformément à la Directive 2004/83/CE du Conseil (et D.Lgs 251/2007 italien), il s'agit d'une personne qui ne peut être considérée comme réfugiée au sens de la Convention de Genève mais qui nécessite d'une protection internationale du fait du danger que représenterait son rapatriement dans son pays d'origine pour cause de conflit armé, violence généralisée ou situation de violation massive des droits de l'homme. Cette reconnaissance prévoit l'octroi d'un permis de séjour d'une durée de 5 ans renouvelable.

Protection internationale – Dans l'Union Européenne, ce terme comprend le statut de réfugié et la protection subsidiaire.

Titulaire de protection humanitaire – Un permis de protection humanitaire de la durée de 2 ans est délivré lorsque surviennent des motivations sérieuses, de caractère humanitaire ou dérivant d'obligations constitutionnelles ou internationales. Ce document est délivré par les préfectures sur proposition des Commissions Territoriales.

Personne déplacée – Il s'agit d'une personne ou d'un groupe contraint de fuir son propre lieu de résidence habituelle, notamment en cas de conflit armé, de violence généralisée, de violation des droits humains ou encore de désastres humanitaires et environnementaux, sans traverser les frontières nationales. En anglais, la personne déplacée est définie comme Internally displaced people (Idp).

Réfugié non statutaire – Terme d'ordre général qui indique la personne qui abandonne son pays pour cause de guerre, invasion, persécution ou catastrophe naturelle.

Migrant en situation irrégulière – Personne présente de manière irrégulière (donc sans permis de séjour) sur le territoire national.

Apatride – Un apatride est celui qui ne possède la citoyenneté

d'aucun état. L'apatride peut être tel par origine quand il n'a jamais bénéficié de droits et qu'il n'a jamais été assujéti aux devoirs d'un état. Il peut devenir apatride par dérivaison lorsqu'il perd une citoyenneté sans en obtenir une autre. Les raisons peuvent être : a) annulation de la citoyenneté par l'Etat pour des raisons d'ethnie, de sécurité ou autres ; b) perte de privilèges acquis précédemment – comme par exemple la citoyenneté acquise par mariage ; c) renonciation volontaire à la citoyenneté.

Rapatrié – Il s'agit d'une personne qui, bien que titulaire d'une protection internationale, décide spontanément de retourner dans son pays de provenance. Selon la Convention de l'Organisation de l'Unité Africaine (Oua) le pays d'asile doit mettre en place les mesures nécessaires afin que le retour du réfugié puisse se faire en sécurité. Aucun réfugié ne peut être rapatrié contre sa propre volonté.

Unhcr et Unrwa – Ces deux acronymes se réfèrent aux deux agences des Nations Unies qui travaillent pour les réfugiés. La première a un caractère plus vaste: c'est en effet l'agence des Nations Unies pour les Réfugiés (United Nations High Commissioner for Refugees – Haut Commissariat des Nations Unies pour les Réfugiés). Elle a été créée par l'Assemblée Générale des Nations Unies en 1950 et elle est devenue opérationnelle le 1er janvier 1951. La deuxième est l'agence des Nations Unies créée spécifiquement pour les réfugiés palestiniens en 1948 (United Nations Relief and Works Agency for Palestine Refugees in the Near East - Office de secours et de travaux des Nations unies pour les réfugiés de Palestine dans le Proche-Orient).

Hot spot – Les hotspots, selon une fiche d'information diffusée le 8 septembre 2015 par la Commission Européenne, sont une méthode de gestion des flux migratoires exceptionnels « afin d'apporter une assistance immédiate aux Etats membres exposés en première ligne à des pressions migratoires disproportionnées aux frontières extérieures de l'UE. Le Bureau européen d'appui en matière d'asile (EASO), l'Agence européenne pour les frontières (Frontex),

l'Agence européenne de coopération de police (Europol) et l'Agence européenne de coopération judiciaire (Eurojust) travailleront sur le terrain conjointement avec les autorités de l'Etat membre placé en première ligne, afin de l'aider à remplir ses obligations en vertu de la législation européenne, et d'identifier rapidement, enregistrer et prendre les empreintes digitales des migrants arrivants ». La fiche précise que « Cette approche de Hotspots contribuera aussi à la mise en œuvre des mécanismes temporaires de relocalisation proposés par la Commission européenne le 27 mai et le 9 septembre: les personnes ayant clairement besoin d'une protection internationale seront identifiées dans les Etats membres qui se trouvent en première ligne afin d'être relocalisées dans d'autres Etats membres où leurs demandes d'asile seront traitées ».

Mineurs Etrangers Non Accompagnés – Les mineurs étrangers non accompagnés sont les mineurs qui se trouvent en Italie sans aucune assistance ni représentation de la part de leurs parents ou d'autres adultes responsables conformément aux lois en vigueur dans le droit italien. Outre les mineurs seuls, l'on considère aussi sous cette définition les mineurs qui vivent avec des adultes qui ne sont ni leurs père ou mère, ni un tuteur ou une famille d'accueil désignés par une procédure formelle. En effet ces mineurs n'ont pas de représentant légal conformément à ce que prévoit la loi italienne.

Règlement de Dublin – Règlement européen qui établit les critères et les mécanismes de détermination de l'Etat membre compétent pour examiner une demande d'asile présentée dans un des Etats de l'Union. En règle générale, le règlement prévoit que l'examen de la demande d'asile soit de compétence du premier Pays de l'Union où le demandeur d'asile est entré. Ecrit en 1990, il a été modifié et mis à jour en 2003 (Dublin II). Une nouvelle version a été publiée en 2013 et elle est effective depuis le 1^{er} janvier 2014.

Frontex – Frontex est le nom de l'Agence européenne qui coordonne la coopération entre les pays membres dans le domaine de la sécurité

des frontières. Cette agence, devenue opérationnelle en 2005 et qui siège à Varsovie, est le résultat d'un compromis entre les responsables de la communautarisation du contrôle des frontières externes et les Etats membres, préoccupés de pouvoir conserver leur souveraineté dans ce domaine. En effet, le conseil d'administration de Frontex est composé d'un représentant pour chaque état membre et de deux représentants pour la Commission Européenne. Les attributions de Frontex sont nombreuses, la plus médiatisée est la coordination des opérations de contrôle des frontières extérieures à l'UE dans les lieux considérés comme particulièrement « à risque » en termes de migration.

Mare nostrum – Cette opération militaire et humanitaire a été décidée par le gouvernement italien en octobre 2013 (suite à un naufrage où plus de 300 personnes avaient perdu la vie). Le domaine d'intervention était la Méditerranée méridionale et l'opération a pris fin en novembre 2014. Elle avait pour mandat la double mission de sauver la vie des personnes qui se trouvaient en péril dans cette portion de mer et d'identifier et arrêter les trafiquants d'être humains.

Triton – Cette opération a substitué l'opération Mare Nostrum en novembre 2014, suite à l'initiative de l'UE. Placée sous la direction de Frontex, elle avait tout d'abord pour mandat de garantir la sécurité aux frontières, en coordonnant les opérations de contrôle de l'immigration illégale aux frontières maritimes externes en Méditerranée. En mai 2015, suite à un grave naufrage où près de 800 personnes ont perdu la vie, son mandat et son champ d'action ont été élargis, comprenant aussi la sauvegarde en mer des vies en danger. Elle peut agir jusqu'à 138 milles des côtes.

Accord Ue-Turquie – L'accord entre L'Union Européenne et la Turquie, entré en vigueur le 20 mars 2016, fait partie du Plan d'Action Conjoint qui prévoit des mesures pour renforcer la coopération entre l'UE et la Turquie afin de faire face à la crise migratoire actuelle. Il a pour objectif de limiter le flux de migrants en situation irrégulière

et de demandeurs d'asile qui traversent la mer Egée à partir de la Turquie vers les îles grecques. Il permet ainsi à la Grèce de refouler en Turquie « tous les nouveaux migrants irréguliers » arrivés après le 20 mars. En échange, les Etats membres de l'UE s'engagent à renforcer l'aide économique qu'ils donnent à la Turquie pour les réfugiés, à accélérer la libéralisation des visas pour les citoyens turcs et à rouvrir les négociations pour l'entrée de la Turquie dans l'UE.

Relocation – Le programme de relocation est l'une des initiatives conçues par l'Union Européenne dans le cadre de l'Agenda Européen sur la Migration et adoptée par la Commission Européenne le 13 mai 2015. Elle a permis de prendre des mesures temporaires en faveur de l'Italie et de la Grèce dans le cadre de la protection internationale. En effet, pour des raisons géographiques, ces deux pays sont les Etats membres les plus touchés par le phénomène migratoire qui ne cesse de s'accroître. Dans ce cadre, la procédure de relocalisation des personnes qui nécessitent de protection internationale concerne les demandeurs apatrides ou appartenant à des nationalités pour lesquelles le taux de reconnaissance de la protection internationale est de 75% ou plus, selon les données Eurostat du dernier trimestre. Par dérogation partielle au Règlement de "Dublin III" (1.604/2013), elle prévoit qu'après leur identification et leur photo signalement, ces personnes formalisent leur demande de protection internationale en Italie et en Grèce mais qu'elles soient ensuite transférées dans un autre Etat membre, selon des quotas mis à disposition par les pays qui ont adhéré au programme et qui examineront leur demande.

Resettlement – A la différence de la relocation, le rétablissement (resettlement) consiste en un transfert de réfugiés qui ont déjà été reconnus comme tels par l'Unhcr, qui proviennent d'un pays de premier asile où ils n'ont aucune possibilité d'intégration et où leur protection peut être mise en danger, et qui sont réinstallés dans un troisième pays. Seul un petit nombre de pays prend part aux programmes Unhcr de resettlement.

Donne

Per gentile concessione
del Concorso letterario nazionale *Lingua Madre*.
I racconti sono pubblicati nelle antologie *Lingua Madre*.
Racconti di donne straniere in Italia, Edizioni Seb27.

Women

*Permission to translate and publish the following stories has kindly been granted
by The Lingua Madre National Literary Competition. The originals appear in Lingua Madre.*
Racconti di donne straniere in Italia, Edizioni Seb27.

Femmes

*Nous remercions le Concours Littéraire National Lingua Madre qui nous a autorisé à traduire
et à publier les textes suivants. Les textes originaux sont publiés sous le titre Lingua Madre.*
Racconti di donne straniere in Italia (Langue maternelle. Histoires de femmes étrangères en Italie)
aux Editions Seb27.

Dounya Mahboub (**Marocco**)

Changes*

Mio padre, uomo ignorante e violento, fisicamente corpulento, massiccio, duro con se stesso e il prossimo, vedeva in me qualcosa di insolito e di diverso nei miei atteggiamenti. Ogni volta che mi vedeva, diceva: «Dounya, non basta pregare cinque volte al giorno, il nostro dio ci osserva, più devoti siamo e migliore sarà la nostra esistenza!».

Avevo diciotto anni, aiutavo mia madre in casa e guardavo le mie tre sorelle più piccole. Mio padre, fervente religioso, parlava sempre della guerra di Dio verso gli infedeli, diceva che noi credenti eravamo il suo mezzo divino per purificare la nostra religione ed era giusto punire con violenza anche quelli contrari alla guerra santa. Non accettavo questi discorsi ma ero obbligata a non rispondergli, a non fare nulla, immobile al termine delle sue frasi, con il volto impassibile deglutivo quelle parole, perché se avessi osato controbattere e dar vita a una discussione, mi avrebbe picchiata e poi avrebbe picchiato anche mia madre che non c'entrava nulla. La mia schiena era pur sempre dritta e i miei pensieri rimanevano conformi al mio essere, a quella che sono: atea.

Vivevo fingendo, un'attrice di un film che non consiglierei a nessuno, schiava di una religione che non mi appartiene. Pensavo: per quanto ancora? Mi succedeva spesso di perdermi nel vortice assiduo di una speranza ignota. Sentivo freddo quando pensavo alla resa della mia anima

mortale, i brividi mi affannavano il respiro, mi alzavo e allo specchio della camera riprendevo possesso della ragione, guardandomi il volto, pensavo certa: «Sono io, sempre io, la ragazza che trova ragione nel sognare un mondo migliore».

Un mattino, nella mia camera, sotto le coperte, stavo aspettando che la luce entrasse dalla finestra perché le riflessioni della notte mi avevano fatto capire che non c'era più tempo da perdere. Mi alzai dal letto e appena mio padre uscì di casa, presi mia madre da parte e le dissi: «Basta mamma! Così non voglio più vivere, preferisco la morte a questa vita».

Mia madre, con le lacrime agli occhi, abbracciandomi disse: «Hal targhabi fi lhoroub!? Aina?».

«In Italia, mamma».

Sapevo benissimo che ottenere un visto per l'Italia non era per niente semplice e le azioni che dovevo svolgere in segreto richiedevano molto tempo e tanta speranza. Dopo alcuni giorni, mi diressi all'ambasciata Italiana a Rabat: con l'iscrizione avrei potuto ottenere un visto lavorativo di sei mesi; intanto mi misi in contatto con mio zio, già in Italia da alcuni anni. Gli raccontai di tutte le pressioni che subivo da mio padre e di tutta la voglia che avevo di scappare.

Mio zio, dopo diversi mesi e vari tentativi, riuscì a trovare una famiglia benestante e, dopo la notizia di mio zio,

tutto si trasformò in luce ai miei occhi e nessuno poté più fermarmi. Durante una notte così calda che le candele accese nella casa si scioglievano come burro al sole, scappai, senza lasciare alcuna traccia di movimenti rumorosi che avrebbero potuto infastidire il sonno di mio padre. Ero disposta ad assumermi la responsabilità di un lavoro, per ottenere un permesso di soggiorno. In quel periodo di tempo non avevo mai perso la speranza, sulla mia vicina partenza. Quando poi arrivò, durante il volo, il cuore mi batteva così forte e lo stomaco faceva così male fino a nausearmi, i miei pensieri si perdevano unendosi alla scia dell'aereo, senza mai disperdersi, però. Mi calmavo sapendo che stava per incominciare una nuova vita.

Arrivata a Milano, sperduta in quel grande aeroporto, da lontano, vidi mio zio che mi cercava fra la gente, mi misi a correre fino a lui e, abbracciandolo, le mie paure si sbiadirono sul suo volto sorridente. Giunta finalmente ad Asti potevo girare per quelle vie che profumavano di libro ancora da aprire. Ero ospite di mio zio in corso Alba, molto vicino alla casa in cui dovevo incominciare a lavorare. In quella casa ricca di oggetti a me sconosciuti, svolgevo diverse mansioni e imparavo con grande entusiasmo i piatti tipici piemontesi per la preparazione del pranzo e della cena. Passavo molte ore nella biblioteca della casa, per la sete di sapere che avevo sempre avuto.

Già da bambina leggevo tutto quello che trovavo, ma in Marocco i libri non potevamo permetterceli e mio padre controllava sempre le mie letture; poter leggere così tante cose diverse mi ha permesso di farmi una cultura, solo mia, nessuno mi diceva cosa leggere. Ho preso il diploma e adesso mi mancano tre esami per laurearmi in Scienze politiche a Torino.

Continuo a lavorare per pagarmi gli studi, sperando un giorno di tornare, fiera di me stessa, a Marrakech e portare via, dalle grinfie di mio padre, mia madre e le mie sorelle, che non meritano quella vita.

Sento di essere dove volevo vivere...

Sento di essere una straniera ancora, ma di non avere più la paura di allora...

Conquistatrice di sogni e di viaggi, vago nell'anima del mondo, portando nel cuore le mie origini.

Pubblicato in

Lingua Madre Duemilasedici.

Racconti di donne straniere in Italia (Edizioni Seb27)

* Premio Speciale Rotary Club Torino Mole Antonelliana,
Concorso letterario nazionale "Lingua Madre" 2016.

Dounya Mahboub (**Marocco**)

Changes

My father, an ignorant and violent man, physically heavy set, massive, hard on himself and others, saw something unusual and different in my attitudes. Each time he saw me, he said: "Dounya, it isn't enough to pray five times a day, our god observes us, the more devote we are the better our existence!"

I was eighteen years old, I helped my mother in the house and looked after my three little sisters. My father, who was fervently religious, always spoke about God's war against the infidels, saying that we believers were his divine means for purifying our religion and it was right to punish with violence even those who were against the holy war. I didn't accept these discourses but I was obliged not to respond, not to do anything, immobile at the end of his sentences, with an impassive face I swallowed those words, because if I had dared respond and give rise to a discussion, he would have beaten me and then he would also have beaten my mother who had nothing whatsoever to do with the matter. At least my back was always straight and my thoughts remained like me, like what I am: an atheist. I lived pretending, an actress in a film I wouldn't recommend to anyone, slave to a religion that didn't belong to me. I thought: how much longer? It often happened to me to lose myself in the assiduous vortex of an unknown hope. I felt cold when I thought of the surrender of my mortal soul, shivers made me short of breath, I got up and in front of the mirror in my room I regained possession of my reason, looking at my face I thought, sure: "It's me, still me, the girl who finds reason in dreaming of a better world".

One morning, in my room, under the covers, I was waiting for the light to come through the window because the reflections of the night had made me realize that there was no more time to lose. I got out of bed and as soon as my father left the house, I took my mother

aside and said to her: "Enough, mommy! I don't want to live like this anymore, I prefer death to this life".

My mother, with tears in her eyes, hugged me and said: «Hal targhabi fi lhoroub!? Aina?».

"To Italy, mommy".

I knew very well that getting a visa for Italy was not at all easy and the actions I had to take in secret required a lot of time and a lot of hope. After a few days, I went to the Italian Embassy in Rabat: by signing up I would be able to get a work visa for six months; meanwhile I got in touch with my uncle, who had already been in Italy for a few years. I told him about all the pressure I suffered from my father and the overwhelming desire I had to run away.

My uncle, after several months and various attempts, managed to find a family with means and, after my uncle's news, everything took on a new light in my eyes and no one could stop me any longer. During a night so hot that the lighted candles in the house melted like butter in the sun, I ran away, without leaving any trace of noisy movements that could have disturbed my father's sleep. I was ready to take on the responsibility of a job, in order to obtain a residence permit. During that period of time I had never lost hope of my imminent departure. When I arrived then, during the flight, my heart was beating so hard and my stomach hurt so much to the point of making me nauseous, my thoughts scattered and got caught up in the plane's trail, but without ever getting lost. I calmed down knowing that a new life was about to begin.

Once I arrived in Milano, lost in that huge airport, I saw my uncle from far away looking for me among the people, I ran to meet him and, hugging him, my fears faded on his smiling face. Once I had finally arrived in Asti I could roam those streets that had the perfume

of a new book yet to be opened. I was a guest of my uncle in corso Alba, very near the house where I was to begin working. In that house with a wealth of objects unknown to me, I had various duties and learned with great enthusiasm the typical Piedmontese dishes for the preparation of luncheon and dinner. I spent many hours in the house's library, because of the thirst of knowledge I'd always had.

Already as a child I read everything I could find, but in Morocco we couldn't afford books and my father always controlled what I was reading; being able to read so many different things allowed me to acquire a culture, mine only, no one told me what to read. I earned my diploma and now I have only three exams to take before earning my degree in Political Science at the University of Torino.

I continue to work to pay for my studies, hoping one day to return, proud of myself, to Marrakech and bring away, out from under the clutches of my father, my mother and my sisters, who don't deserve that life.

I feel like I am where I wanted to live...

I feel like I am still a foreigner, but I am no longer afraid as I was then...

Conqueror of dreams and of voyages, I wander in the soul of the world, carrying my origins in my heart.

Published in:

Lingua Madre Duemilatrecenti.

Racconti di donne straniere in Italia (Edizioni SEB27)

Dounya Mahboub (**Maroc**)

Changes

Mon père, un homme ignorant et violent, au physique corpulent, massif, dur avec lui-même et avec son prochain, voyait en moi quelque chose d'étrange et de différent dans mon comportement. Chaque fois qu'il me voyait, il me disait: "Dounya, il ne suffit pas de prier cinq fois par jour, notre Dieu nous observe, plus nous sommes dévots et meilleure sera notre existence !".

J'avais dix-huit ans, j'aidais ma mère à la maison et je gardais mes trois jeunes sœurs. Mon père, religieux fervent, parlait toujours de la guerre de Dieu envers les infidèles ; il disait que nous, les croyants, nous étions ses instruments divins afin de purifier notre religion et qu'il était juste de punir par la violence ceux qui étaient contre la guerre sainte. Je n'acceptais pas ces discours mais j'étais obligée de ne pas lui répondre, de ne rien faire, figée à la fin de chacune de ses phrases, le visage impassible, j'avalais ces mots, parce que si j'avais osé répliquer ou discuter, il m'aurait battue et ensuite il aurait battu ma mère qui n'avait rien à voir dans tout cela. Mon dos restait cependant toujours droit et mes pensées restaient conformes à moi-même et à ce que j'étais: athée. Je vivais en faisant semblant, actrice d'un film que je ne recommanderais à personne, esclave d'une religion qui ne m'appartient pas. Je pensais: pendant encore combien de temps? Il m'arrivait souvent de me perdre dans la spirale assidue d'un espoir inconnu. J'avais froid quand je pensais à ce que deviendrait mon âme mortelle, des frissons m'empêchaient de respirer, je me levais et en me regardant dans le miroir de ma chambre, je reprenais mes esprits. En voyant mon visage, je pensais : «C'est moi, toujours moi, la fille qui puise sa raison dans l'espoir d'un monde meilleur».

Un matin, dans ma chambre, sous les couvertures, j'attendais que la lumière du jour passe par la fenêtre parce que les réflexions de la nuit m'avaient fait comprendre qu'il n'y avait plus de temps à perdre. Je

me suis levée, et dès que mon père quitta la maison, j'ai pris ma mère à part et lui ai dit: «Ça suffit, maman, je ne veux plus vivre, je préfère la mort à cette vie».

Ma mère, les larmes aux yeux, me répondit en m'embrassant : «Hal targhabi fi lhoroub!? Aina?».

«En Italie, Maman».

Je savais très bien qu'obtenir un visa pour l'Italie n'était pas simple du tout et que les actions que je devais faire en secret exigeaient beaucoup de temps et beaucoup d'espoir. Quelques jours plus tard, je suis allé à l'ambassade d'Italie à Rabat: avec mon inscription, j'aurais pu obtenir un visa de travail de six mois; en attendant, je pris contact avec mon oncle, déjà installé en Italie depuis quelques années. Je lui confiais toutes les pressions que je subissais de la part de mon père et ma volonté de m'enfuir.

Mon oncle, après plusieurs mois et plusieurs tentatives, réussit à trouver une famille aisée. Suite à cette nouvelle, tout m'apparut lumineux, personne ne pouvait plus m'arrêter. Lors d'une nuit si chaude que les bougies qui brûlaient dans la maison fondaient comme beurre au soleil, je me suis enfuie, ne faisant aucun bruit afin de ne pas réveiller mon père. J'étais prête à assumer la responsabilité d'un travail afin d'obtenir un permis de séjour. À cette période, je n'avais jamais perdu l'espoir d'un départ imminent. Quand ce moment est arrivé, pendant le vol, mon cœur battait fort et mon estomac me faisait mal au point de me donner des nausées. Mes pensées se perdaient dans le sillage de l'avion, mais sans jamais se disperser. Je me calmais en pensant à ma nouvelle vie qui allait commencer.

Arrivée à Milan, perdue dans ce grand aéroport, je vis au loin mon oncle qui me cherchait parmi la foule, je courus vers lui et le serrant fort dans mes bras, mes craintes s'évanouirent en voyant son visage

souriant. Quand j'arrivai finalement à Asti, je pus me promener dans les rues qui sentaient les pages d'un livre encore à ouvrir. J'étais hébergée par mon oncle, corso Alba, près de la maison où je devais commencer à travailler. Dans cette maison pleine d'objets inconnus, j'accomplissais différentes tâches et j'apprenais avec enthousiasme à cuisiner les plats typiques piémontais pour la préparer déjeuner et dîner. Je passais de nombreuses heures dans la bibliothèque de la maison, afin d'étancher la soif de savoir que j'avais toujours eue.. Déjà quand j'étais enfant, je lisais tout ce que je trouvais, mais au Maroc nous ne pouvions pas nous permettre d'acheter des livres, et mon père contrôlait toujours mes lectures. Pouvoir lire tant de textes différents m'a permis de me faire une culture toute à moi, sans personne pour m'imposer mes lectures. J'ai eu mon bac, et maintenant il ne me manque plus que trois examens pour obtenir ma licence en Sciences politiques à Turin.

Je continue à travailler pour me payer mes études en espérant revenir un jour, fière de moi, à Marrakech et emmener loin des griffes de mon père, ma mère et mes sœurs, qui ne méritent pas cette vie.

Je sens que je me trouve là où je voulais vivre ...

J'ai l'impression d'être encore une étrangère, mais je n'ai plus peur comme autrefois...

Conquérante de rêves et de voyages, j'erre dans l'âme du monde, en portant dans mon cœur mes origines.

Publié dans

Lingua Madre Duemilasedici.

Racconti di donne straniere in Italia, Edizioni SEB27

(Langue maternelle Deux mille seize.

Récits de femmes étrangères en Italie aux Editions Seb27)

Keréne Fuamba e Maria Enrica Sanna (**Congo e Italia**)

Con gli occhi di Keréne

Il volo era durato appena venti minuti, Pantelleria vista dall'alto aveva la forma di un rene umano, ma la cosa più inquietante è che appariva piccolissima: non avrei mai creduto che il pilota, dopo averci miracolato evitando con cura i cocuzzoli delle montagne limitrofe, sarebbe anche riuscito a centrare quella pista così piccola da ricordare le portaerei in uso durante la Seconda guerra mondiale!

Non sapevo dove andare, ma non mi preoccupavo più di tanto: mi avevano detto che per giungere alla scuola del paese, sarebbe stato sufficiente chiedere un passaggio ad uno di quei panteschi molto disponibili che passano casualmente dalle parti dell'aeroporto proprio all'ora degli arrivi, e che per soli cinque o dieci euro ti fanno il "favore" di accompagnarti in macchina, persino davanti alla scuola. In effetti, in 5 minuti ero già arrivata. Dopo le pratiche di segreteria e le presentazioni col personale della scuola e con il Preside, al suono della campanella finalmente era giunto il momento di entrare in classe.

Per rompere il ghiaccio cominciai a presentarmi scrivendo il mio nome sulla lavagna e parlando un po' di me. Ero riuscita ad attirare la loro attenzione, adesso toccava a loro presentarsi. Mentre i più audaci facevano a gomitate nel contendersi la parola, non poté passare inosservata, seduta al primo banco della fila centrale, una ragazza dagli occhi grandi e scuri: era magrolina, ben vestita e sembrava molto riservata.

La presentazione della classe procedeva rapida e ordinata: tutti volevano fare bella figura!

Dulcis in fundo toccò a Keréne, la ragazza al primo banco, che timidamente sorrise e dopo un paio di tentativi,

lodevoli ma buffi, rinunciò alla sua impresa.

I compagni mi spiegarono che non parlava bene l'italiano perché era arrivata in Italia da pochi mesi.

La mattina seguente, misi sul banco di Keréne il dizionario di francese. Avevo un'intera classe da seguire e non avrei potuto dedicare troppo tempo a lei, che comunque sembrava aver gradito la novità.

Per sondare la classe e le eventuali lacune grammaticali, decisi di assegnare un tema.

Volendo dare a tutti la possibilità di scrivere senza problemi, scelsi un titolo "aperto":

«Una giornata indimenticabile...»

Keréne, si tuffò sul dizionario e per due lunghe ore non staccò mai gli occhi dal foglio. Tutti si fermarono per la ricreazione, ma lei, caparbia, continuò a scrivere. Quella che per tutti gli altri era la lingua madre per lei era un ostacolo da dover aggirare!

A fine giornata, dopo aver ritirato tutti gli elaborati, mi avviai verso casa.

Tra un panino e un caffè, cominciai la correzione dei temi della III B.

In quei fogli c'era di tutto: da Disneyland alle Piramidi, dal primo bacio alla Play-Station II.

Ma ad un tratto il registro cambiò: il tema di Keréne si presentava con una grafia pulita ed ordinata...

"Sono nata in Congo, giunta a Pantelleria per caso: ho una sorella poco più grande di me e tre fratellini piccoli e vivaci. Mia mamma è sempre riuscita a far fronte a tutte le esigenze familiari: è una donna in gamba e non si è tirata indietro quando papà le ha proposto di spostarsi più a nord nella

speranza di garantire a noi un futuro migliore. Mio papà è un insegnante di francese ed ha deciso di raggiungere la Libia per migliorare le aspettative di vita dell'intera famiglia: lì ci sono scuole che meglio retribuiscono i loro docenti. Così decidiamo di partire, il viaggio è lungo ma ne vale la pena. Giunti lì ci inseriamo molto bene: siamo una famiglia numerosa, benestante e felice. Tutto sembra aver preso una giusta piega ma nell'aria c'è un nuovo fermento di libertà: sta per iniziare la "primavera araba", che per noi è semplicemente un'altra guerra. Dopo giorni di terrore sotto i bombardamenti, papà decide di partire per l'Italia, trovando posto su uno di quei famigerati barconi che solcano copiosi il Mediterraneo. Siamo in sette e quindi paghiamo una somma ingente, ma, a differenza di tanti altri disperati, papà ha i soldi per acquistare i biglietti. Nel cuore della notte, nascondendoci dalla sorveglianza militare armata, riusciamo ad imbarcarci e, tra lo schianto delle bombe ed altre mille paure, a prendere il largo.

Il mare sembra agevolare la nostra fuga, il vento è buono.

Oggi è mercoledì 13 aprile 2011, sono le 5:00.

Il sole non è ancora sorto, attorno c'è buio fitto, dopo cinque giorni di navigazione qualcuno dice che siamo vicini ad uno scoglio: no, non è uno scoglio, è Pantelleria.

Il mare è agitatissimo e ci fa sbattere l'uno contro l'altro; il barcone, carico di 192 persone, sembra impazzito, sbattuto da onde minacciose che ci sommergono da tutti i lati.

Il barcone è sempre più vicino agli scogli, l'impatto è orrendo e devastante, ho il cuore in gola, per davvero lo sento palpitare proprio lì: e pensare che fino a quel momento avevo sempre creduto che quello fosse soltanto

un modo di dire!

Uno squarcio sulla fiancata dell'imbarcazione. La paura è grande e sperando che sia tutto finito, accenno una preghiera di ringraziamento: «Dio mio, spero che questo non si ripeta mai più nella mia vita...», ma non immagino minimamente quello che ancora mi aspetta.

Improvvisamente siamo catapultati letteralmente in mare: i più fortunati rimangono attaccati al barcone, altri sono ormai in balia delle onde... E molti di noi non sanno nuotare. Solo grazie all'aiuto della guardia costiera e dei volontari che si prodigano tirandoci fuori dall'acqua, io, i miei fratelli, mia sorella e mio padre ce la caviamo.

La mia mamma purtroppo no! Lei non ce la fa... Non sa nuotare e le onde non le lasciano scampo. Forse se avessi saputo nuotare l'avrei potuta salvare io. Il dolore, lo sconforto, sono grandissimi. L'inferno non può essere peggio di questo, ed io ci sono stata!

Nel frattempo perdo i sensi, vengo salvata a fatica: ho promesso alla mamma che saremmo rimasti tutti uniti e che mi sarei occupata dei bambini.

Ci ricoverano per alcuni giorni in ospedale; gli abitanti della piccola isola non ci fanno mancare nulla; i medici, appena possibile, ci portano in obitorio per salutare per l'ultima volta la mamma. I nostri cuori sono straziati dal dolore, sono ferite difficili da rimarginare, ti segnano la vita, anzi te ne tolgono anche un po'.

La mia mamma, la mia giovane e bellissima mamma... Non la rivedrò mai più.

Devo però aiutare i miei fratellini che forse soffrono più di me.

Al funerale ci sono tante persone, i militari, il sindaco e tutti i superstiti alla sciagura.

Appena dimessi dall'ospedale, una famiglia ci ospita nella propria abitazione: stiamo bene con Giuseppina e Mariano, ci trattano come figli, non dimenticherò mai la loro accoglienza.

Nel mese di maggio andiamo a Trapani per ricevere i documenti necessari alla nostra permanenza a Pantelleria. Al nostro ritorno da Trapani ci sistemiamo in una casa che papà ha preso in affitto.

Io e mia sorella Aicha, anche se di diverse età, ci iscriviamo a scuola: purtroppo ci inseriscono in terza media perché non abbiamo con noi alcuna attestazione scolastica; i miei fratellini Viani e Rais alla scuola elementare, ed il piccolo Ernest all'asilo.

Col passare dei giorni conosciamo tanti ragazzi e ragazze. I primi momenti a scuola sono difficili, non riusciamo a comunicare con gli altri e ho tante difficoltà anche nel relazionarmi con i professori.

Mi piacerebbe un giorno continuare i miei studi frequentando l'università, vorrei studiare per poter realizzare il mio sogno che è quello di diventare una pediatra per aiutare i bambini a crescere e per soccorrere coloro che hanno più bisogno. Un giorno tornerò nella mia Africa per dare una mano ai più bisognosi".

Avevo letto quel tema tutto d'un fiato, asciugandomi di continuo gli occhi per riuscire a decifrare le parole che si sfocavano dentro le mie lacrime.

Un senso di colpa mi assalì improvvisamente pensando alla sofferenza che le avevo procurato assegnando la

stesura di quel tema.

D'improvviso mi sembrò di vedere i suoi occhi limpidi, trasparenti e pieni di luce.

Con il passare dei giorni, osservavo i progressi che faceva la piccola Keréne: si impegnava moltissimo, stava mettendo a frutto la sua intelligenza ma ancora di più la sua voglia di vivere.

Ogni giorno, tornando a casa, pensavo a lei ed a come avrei potuto aiutarla senza sembrare invadente. Non perché avesse bisogno d'aiuto materiale, quello non le mancava, era ben voluta da tutti. Keréne aveva bisogno d'amore, di un abbraccio, di una carezza, di una parola affettuosa. Lo scorso giugno ha conseguito la licenza media col massimo dei voti.

Quest'estate è venuta a casa mia in vacanza: pur avendo terrore del mare, ha desiderato fortemente che le insegnassi a nuotare...

Mi ha detto: «Prof, sogno ogni notte la mamma che mi chiede aiuto e non riesco mai a tirarla fuori dall'acqua, scompare sempre tra le onde... Ma se imparo a nuotare, un giorno riuscirò finalmente a salvarla».

L'ho abbracciata piangendo, ma lei scostandosi mi ha stretto le mani e guardandomi intensamente, mi ha sorriso.

Pubblicato in

Lingua Madre Duemilaquattordici.

Racconti di donne straniere in Italia (Edizioni Seb27)

Kerene Fuamba and Maria Enrica Sanna (**Congo and Italy**)

With Kerene's eyes

The flight had lasted just twenty minutes, Pantelleria seen from above had the shape of a human kidney, but the most unsettling thing was that it looked terribly tiny: I never would have imagined that the pilot, after having performed a miracle by carefully avoiding the peaks of the surrounding mountains, would also manage to centre that runway, so small that it looked like the aircraft carriers used during the Second World War!

I didn't know where to go, but I wasn't too worried: they'd told me that to reach the school, I would only have to ask one of those very available panteschi for a ride; they just happen to swing by the airport right at arrival times and for only five or ten euros pay you the "favour" of accompanying you by car, even right up to the school. In fact, in five minutes I had already arrived. Following the office paperwork and the introductions to the school staff and the Principal, at the sound of the bell the moment had finally arrived to enter the classroom.

To break the ice I started to introduce myself by writing my name on the blackboard and talking a bit about myself. I had managed to get their attention, now it was their turn to introduce themselves. While the most audacious vied with each other to get the word, it was impossible not to notice, sitting in the first desk in the centre row, a girl with big dark eyes: she was thin, well-dressed and seemed very reserved.

The class introductions went on in a rapid and orderly fashion: everyone wanted to make a bella figura!

Dulcis in fundo it was Keréne's turn, the girl in the front desk, who smiled timidly and after a couple of attempts, priaseworthy but funny, gave up.

Her classmates explained to me that she didn't speak Italian well because she had arrived in Italy only a few months ago. The next morning, I put the French dictionary on Keréne's desk. I had an entire class to follow and couldn't have dedicated too much time to her, who appeared in any case to have appreciated the novelty.

To assess the class and the eventual gaps in grammar, I decided to assign an essay.

Since I wanted to give everyone the possibility of writing without difficulty, I chose an "open" title: "An unforgettable day".

Keréne dove into her dictionary and for two long hours never looked up from her sheet of paper. Everyone broke for recreation, but she kept on writing obstinately. What was the mother tongue for all the others was for her an obstacle she had to get around.

At the end of the day, after having collected all the papers, I headed for home.

Between a sandwich and a coffee I began to correct the III B's essays.

Those papers contained everything: from Disneyland to the Pyramids, from the first kiss to the Play Station II.

But suddenly the register changed: Keréne's essay was written in neat and orderly handwriting.

"I was born in the Congo, I arrived in Pantelleria by chance: I have a slightly older sister and three lively little brothers. My mother has always managed to deal with all the family needs: she's a strong woman and she didn't hold back when Daddy suggested to move further North in hopes of giving us a better future. My father is a French teacher and decided to go to Libya to improve the whole family's chances of a better life: there there are schools that pay their teachers better. So we decide to leave, the trip is long but worth

it. Once there we manage to fit in very well: we are a big family, prosperous and happy. Everything seems to have taken a turn for the best, but there is a new ferment of freedom in the air: the "Arab spring" is about to begin, and for us it is simply another war. Following days of terror under bombardments, Daddy decides to leave for Italy, finding a place on one of those many infamous boats that cross the Mediterranean. There are seven of us and so we pay a huge amount, but, unlike so many other desperate people, Daddy has the money to buy the tickets. In the heart of the night, hiding from the armed military surveillance, we manage to embark and, between the crash of bombs and a thousand other fears, take to the sea.

The sea appears to facilitate our escape, the wind is good.

Today is Wednesday 13 April 2011, it is 5:00 am.

The sun hasn't come up yet, it's pitch dark all around, after navigating for five days someone says that we're near a reef: no, it's not a reef, it's Pantelleria.

The sea is very rough and makes us bump up against each other; the boat, with 192 persons on board, appears to have gone crazy, thrown about by threatening waves that submerge us on all sides.

The boat is closer and closer to the rocks, the impact is terrible and devastating, my heart is in my throat, I really do feel it beating right there: and to think that up until that moment I had always believed that that was only a manner of speaking!

A gash in the side of the boat. Fear is great and hoping that it's all over, I begin to say a prayer of thanks. "Dear God, I hope that this won't happen ever again in my life..." but I can't even begin to imagine what is still awaiting me.

Suddenly we are literally catapulted into the sea: the luckiest ones

remain hanging on to the boat, others are now at the mercy of the waves...And many of us don't know how to swim.

Only thanks to the help of the coastguard and the volunteers that do everything possible to pull us out of the water, I, and my brothers, my sister and my father manage to survive.

Not, unfortunately, my mom! She doesn't manage... She doesn't know how to swim, and the waves have no mercy. Maybe if I'd known how to swim I'd have been able to save her. The pain, the despair, is enormous. Hell can't be worse than this, and I've been there!

Meanwhile, I faint, I am saved with effort: I promised my mom that we would have remained united and that I would have taken care of the children.

We are taken to hospital for a few days; the people who live on the little island make sure we have everything; the doctors, as soon as possible, take us to the morgue to say goodbye to mom for the last time. Our hearts are broken from the pain, these are wounds that are difficult to heal, they mark your life, or rather they take a little bit of it away.

My mom, my young and so beautiful mom. ... I'll never see her again. But I must help my little brothers who maybe suffer more than I.

There are very many people at the funeral, the soldiers, the mayor and all the survivors of the disaster.

As soon as we are released from hospital, a family takes us into their home: we like living with Giuseppina and Mariano, they treat us like their own children, I will never forget their welcome.

During the month of May we go to Trapani to get the documents needed for our stay in Pantelleria. On our return from Trapani, we settle in a house that Daddy has rented.

My sister Aicha and I, though not the same age, enrol in school: unfortunately they put us in the third grade of middle school because we don't have school certificates with us; my little brothers Viani and Rais in elementary school, and little Ernest in nursery school.

As the days pass, we meet lots of girls and boys. The first days in school are difficult, we have trouble communicating with the others and I find it very difficult to interact with the professors.

One day I'd like to continue my studies and go to the university, I'd like to study to realize my dream of becoming a pediatrician in order to help children grow up and to assist those who need it most. One day I'll return to my Africa to give a hand to the most needy".

I had read that essay all in one go, continually drying my eyes to be able to decipher the words that blurred inside my tears.

Suddenly I seemed to see her eyes – clear, transparent and full of light.

With the passing of days, I observed the progress that little Keréne made: she worked so hard, she was making the most of her intelligence but even more so, of her zest for life.

Every day, returning home, I thought about her and about how I could have helped her without seeming intrusive. Not because she needed material assistance, there was no lack of that, she was well-liked by everyone. Keréne needed love, a hug, a caress, an affectionate word. Last June she received her middle school diploma with the highest marks.

This summer she came to my home on vacation: although she was terrified of the sea, she had a strong desire to have me teach her to swim.

She said to me: "Prof, I dream of my mom every night, asking me to

help her, and I never manage to pull her out of the water, she always disappears in the middle of the waves...But if I learn to swim, one day I will finally manage to save her".

I hugged her, crying, but she, breaking away, squeezed my hands and looking at me intensely, gave me a smile.

Published in:

Lingua Madre Duemilatrecenti.

Racconti di donne straniere in Italia (Edizioni SEB27)

Kéréne Fuamba et Maria Enrica Sanna (**Congo et Italie**) Avec les yeux de Kéréne

Le vol avait duré 20 minutes à peine, l'île de Pantelleria vue d'en haut avait la forme d'un rein humain, mais le plus inquiétant était qu'elle semblait minuscule: je n'aurais jamais cru que le pilote, après nous avoir sauvés presque par miracle en évitant soigneusement les sommets des montagnes proches, aurait réussi aussi à emprunter la piste d'atterrissage. Elle était si petite qu'elle rappelait les porte-avions utilisés pendant la Deuxième guerre mondiale !

Je ne savais pas où aller, mais je ne m'inquiétais pas trop: on m'avait dit que pour atteindre l'école du village il aurait suffi que je demande à l'un des habitants de l'île de m'y accompagner; ils sont tous très disponibles. Ils passent par hasard dans les environs de l'aéroport, juste au moment des arrivées et, pour cinq ou six euros seulement, ils font la "courtoisie" d'accompagner en voiture jusque devant l'école ceux qui le demandent.

Et en effet, j'y suis arrivée en 5 minutes. Après les procédures administratives et les présentations au personnel de l'école et au Directeur, quand la cloche a sonné, j'ai compris que le moment d'entrer en classe était enfin venu.

Pour rompre la glace, j'ai commencé à me présenter en écrivant mon nom au tableau et en parlant un peu de moi. J'avais réussi à attirer l'attention des élèves; maintenant c'était à eux de se présenter. Pendant que les plus audacieux se donnaient des coups de coude pour obtenir le droit de parler, j'ai remarqué tout de suite une jeune fille aux yeux immenses et sombres, assise au premier rang de la file du centre: elle était plutôt maigre, bien habillée et semblait très réservée.

La présentation de la classe se déroulait de manière rapide et ordonnée: chacun voulait faire bonne impression !

Enfin, ce fut le tour de Kéréne, la jeune fille du premier rang. Elle

a souri timidement et, après quelques tentatives, louables mais drôles, a renoncé à accomplir son exploit.

Ses camarades m'expliquèrent qu'elle parlait mal l'italien parce qu'elle était arrivée en Italie depuis quelques mois seulement. Le matin suivant j'ai posé un dictionnaire de français sur le pupitre de Kéréne. J'avais une classe entière à suivre et je n'avais pas beaucoup de temps à lui consacrer; en tous cas, elle semblait avoir apprécié la nouveauté.

Pour tester la classe et connaître les éventuelles lacunes de grammaire des élèves, j'ai décidé de leur donner une rédaction. Comme je voulais donner à tous la possibilité d'écrire sans trop de difficultés, j'ai choisi un titre au contenu "vaste": « Une journée inoubliable... »

Kéréne s'est plongée dans le dictionnaire et n'a jamais levé les yeux de sa feuille pendant deux longues heures. Tous se sont arrêtés pour aller en récréation, mais elle a continué à écrire avec obstination. La langue qui, pour tous les autres était leur langue maternelle représentait pour elle un obstacle qu'elle devait contourner !

A la fin de la journée, après avoir récupéré tous les devoirs, je me suis acheminée vers la maison.

Entre un sandwich et un café, j'ai commencé la correction des rédactions de la classe. J'y ai trouvé toutes sortes de sujets abordés: de Disneyland aux Pyramides, du premier baiser au Play-Station II. Mais soudain, le registre a changé: le texte de Kéréne s'est présentée à moi avec une graphie propre et ordonnée...

"Je suis née au Congo et je suis arrivée à Pantelleria par hasard: j'ai une sœur un peu plus grande que moi et trois petits frères turbulents. Maman a toujours réussi à faire face à tous les besoins de la famille: c'est une femme intelligente et elle a tout de suite

accepté quand Papa lui a proposé de partir vers le nord dans l'espoir de nous offrir un futur meilleur. Mon père est professeur de français et a décidé de se rendre en Lybie pour améliorer les possibilités de vie de toute la famille: certaines écoles y payent davantage leurs professeurs. Ainsi avons-nous décidé de partir; le voyage est long mais cela vaut la peine. Une fois arrivés en Libye, nous nous insérons très bien dans le contexte local: nous sommes une famille nombreuse, aisée et heureuse. Tout semble avoir pris bonne tournure, cependant on sent dans l'air un nouveau ferment de liberté: le "Printemps arabe" va commencer; pour nous, ce n'est qu'une nouvelle guerre. Après quelques jours de terreur sous les bombes, Papa décide de partir pour l'Italie et trouve une place sur l'un de ces barconi, ces bateaux, tristement célèbres qui sillonnent la Méditerranée de long en large. Nous sommes sept et payons donc une somme importante, mais contrairement à beaucoup d'autres migrants désespérés, Papa a l'argent nécessaire pour acheter nos billets. Au milieu de la nuit, nous réussissons à nous embarquer en nous cachant de la surveillance militaire armée. Parmi les bruits des bombes et mille autres peurs, nous arrivons à prendre le large. La mer semble faciliter notre fuite, le vent nous est favorable.

Aujourd'hui nous sommes le mercredi 13 avril 2011, il est 5 heures du matin.

Le soleil ne s'est encore pas levé, autour de nous c'est encore la nuit noire. Après cinq jours de navigation, quelqu'un annonce que nous sommes proches d'un rocher: non, ce n'est pas un rocher, c'est Pantelleria.

La mer est très agitée et elle nous pousse durement l'un contre l'autre; le bateau, chargé de 192 personnes, semble devenu fou, il est percuté par des ondes sinistres qui nous submergent de tous côtés.

Le bateau est toujours plus proche des rochers, l'impact est horrible et dévastant, j'ai le cœur serré, je le sens palpiter jusque dans ma gorge, et comprends le sens véritable de ce que j'avais pensé jusqu'à présent n'être qu'une simple expression.

Un trou dans le flan du bateau. La peur est immense et dans l'espoir que tout soit terminé, je commence une prière de remerciement : « Mon Dieu, j'espère que cela ne se répètera jamais plus dans ma vie... », mais je n'imagine pas du tout ce qui m'attend encore.

Soudain, nous sommes littéralement catapultés en mer: les plus chanceux restent accrochés au bateau, les autres sont désormais à la merci des vagues... Et beaucoup parmi nous ne savent pas nager. Ce n'est que grâce à l'aide du garde-côte et des bénévoles qui se prodiguent pour nous sortir de l'eau que mes frères, ma sœur, mon père et moi, réussissons à nous sauver.

Ce n'est pas le cas de Maman qui, malheureusement, n'y arrive pas... Elle ne sait pas nager et les vagues ne lui laissent aucun répit. Peut-être que si j'avais su nager j'aurais pu la sauver, moi. Ma douleur, ma détresse sont immenses. L'enfer ne peut pas être pire que ça, et moi, je m'y suis trouvée!

Entretemps je perd conscience, on me sauve par miracle: j'ai promis à Maman que nous resterions tous unis et que je m'occuperais des enfants.

On nous hospitalise pendant quelques jours; les habitants de cette petite île font en sorte que rien ne nous manque. Dès que possible, les médecins nous accompagnent à la morgue pour saluer une dernière fois notre mère. Nos cœurs sont déchirés par la douleur, ce sont des blessures qui guérissent difficilement, elles vous marquent pour toute la vie, ou plutôt vous en enlèvent même un peu.

Maman, ma jeune et belle maman... Je ne la reverrai jamais plus.

Mais je dois aider mes petits frères qui souffrent peut-être plus que moi.

Il y a beaucoup de monde à l'enterrement, les militaires, le maire et tous les rescapés de cette tragédie.

Dès que nous sortons de l'hôpital, une famille nous héberge chez elle: nous sommes bien installés chez Giuseppina et Mariano, ils nous traitent comme leurs propres enfants, je n'oublierai jamais leur accueil.

Au mois de mai nous allons à Trapani afin d'obtenir les documents qui nous permettront de rester à Pantelleria. A notre retour de Trapani nous nous installons dans une maison que Papa a louée.

Ma sœur Aicha et moi, bien que n'ayant pas le même âge, nous inscrivons à l'école: malheureusement on nous met en troisième année de collège, parce que nous n'avons aucune attestation de scolarité. Mes petits frères Viani et Raïs vont à l'école élémentaire et le petit Ernest va à l'école maternelle.

Au fur et à mesure que le temps passe, nous faisons la connaissance de beaucoup de jeunes garçons et filles. Les premiers moments à l'école sont difficiles, nous n'arrivons pas à communiquer avec les autres et j'ai beaucoup de difficultés à communiquer avec les professeurs aussi.

Un jour, j'aimerais continuer mes études en m'inscrivant à l'université, j'aimerais étudier pour réaliser mon rêve qui est de devenir pédiatre pour aider les enfants à grandir et pour secourir ceux qui en ont le plus besoin. Un jour je retournerai dans mon Afrique natale pour aider les plus démunis".

J'avais lu tout le texte sans m'arrêter, en m'essuyant les yeux constamment pour réussir à déchiffrer les mots qui devenaient troubles au milieu de mes larmes.

Un sens de culpabilité m'a assailli à l'improviste, en pensant à la souffrance que je lui avais provoquée à cause du devoir que j'avais donné à faire.

Il m'a semblé tout à coup que je voyais devant moi ses yeux limpides, transparents et pleins de lumière.

Au fur et à mesure que les jours passaient, j'observais les progrès que faisait la petite Kerène: elle se consacrait beaucoup à l'école, elle mettait à profit toute son intelligence mais encore plus son envie de vivre.

Chaque jour, en rentrant à la maison, je pensais à elle et à la manière dont j'aurais pu l'aider sans paraître envahissante. Non pas parce qu'elle avait besoin d'aide matérielle, ceci ne lui manquait pas, tout le monde l'aimait bien. Kerène avait besoin d'amour, d'être embrassée, caressée, de recevoir des mots affectueux. En juin dernier elle a terminé le collège avec des notes excellentes.

Cet été elle est venue en vacances chez moi: même si elle était terrorisée par la mer, elle a voulu absolument que je lui apprenne à nager...

Elle m'a dit : « Madame, je rêve chaque nuit que Maman me demande de l'aider et que je n'arrive jamais à la sortir de l'eau, elle disparaît toujours au milieu des vagues... Mais si j'apprends à nager, un jour, je réussirai enfin à la sauver ».

Je l'ai serrée dans mes bras en pleurant, mais elle s'est écartée, m'a serré les mains et, en me regardant intensément, elle m'a souri.

Publié dans

Lingua Madre Duemilasedici.

Racconti di donne straniere in Italia, Edizioni SEB27

(Langue maternelle Deux mille seize.

Récits de femmes étrangères en Italie aux Editions Seb27)

Kamela Guza (**Albania**)

Il luogo dei confini

La strada era asciutta. L'aria bagnata. Il cielo ancora scuro in attesa dell'ingresso del sole. Il treno per Treviso partiva alle 6.30. Era una di quelle giornate che si sa come inizieranno già la sera prima, con tutti i dettagli chiari nell'immaginazione, ma che non si sa come possono evolversi nel tempo.

Tutto era formato nella mente: alzarsi alle 05.45, evitando di dedicare anche il minimo pensiero al proposito; buttare un libro nella borsa, uno a caso; prendere l'autobus numero 31 o 32 per andare alla stazione; aspettare il treno delle 06.30; scendere a Treviso Centrale; imboccare la strada per la questura lasciandosi alle spalle le mura della città di mattoni rossi e la domanda "chissà dove vanno a finire?"; arrivare a destinazione dopo aver vissuto il silenzio rumoroso della prima mattina in città.

Il viaggio portava con sé un'angoscia spezzata che accompagnava quel tormento continuo: riuscirò ad avere un numero oggi? Speriamo che ci sia meno gente del solito. Magari con il freddo si sono alzati tutti un po' più tardi ...

Si arrivava dalla parte opposta all'ingresso. Era stato tutto previsto perché si avesse l'effetto finale di sorpresa: era difficile capire se ci fosse già troppa gente o solo abbastanza, così da poter sperare di avere un numero. Il lavoro iniziava alle 08.15 della mattina. La gente arrivava ... non so esattamente, non ho mai chiesto al

primo della fila. Verso le 07.15 c'erano più o meno 70 persone in fila.

Non posso esimermi dal descrivere in dettaglio lo scenario che si apriva davanti agli occhi. O per meglio dire, la scena della commedia umana che aveva luogo.

Lo spazio di attesa era un cortile. Il cortile dell'edificio che ospitava l' "istituzione questura". Notoriamente i cortili sono aperti al cielo, e questo non faceva eccezione.

Era particolarmente piacevole quando pioveva. Le file diventavano degli insiemi aperti ma racchiusi dentro linee immaginarie di ombrelli di tanti colori diversi. Qualche maestro dell'impressionismo ne avrebbe fatto un bel quadro. La luce un po' spenta del cielo e l'acqua che cadeva davano vita a un' impressione molto intenso. Ma torniamo al cortile. C'erano due file. Quella a sinistra era quella dove si attendeva il numero per richiedere i moduli per il rinnovo del permesso di soggiorno o la richiesta del primo permesso di soggiorno. Il numero dava la possibilità di tornare la volta successiva ed essere parte della seconda fila, quella a destra, dove si attendeva il tempo di consegna dei documenti necessari. A sinistra c'era un'altra fila dietro quella di prima. Era la fila dei privilegiati: coloro che ritiravano il permesso di soggiorno.

C'era un mischiarsi di sicurezze e insicurezze molto curioso tra le file. La prima a sinistra era la meno sicura di tutte. Se finivano i numeri non c'era nulla da fare. Si

doveva tornare un'altra volta, rivivendo lo stesso viaggio e le stesse angosce che iniziavano alle 05.45. Del resto, non avevi nulla in mano.

Nella fila a destra c'era già più sicurezza. Avevi in mano una letterina della volta precedente che dava la possibilità di consegnare i documenti richiesti.

La seconda fila a sinistra era la più sicura in assoluto. Il permesso era pronto per essere ritirato.

In questa divisione/condivisione di sicurezze/insicurezze non si coglievano mai i limiti di niente. Né quelli fisici dei corpi accostati gli uni agli altri. Né quelli più sottili legati all'emotività umana, sbriciolata e scomposta in frammenti di immagini e sensazioni indistinte.

Era un cosmo a sé. Con le sue leggi e traiettorie caotiche. Perdonate il paradosso!

Cerco di spiegarmi meglio ...

Nella stabilità instabile delle file i corpi avevano dei movimenti limitati. Bisognava stare nel proprio posto, vicino al corpo dell'altro che, se muoveva un braccio, obbligava anche il tuo corpo a muoversi per schivare il braccio, che obbligava quello dietro di te a orientarsi in modo tale da non ricevere il peso del tuo corpo e così fino alla fine della fila. Trasmissione a catena dei movimenti che avevano, però, delle traiettorie imprevedibili ed apparentemente caotiche. Nonostante si potesse formulare una legge matematica per descriverle, facendo i dovuti calcoli. Non ci scordiamo dei limiti.

E anche dei confini ...

Un altro movimento interessante era quello che accadeva nello spazio vuoto centrale. Naturalmente, tra le due file, c'era un vuoto. Delimitato dalle transenne che ordinavano la disposizione dei corpi nelle file.

In questo vuoto centrale si muovevano ufficiali della questura; parenti o famigliari di chi stava in fila; bambini urlanti e agonizzanti in braccio a madri troppo giovani e poco madri per capire ciò che succedeva; altre madri molto più madri che cercavano di pronunciare parole calde per calmare i loro piccoli, con lo sguardo perso in un vuoto più grande del vuoto centrale del cortile; padri impazienti; padri più pazienti e apprensivi che accompagnavano figli venuti a studiare in Italia; giovani irascibili con la sigaretta sempre tra le dita; ragazze dell'est dalla fisicità prorompente che cercavano di farsi strada tra le folle; anziani con corpi spaventati dal freddo e da altro con vestiti troppo stranieri per appartenere a quelli spazi e ... paure, speranze, aggressività, violenze, angosce, sogni, perché no, anche sogni, sicurezze, insicurezze, dubbi, qualche certezza labile ... vite.

In questo vuoto centrale, molto più libero degli spazi delle file, una legge matematica sarebbe stata molto improbabile. C'erano troppe variabili e la maggior parte era di quella specie che la matematica non può misurare, definire, descrivere, quantificare, nominare.

«Ti avevamo detto la volta scorsa di tornare dopo

60 giorni, oggi ne sono passati solo 10, per cui, evidentemente devi tornare tra 50 giorni!»...

«Cosa fai lì in mezzo che non lasci passare nessuno. Cosa sei un cartello stradale?»...

«Non voglio vedere e sentire bambini che urlano e strillano qui. Portate via i bambini da qua subito!»...

«O zemra!...si qeke mi si shpirt!»

«Voi avete detto me di tornare oggi già altra volta! ...Oggi non pronto ancora. Non posso lasciare ancora lavoro per venire qua!»

Intanto l'ufficiale si avvicina con il rotolino dei numeri. Oramai è davanti a me. Finisce gli ultimi due numeri.

«Mi dispiace signorina. Torni un altro giorno».

Il sorriso si gela. Per qualche secondo i muscoli facciali non rispondono più alla mia volontà. Poi la macchina riprende e inizia a pensare al resto delle cose che si possono fare quello stesso giorno.

Pubblicato in

Lingua Madre Duemilaquattordici.

Racconti di donne straniere in Italia (Edizioni Seb27)

Il Concorso letterario nazionale Lingua Madre, ideato da Daniela Finocchi nel 2005, è un progetto permanente della Regione Piemonte.

Il progetto opera sotto gli auspici del Centro per il libro e la lettura e si avvale del patrocinio di: Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, Rappresentanza in Italia della Commissione Europea, Pubblicità Progresso.

Il Concorso è diretto a tutte le donne straniere o di origine straniera, residenti in Italia che, utilizzando la lingua d'arrivo (cioè l'italiano), vogliano approfondire il rapporto tra identità, radici e il mondo "altro". Si può partecipare inviando un racconto e/o una fotografia (da sole, in coppia o in gruppo).

Il Concorso vuole essere un esempio significativo delle interazioni che stanno ridisegnando la mappa culturale del nuovo millennio e testimoniare la ricchezza, la tensione conoscitiva ed espressiva delle donne provenienti da "altri" Paesi.

Una sezione speciale è dedicata alle donne italiane che vogliano farsi tramite di queste culture diverse, raccontando storie di donne straniere che hanno conosciuto, amato, incontrato e che hanno saputo trasmettere loro "altre" identità. Le opere selezionate sono ogni anno pubblicate in un'antologia.

www.concorsolinguamadre.it

Kamela Guza (**Albania**)

Where the borders are

The road was dry. The air wet. The sky still dark awaiting the arrival of the sun. The train for Treviso left at 6:30 am. It was one of those days when you already know the night before how they'll begin, with all the details clear in your imagination, but you don't know how they'll evolve over time.

Everything was laid out in my mind: get up at 5:45, avoiding dedicating even the slightest thought to my objective; throw a book in the bag, any book; take the number 31 or 32 bus to go to the station; wait for the 6:30 train; get off at Treviso Central; take the road to the Police leaving behind the city's red brick walls and the question "who knows where they end up?"; reach the destination after having experienced the noisy silence of early morning in the city. The trip carried with it a broken anxiety that accompanied that continual torment: will I manage to get a number today? Let's hope there are fewer people than usual. Maybe with the cold they all got up a little later...

You arrived on the opposite side of the entrance. It had all been planned to give you the final effect of surprise: it was difficult to figure out whether there were already too many people or only quite enough, in order to hope to get a number.

Business began at 8:15 am. People arrived...I don't know exactly; I never asked the first one in the queue. At about 7:15 there were more or less 70 people in the queue.

I can't avoid describing in detail the scenario that opened up before my eyes. Or rather, the scene of the human comedy that took place. The waiting area was a courtyard. The courtyard of the building that housed the "police institution". Courtyards are notoriously open to the sky, and this one was no exception.

It was particularly pleasant when it rained. The queues became open sets but closed within imaginary borders of umbrellas of lots of different colours. Some impressionist master would have made a lovely painting. The sky's slightly low light and the water that fell created a very intense impression.

But to return to the courtyard. There were two queues. The one on the left was the one where you waited for a number to request the forms for the renewal of your residence permit or to request the first one. The number allowed you to come back the next time and being part of the second queue, the one on the right, where you waited to present the necessary documents.

On the left there was another queue behind the first one. That was the queue of the privileged people: those who were there to pick up their residence permit.

There was a very curious mixing of certainty and uncertainty among the queues. The first on the left was the least certain of all. If the numbers finished, there was nothing you could do. You had to come back another time, reliving the same trip and the same anxiety that began at 5:45 am. After all, you didn't have anything in your hand.

In the queue on the right there was more certainty. You had a little letter from the time before that allowed you to present the documents required.

The second queue on the left was the most certain in absolute terms. Your permit was ready to be picked up.

In this division/sharing of certainties/uncertainties you never grasped the limits. Not the physical ones of the bodies pushed up against each other. Not the more subtle ones linked to human emotivity, shattered and broken into fragments of images and indistinct sensations.

It was a cosmos in its own right. With its laws and chaotic trajectories. Excuse the paradox!

I'll try to explain myself better...

In the unstable stability of the queues the bodies' movements were limited. You had to stay in your own spot, close to the body of another who, if they moved an arm, also made your body move to avoid that arm, which made the person behind you move so as not to feel the weight of your body, and so on up to the end of the queue. A chain reaction of movements that had, however, unpredictable and apparently chaotic trajectories. Despite the fact that a mathematical law could be formulated to describe them, after making the necessary calculations. We mustn't forget the limits.

And the borders, too...

Another interesting movement was the one that took place in the empty centre space. Of course, there was an empty space between the two queues. Defined by the transoms that determined how the bodies were placed in the queues.

Moving about in this empty space in the centre were police officers; parents or relatives of those in the queues; children crying and agonizing in the arms of mothers too young and not mother enough to understand what was going on; other mothers who were much more mothers who were trying to say warm words to calm their youngsters, with a look that was lost in an empty space bigger than the empty space in the centre of the courtyard; impatient fathers; more patient but apprehensive fathers who were accompanying children who had come to study in Italy; irascible youngsters with a cigarette between their fingers; buxom young women from Eastern Europe trying to make their way through the crowd; elderly people

with bodies frightened by the cold and by other things, with clothes that were too foreign to belong to those spaces and ... fears, hopes, aggressiveness, violence, anguish, dreams - why not, even dreams - certainties, uncertainties, doubts, a few fragile certainties... lives.

In this central empty space, much freer than the spaces in the queues, a mathematical law would have been very improbable. There were too many variables and most of them were of that kind that mathematics cannot measure, define, describe, quantify, name.

"We told you the last time to come back in 60 days, today only 10 have gone by, and so, obviously you must come back in 50 days!"...

"What are you doing there in the middle not letting anyone through. What are you, a street sign?"...

"I don't want to see and hear babies who scream and cry here. Take these kids away immediately!"...

«O zemra!...si qe ke mi si shpirt!»

"You told me to come back today already other times!... Today not ready yet. I cannot leave again work to come here!"

Meanwhile, the officer came closer with the roll of numbers. Now he's in front of me. The last two numbers are finished.

"I'm sorry miss. Come back another day".

The smile on my face freezes. For some seconds my facial muscles no longer respond to my will. Then the machine revives and begins to think about the other things that I can do that same day.

Published in:

Lingua Madre Duemilatreddici.

Racconti di donne straniere in Italia (Edizioni SEB27)

The Lingua Madre national literary competition, created by Daniela Finocchi in 2005, is a permanent project of the Regione Piemonte.

The project operates under the auspices of the Centro per il libro e la lettura (Centre for books and literature) and enjoys the patronage of the Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo (Ministry of Fine Arts, Cultural Activities and Tourism), of the Representative in Italy of the European Commission, of Pubblica Pubblica (foundation for campaigns of public interest).

The Competition concerns all women of other nationalities or of foreign origin resident in Italy who, using the language of arrival (i.e., Italian), wish to explore the relationship between identity, roots and the "other" world. Participants must send in a story and/or a photo (individually, together with another woman or in a group).

The Competition is intended as a meaningful example of the interactions that are redesigning the cultural map of the new millennium and a testimony to the richness as well as the tension in knowledge and expression of women coming from "other" countries.

A special section is dedicated to Italian women who wish to speak on behalf of these different cultures, telling stories of women whom they have known, loved, encountered and who have been able to transmit their "other" identities. The works selected are published each year in an anthology.

Info: www.concorsolingua madre.it.

Kamela Guza (**Albanie**)

Le lieu des frontières

La route était sèche. L'air humide. Le ciel encore obscur dans l'attente du lever du soleil. Le train pour Trévise partait à 6h30. C'était l'une de ces journées dont on savait déjà la veille comment elle commencerait, dont chaque détail était bien clair dans l'imagination, mais dont on ne savait pas du tout comment elle évoluerait au fil du temps.

Tout avait pris forme dans mon esprit: se lever à 05h45 en évitant de consacrer, ne serait-ce qu'un instant à la moindre pensée de ce qui m'attendait ; jeter un livre dans le sac, un au hasard; prendre l'autobus numéro 31 ou 32 pour se rendre à la gare; attendre le train de 6h30; descendre à la gare centrale de Trévise; prendre le chemin de la Préfecture en laissant derrière soi les murailles en briques rouges de la ville et la question « Qui sait où elles se terminent? »; arriver à destination après avoir vécu le silence bruyant du petit matin en ville. Le voyage portait en lui un sentiment d'angoisse brisé qui accompagnait un tourment infini: est-ce que je réussirai à avoir un numéro aujourd'hui? Espérons qu'il y aura moins de monde que d'habitude. Peut-être qu'avec le froid qu'il fait, les gens se sont levés un peu plus tard...

On arrivait du côté opposé à l'entrée. Tout était prévu pour que l'effet surprise final se déclenche: il était difficile de comprendre s'il y avait déjà trop de monde ou un peu moins, pour que l'on garde quand même l'espoir d'obtenir un numéro.

Le travail commençait à 08h15 du matin. Les gens arrivaient...je ne sais pas exactement, je n'ai jamais posé la question au premier dans la queue. Vers 07h15, 70 personnes faisaient déjà la queue.

Je ne peux faire autrement que décrire en détails la scène qui se déroulait sous mes yeux. Ou en réalité, la scène de la comédie humaine qui se jouait à ce moment-là.

L'espace servant de salle d'attente était une cour. La cour du bâtiment qui abritait « l'Institution Préfecture ». En principe, les cours sont à ciel ouvert, et celle-ci l'était également.

C'était particulièrement agréable quand il pleuvait. Les queues devenaient des ensembles ouverts se refermant dans de longues lignes imaginaires de parapluies de toutes les couleurs. Un grand impressionniste en aurait fait un tableau magnifique. La lumière quelque peu morne du ciel et l'eau qui tombait, donnaient naissance à une « impression » extrêmement intense.

Mais revenons à la cour. Il y avait deux queues. La queue de gauche était celle où l'on attendait son numéro pour obtenir les formulaires pour le renouvellement du permis de séjour ou la demande d'un premier permis. Le numéro donnait la possibilité de revenir la fois suivante et de faire partie de la deuxième queue, celle de droite, où l'on attendait d'obtenir les papiers nécessaires.

Sur la gauche, se trouvait une autre queue derrière la précédente. C'était la queue des privilégiés: ceux qui retiraient leur permis de séjour.

Il y régnait un curieux mélange de sécurité et d'insécurité. La première à gauche, était la moins sûre de toutes. Si les numéros venaient à manquer, il n'y avait rien à faire. On devait revenir une autre fois, et revivre le même voyage, les mêmes angoisses qui débutaient à 05h45. D'ailleurs on n'avait absolument rien en main.

Dans la queue de droite, il y avait un peu plus de certitude. On avait le ticket de la fois précédente en main qui donnait la possibilité de déposer les papiers exigés.

La seconde queue à gauche était la plus sûre de toutes. Le permis était déjà prêt et nous étions là pour le retirer.

Dans ce partage/départage de sécurité/insécurité, on ne pouvait jamais rien délimiter. Ni les limites physiques des corps lovés les uns contre les autres. Ni les limites plus nuancées, plus fines, liées à l'émotivité humaine, émiettée et décomposée en fragments d'images et de sensations indistinctes.

C'était un univers en soi. Avec ses lois et ses trajectoires chaotiques. Veuillez me pardonner le paradoxe!

Je vais essayer de mieux me faire comprendre.

Dans la stabilité instable des queues, les corps étaient limités dans leurs mouvements. Il fallait rester à sa place, à côté du corps de l'autre qui, s'il bougeait un bras, obligeait également son propre corps à se déplacer pour esquiver le bras en question, ce qui obligeait la personne derrière soi à s'orienter de façon à ne pas recevoir le poids de son corps et ainsi de suite jusqu'au bout de la queue. Une transmission à la chaîne des mouvements qui avaient cependant des trajectoires imprévisibles et apparemment chaotiques.

Bien qu'on puisse formuler une loi mathématique pour les décrire, en faisant les calculs adéquats. N'oublions pas les limites.

Et également les frontières...

Il se passait également quelque chose de très intéressant dans l'espace vide central. Bien entendu, entre les deux queues, il y avait un espace vide. Ce dernier étant délimité par des barrières qui obligeaient à une certaine disposition des corps dans les queues.

Des membres du personnel de la préfecture se déplaçaient au sein de cet espace vide central; ainsi que des parents ou de la famille des gens qui faisaient la queue; des enfants hurlaient ou agonisaient dans les bras de mères trop jeunes et mères depuis pas assez longtemps pour comprendre ce qui se déroulait sous leurs yeux; d'autres

mères beaucoup plus mères, essayaient de calmer leurs petits en prononçant des paroles douces, le regard vide, plus grand et plus vide que l'espace vide central de la cour; des pères impatients; des pères plus patients et pleins d'appréhension à l'égard de leurs enfants venus en Italie pour y effectuer leurs études; des jeunes gens quelque peu nerveux et irascibles fumant cigarette sur cigarette; des filles de l'est au physique un peu provocant qui essayaient de se faufiler dans la foule; des personnes âgées aux corps épouvantés par le froid et puis d'autres vêtus de façon trop folklorique pour appartenir à ces espaces et... des peurs, des espoirs, de l'agressivité, de la violence, des angoisses, des rêves, pourquoi pas, des rêves aussi, des sécurités, des insécurités, des doutes, quelques certitudes fugaces...des vies.

Une loi mathématique aurait été très improbable dans cet espace vide central, beaucoup plus libre que les espaces partagés dans les queues. Il y avait trop de variables et la plupart d'entre elles appartenaient à cette espèce qu'une loi mathématique ne peut pas mesurer, définir, décrire, quantifier, nommer.

« Nous t'avions dit la dernière fois de ne pas revenir avant 60 jours, ils ne se sont passés que 10 jours, alors, tu dois de toute façon revenir dans 50 jours! »...

« Qu'est-ce que tu fais là au milieu? Tu bouches le passage! Tu te prends pour un panneau indicateur ou quoi? »

« Je ne veux pas voir ou entendre d'enfants qui hurlent ici! Sortez avec eux tout de suite! »

« O zemra! ...si qeke mi si shpirt! »

« Vous avez dit à moi revenir aujourd'hui déjà autre fois! Aujourd'hui pas encore prêt. Je peux pas laisser travail encore pour revenir autre fois! »

Un officier s'avance avec le rouleau des numéros. Il se tient désormais devant moi. Il remet les deux derniers numéros.

« Désolé mademoiselle. Revenez un autre jour ».

Mon sourire se fige. Pendant quelques secondes les muscles de mon visage ne répondent plus à ma volonté. Puis la machine repart et recommence à penser aux autres choses à faire dans la journée.

Publié dans

Lingua Madre Duemilasedici.

Racconti di donne straniere in Italia, Edizioni SEB27

(Langue maternelle Deux mille seize.

Récits de femmes étrangères en Italie aux Editions Seb27)

Le Concours littéraire national Lingua Madre, conçu par Daniela Finocchi en 2005, est un projet permanent de la région Piémont

Le projet travaille sous les auspices du Centre pour le livre et la lecture avec le soutien du Ministero dei Beni e delle Attività Culturali et del Turismo (ministère des biens et des activités culturelles et du tourisme), de la Représentation en Italie de la Commission Européenne, de Pubblicità Progresso (fondation pour les campagnes d'intérêt public).

Le concours s'adresse à toutes les femmes étrangères ou d'origine étrangère, résidentes en Italie, qui veulent approfondir le rapport entre identité, racines et tout ce qui est "autre", en utilisant la langue d'arrivée (c'est-à-dire l'italien). On peut y participer seule, en couple ou en groupe en envoyant un texte et/ou une photographie.

Le concours veut être un exemple significatif des interactions qui redessinent la carte culturelle du nouveau millénaire. Il veut témoigner de la richesse, de l'élan cognitif et expressif des femmes provenant de "pays autres".

Une section particulière est dédiée aux femmes italiennes qui veulent devenir intermédiaires de ces cultures différentes, en racontant des histoires de femmes étrangères qu'elles ont connues, aimées, rencontrées et qui ont su leur transmettre une identité "autre". Les œuvres sélectionnées sont publiées chaque année dans une anthologie.

Infos : www.concorsolinguamadre.it.

Esperienze

Experiences
Expériences

Il centro Fenoglio di Settimo Torinese: dalle tende all'**integrazione**

Il centro polifunzionale Teobaldo Fenoglio di Settimo Torinese è uno dei punti di accoglienza per i migranti più importanti del Piemonte. Non è sempre stato così, però, perché il centro dove lavorano decine di operatori della Croce Rossa, dove passano centinaia di rifugiati e dove persone scappate da fame e guerra provano a creare una ripartenza, fino a qualche anno fa, era un villaggio Tav abbandonato. La sua riconversione a punto di assistenza per le emergenze è avvenuta solo in seguito e si è consolidata con l'apertura delle rotte migratorie che dall'Africa e dal Medio Oriente hanno portato nel nostro Paese migliaia di persone ogni anno. Ma come funziona la struttura di Settimo? Schematicamente si può dire che svolge principalmente due compiti: il primo è quello di

garantire un'accoglienza a "breve termine", il secondo di fornirne una di medio e lungo periodo che contempli anche l'inserimento nel mondo del lavoro dei richiedenti asilo. «Per progetto a breve termine intendiamo un servizio di accoglienza delimitata nel tempo e, nel caso specifico, utile a rispondere all'esigenza di posti di accoglienza anche in situazioni critiche come arrivi massivi di migranti – spieghino dal centro –. Il tutto garantendo, qualunque siano i numeri, un'accoglienza a misura d'uomo per tutti i migranti accolti».

Il lavoro

Nel centro di Settimo l'approccio al mondo del lavoro è stato pragmatico: si comincia con uno studio del mercato, si analizzano i profili degli ospiti del centro

e alla fine si cercano di far combaciare i due criteri. Questo, ovviamente, dopo un percorso di formazione che inizia con una scolarizzazione di base per passare subito dopo alle scuole professionali. «I nostri progetti sono individuali – spiega Francesca Basile, una delle responsabili della struttura –. Li facciamo iscriverli a scuola a Settimo, facciamo proseguire gli studi in discipline professionalmente utili e vediamo in che settori il mercato del lavoro è pronto ad accoglierli». I settori sono tanti: di 80 migranti che avevano iniziato questo percorso nel 2016, 30 sono stati inseriti nell'industria dei cantieri navali. «Non "rubano" il lavoro a nessuno, anzi, in seguito agli studi che abbiamo condotto possiamo dire che entrano in settori dove c'è una forte carenza di manodopera



– continua Basile –. Per far funzionare progetti come questo c'è bisogno dell'impegno di tutti e soprattutto di una rete composta da istituzioni e cittadini». Ma non è tutto. Un altro settore in cui i migranti possono fare la differenza è proprio quello dell'accoglienza: «Lavoriamo anche per formare alcuni di loro in modo che possano darci una mano – raccontano quelli della Croce Rossa –. Il loro contributo, essendo persone che conoscono certi problemi avendoli vissuti, è così importante che vengono richiesti anche da altri centri in giro per l'Italia».

Le provenienze

Le provenienze delle persone accolte sono le più disparate. I dati parlano di 3086 nigeriani ospitati presso le tendopoli del campo. A seguire ci sono 1386 persone

provenienti dall'Eritrea, 890 dalla Costa D'Avorio, 852 dalla Guinea. Net-tamente superiore il numero degli uomini rispetto a quello delle donne: nel mese di ottobre del 2016 in Piemonte sono arrivati 1834 migranti uomini a fronte di 440 donne. Principale località di provenienza dall'Italia è Augusta, con 1518 persone.

La situazione al centro di accoglienza per i migranti di Settimo Torinese è cambiata radicalmente dall'estate del 2017. Se fino a un anno e mezzo prima la struttura nata per fronteggiare le emergenze degli sbarchi si trovava in una situazione di congestione che in molte occasioni ha sfiorato il collasso, con il finire dell'estate dell'anno scorso l'emergenza è rientrata. «Nei giorni di maggiore pressione, che combaciavano con il numero più alto di migranti

arrivati con i barconi sulle coste, nel centro si contavano 100 migranti assistiti nello Sprar e 800 nel centro di transito - racconta Serena Corniglia, responsabile della struttura -. Oggi i numeri sono esponenzialmente più piccoli: nello Sprar, dove in media i mi-granti rimangono dai 12 mesi ai 24 mesi, sono sempre 100, mentre adesso anche nel centro di transito sono 100». Il cambiamento della situazione e la riduzione dei flussi vanno di pari passo con le nuove politiche italiane relative agli sbarchi, introdotte dal ministero dell'Interno: «Ma i percorsi di inserimento e formazione dei migranti accolti dallo Sprar rimangono gli stessi – conclude Serena Corniglia -. Facciamo formazione professionale, corsi di lingua, e gli esami per conseguire la licenza media».

F. C.



The “Centro Fenoglio” in Settimo Torinese: from tents to **integration**

The polyfunctional centre Teobaldo Fenoglio in Settimo Torinese is one of the most important reception points for migrants in Piedmont. This has not always been the case, however, as the centre where dozens of Red Cross personnel are now employed, which hundreds of refugees pass through and where people who have escaped hunger and war try to make a new start, was up until a few years ago an abandoned Tav (high-speed train) village. Only later was it converted into a reception centre for emergencies and consolidated with the opening of the migratory routes from Africa and the Middle East that brought thousands of people to our country each year. But how does the Settimo structure work? In synthesis, it can be said that it performs mainly two functions: the first is to guarantee “short term” reception, while the second is to furnish middle and long-term hospitality that also provides for the placement of asylum seekers in the labour market. «By short-term project we mean a service of reception limited in time and, in the specific instance, one that is useful in meeting the need for reception facilities also in critical situations such as the massive arrivals of migrants» – the Centre operators explain – «all of which while guaranteeing reception on a human scale, whatever the numbers, for all the migrants hosted there».

Work

In the Settimo centre the approach to the labour market has been pragmatic: we begin with market research, we analyse the profiles of the persons being hosted and then we try to match the two. This obviously happens after a period of training that begins with

basic schooling and goes on immediately to vocational training. «Our projects are individual», explains Francesca Basile, one of the people in charge. «We enrol them in school in Settimo, have them continue their studies in fields that are professionally useful, and we see in which sectors the market is ready to receive them». There are many sectors: out of 80 migrants that initiated this programme in 2016, 30 have been placed in the shipyards industry. «They don't “steal” work away from anyone; on the contrary, following studies we have carried out, we can say that they enter sectors where there is a significant lack of manpower», Basile adds. «In order to make projects of this kind work, we need the commitment of everyone and especially of a network of institutions and citizens». But that's not all. Another sector where migrants can make a difference is in fact reception and hospitality: «We also train some of them so that they can give us a hand», the Red Cross operators say. «Their contribution, as people who understand certain problems because they have experienced them, is so important that they are also requested by other centres around Italy».

The origins

The origins of the persons hosted are as varied as they could be. Data show 3086 Nigerians hosted in the camp's tents. Then there are 1386 persons coming from Eritrea, 890 from Ivory Coast, 852 from Guinea. The number of men is decidedly greater than the number of women: during the month of October 2016, 1834 male migrants arrived in Piedmont as opposed to 440 women. The principal place they come from in Italy is Augusta, in Sicily,

numbering 1518 people.

The situation in the centre for migrants in Settimo Torinese has changed radically since the summer of 2017. If up until a year and a half before, the structure created to deal with the emergency of migrants landing on Italy's shores was so extremely congested that it came close to collapsing on many occasions, with the end of last summer the emergency was over. «During those days when the pressure was greatest, coinciding with the highest number of migrants arriving on our shores by boat, the centre numbered 100 migrants assisted by the Sprar (System of protection for asylum seekers and refugees) and 800 in the transit centre», says Serena Corniglia, responsible for the structure. «Today the numbers are exponentially smaller: in the Sprar, where migrants remain on an average from 12 to 24 months, there are still 100, while in the transit centre there are also 100». The change in the situation and the reduction in the flows go hand in hand with the new Italian policies regarding landings introduced by the Ministry of the Interior: «But the programme of placement and training of the migrants hosted by the Sprar remain the same», concludes Serena Corniglia. «We provide vocational training, language courses and the exams required to earn a middle school diploma».

F. C.

Le Centre Fenoglio de Settimo Torinese: des campements jusqu'à **l'intégration**

Le Centre polyvalent Teobaldo Fenoglio de Settimo Torinese est l'un des centres d'accueil pour migrants les plus importants du Piémont. Cependant, cela n'a pas toujours été le cas, car le centre où travaillent des dizaines d'opérateurs de la Croix Rouge, où passent des centaines de réfugiés et où des personnes qui ont fui la faim et les guerres essaient de prendre un nouveau départ, était précédemment un village pour les ouvriers des chantiers TAV (ligne à grande vitesse) à l'abandon. Sa reconversion en centre d'accueil pour les urgences n'a eu lieu que par la suite et s'est consolidée avec l'ouverture des routes migratoires qui, de l'Afrique et du Moyen Orient ont amené dans notre pays, des milliers de personnes chaque année. Mais comment la structure de Settimo fonctionne-t-elle? En un mot, on peut dire qu'elle remplit principalement deux missions: la première est celle de garantir un accueil à "court terme", la seconde est d'en fournir un autre à moyen et long terme qui concerne également l'insertion dans le monde du travail des demandeurs d'asile. "Par projet à court terme, nous entendons un service d'accueil délimité dans le temps et, dans le cas présent, qui puisse répondre à l'exigence de places d'accueil même dans des situations critiques comme des arrivées massives de migrants, nous explique-t-on au Centre. Le tout garantissant, quel que soit le nombre, un accueil à dimensions humaines pour tous les migrants qui arrivent".

Le travail

Dans le centre de Settimo, l'approche au monde du travail est de type pragmatique: on commence par une étude de marché, on analyse les profils des résidents du centre et à la fin, on essaie de faire

correspondre les deux critères. Ceci, évidemment, après un parcours de formation qui débute par une scolarisation de base, pour continuer tout de suite après dans des écoles professionnelles. "Nos projets sont individuels, nous explique Francesca Basile, l'une des responsables de la structure. Nous les inscrivons à l'école de Settimo, nous leur faisons suivre des études dans des filières professionnellement utiles puis nous examinons les différents secteurs du marché du travail qui seraient prêts à les accueillir". Ces secteurs sont nombreux: sur 80 migrants qui avaient commencé ce parcours en 2016, 30 travaillent déjà sur des chantiers navals. "Ils ne volent le travail à personne, au contraire, suite aux études que nous avons menées, nous pouvons affirmer qu'ils entrent dans des secteurs où il y a forte carence de main d'œuvre, continue Mme Basile. Pour faire fonctionner un tel projet, il faut une large participation et surtout celle d'un réseau qui soit composé d'institutions et de citoyens". Mais ce n'est pas tout. L'autre secteur dans lequel les migrants peuvent faire la différence, c'est justement celui de l'accueil: "Nous œuvrons également à en former certains de façon à ce qu'ils puissent nous donner un coup de main, racontent les opérateurs de la Croix Rouge. Leur contribution, due au fait qu'ils sont au courant de certains problèmes puisqu'ils les ont affrontés eux-mêmes dans le passé, est si importante que leur présence est demandée par d'autres centres un peu partout en Italie".

Les provenances

Les provenances des personnes accueillies sont des plus disparates. Les données parlent de 3086 nigériens résidents dans les campements. Puis 1386 personnes proviennent d'Erythrée, 890 de

Côte d'Ivoire et 852 de Guinée. Il y a beaucoup plus d'hommes que de femmes: au Piémont en octobre 2016, 1834 migrants hommes sont arrivés contre 440 femmes. La principale localité italienne de provenance est Augusta, avec 1518 personnes.

La situation au centre d'accueil pour migrants de Settimo a changé radicalement depuis l'été 2017. Si pendant les derniers 18 mois la structure créée pour affronter les urgences des débarquements se trouvait dans une situation de congestion qui a même souvent frôlé l'engorgement, à la fin de l'été de l'année dernière l'urgence s'est apaisée. "Les jours les plus engorgés, qui correspondaient au nombre le plus élevé de migrants arrivés par bateaux sur nos côtes, on comptait dans le centre 100 migrants assistés par le Sprar (Système de protection pour demandeurs d'asile et réfugiés), et 800 dans le centre de transit, raconte Serena Corniglia, responsable de la structure. Aujourd'hui, les nombres sont beaucoup plus faibles: dans le Sprar, où les migrants séjournent de 12 à 24 mois en moyenne, il y en a toujours 100, tandis que le centre de transit en compte également 100". Le changement de situation et la réduction des flux évoluent avec les nouvelles politiques italiennes concernant les débarquements qui ont été introduites par le Ministère de l'Intérieur. "Mais les parcours d'insertion et de formation des migrants accueillis par le Sprar restent les mêmes, conclut enfin Serena Corniglia. Nous effectuons une formation professionnelle, des cours de langues et des examens pour obtenir le BEPC".

F. C.

“Bee My Job”, apicoltura solidale come veicolo di **integrazione**

Una delle voci fondamentali tra quelle che gravitano intorno al concetto di ‘integrazione’ è il ‘lavoro’. L’inserimento sociale di un richiedente asilo passa infatti anche, se non soprattutto, attraverso le competenze che riesce ad acquisire una volta arrivato in Italia. Non sempre, però, i corsi e o le esperienze fatte nel nostro Paese sono poi spendibili in un mercato occupazionale che soffre una crisi epocale. È per tentare di risolvere questi problemi che è nato il progetto «Bee My Job», un esperimento di apicoltura con base ad Alessandria: l’idea è infatti quella di formare i migranti attraverso attività sul campo per inserirli in un settore, quello dell’apicoltura, che ha i vantaggi di essere

in crescita e di avere meno tempi morti durante l’anno rispetto all’agricoltura. «Volevamo dare una risposta concreta alle questioni dell’integrazione e della mancanza di lavoro – racconta Mara Alacqua, responsabile del progetto e operatrice che si occupa di migranti da anni –. Il nostro obiettivo era riuscire a formare operatori che si inserissero in un mercato che richiede molta manodopera senza un’eccessiva specializzazione e che fosse richiesta in tutta Italia.

Questo perché le persone ospitate nelle strutture di accoglienza, una volta ottenuto lo status di rifugiato, rischiavano altrimenti di trovarsi in mezzo alla strada».

I numeri

Il progetto è nato nel 2015 ma i numeri che lo descrivono sono già molto interessanti. Primo tra tutti quello del miele prodotto dai partecipanti: ben 3 quintali, confezionato e venduto dal negozio dell’associazione. Poi ci sono i dati relativi alla formazione, anche quelli altrettanto consistenti. I futuri apicoltori sono 41, due sono state le visite effettuate in altri centri specializzati di Piacenza, 12 i docenti che hanno partecipato al percorso preparando le lezioni, 160 le ore di corso a cui i migranti hanno preso parte. Gli insegnanti provengono dalle file di Aspromiele, l’organizzazione che raduna i produttori piemontesi e che



proprio per questo motivo non solo ha stretti contatti con il mondo del lavoro e ma offre anche la possibilità di inserire le persone formate. In due anni, infatti, sono stati attivati 20 tirocini all'interno di 11 aziende coinvolte.

Per facilitare questo passaggio la prima mensilità di 600 euro è stata corrisposta dalle associazioni e le ditte che hanno assorbito i neo-apicoltori sono state anche sgravate dalle tasse. L'idea, quindi, ha innescato un circolo virtuoso che ha spin-to molte altre realtà che operano nella produzione del miele a chiedere di poter aderire al progetto: per il 2017 sono già arrivate nuove richieste da Toscana, Puglia e Lazio.

Le api

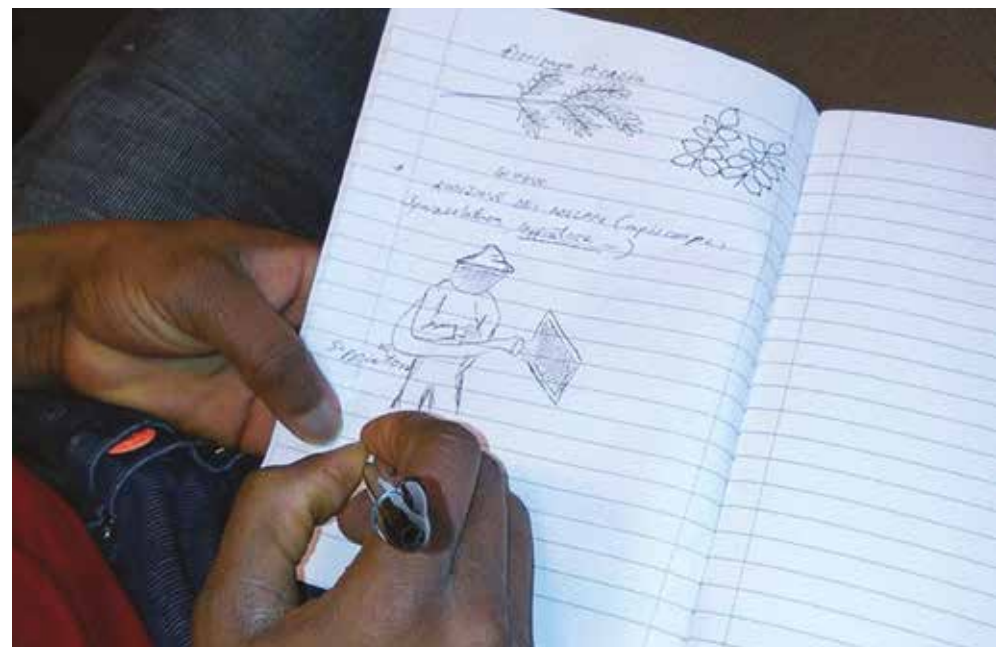
Perché proprio le api è presto detto: i responsabili del progetto avevano già conoscenze nel settore, il mercato è in crescita, il periodo di lavoro è più lungo rispetto a quello dell'agricoltura e il costo per avviare un'attività del genere è mediamente basso: «Questo fa sì che gli italiani, piuttosto che lavorare come dipendenti, scelgano di aprire una ditta - spiega ancora Mara Alacqua -. E di conseguenza i posti per gli operatori dipendenti sono molti di più».

«Bee My Job», poi, è particolarmente attento nel seguire il percorso di inserimento nel mondo del lavoro dei suoi studenti per eliminare il rischio del caporalato.

I migranti coinvolti provengono principalmente da Guinea, Nigeria, Ghana e Gambia e vivono in appartamenti ad Alessandria: ora, grazie a questa opportunità, possono andare a lavoro nel vicino centro di apicoltura aperto nei pressi di un forte del '600 che rimane proprio in città.

Gli spostamenti, comunque, non sono un grande problema perché le ditte che hanno deciso di aprire tirocini con questi giovani, spesso confermando anche i contratti, hanno anche deciso di farsi carico del trasporto, prevedendo servizi di navetta per l'andata e il ritorno.

Federico Callegaro



“Bee My Job”, solidarity-based beekeeping as a means of **integration**

One of the fundamental questions related to the concept of ‘integration’ is ‘work’. The social integration of an asylum seeker also involves, if not primarily, the skills he or she manages to acquire once in Italy. However, it is not always possible to put the courses followed or the experience gained in our country to good use in a labour market suffering an epic crisis. The project «Bee My Job», an experiment in beekeeping based in Alessandria, was created in an attempt to solve these problems: the idea is in fact to train migrants through fieldwork in order to place them in a sector, beekeeping, that has the advantage of being in expansion and has less downtime during the year with respect to agriculture.

«We wanted to furnish a concrete response to the questions of integration and the lack of work», says Mara Alacqua, project manager who has worked with migrants for years. «Our objective was to succeed in training people who could enter a market that is labour-intensive without requiring excessive specialisation and that was present throughout Italy. Because otherwise, once people hosted in the reception centres obtained refugee status, they risked finding themselves out on the street».

The numbers

The project was created in 2015, but the numbers that describe it are already very interesting. First and foremost, the honey produced by the participants: a whopping 3 tons, packaged and sold in the association’s shop. Then there is the data regarding training, also significant. There are 41 budding beekeepers, two visits paid to other specialized centres in Piacenza, 12 trainers who took part in

this project by preparing the lessons, 160 course hours in which the migrants took part. The teachers come from the membership of Aspromiele, the organisation that groups together Piedmont’s producers and that for this very reason not only has close contacts with the labour market but also offers the possibility of placing the people trained. In two years, in fact, 20 internships have been activated in the 11 member companies. In order to facilitate this passage, the first monthly salary of 600 euros was paid by the associations, and the companies who took on the new beekeepers enjoyed tax incentives. Thus the idea set in motion a virtuous circle that encouraged other producers of honey to ask to be part of the project: in 2017, new requests arrived from the Regions of Tuscany, Puglia and Lazio..

Bees

Why exactly bees is quickly answered: those responsible for the project already had the know-how, the market is expanding, the working period is longer than that of agriculture and the cost of initiating an activity of this kind is on the average low: «This means that Italians, rather than working as employees, choose to open their own business – explains again Mara Alacqua – «and as a consequence there are many more positions available as employees».

And «Bee My Job» pays particular attention to following its students’ process of integration in the labour market in order to eliminate the risk of caporalato (illegal recruitment for work in slave-like conditions).

The migrants involved come primarily from Guinea, Nigeria, Ghana and Gambia and live in flats in Alessandria: thanks to this opportunity, they can now go to work in the nearby centre for beekeeping that was opened in the vicinity of a fort of the 1600s right in the city. Moving around is however not a problem because the companies that have decided to offer these young people internships, often confirming them with a contract, also decided to assume the responsibility for transportation, providing round-trip shuttle service.

Federico Callegaro

“Bee my job”, apiculture solidaire comme moyen **l'intégration**

L'une des questions fondamentales qui gravitent autour du concept d'“intégration” est le “travail”.

L'insertion sociale d'un demandeur d'asile passe surtout par les compétences qu'il pourra acquérir une fois arrivé en Italie. Malheureusement, les cours et les expériences effectués dans notre pays ne permettent pas toujours de s'insérer dans un marché du travail qui vit une crise due à la conjoncture actuelle. C'est pour palier à ces problèmes que le projet “Bee my job” est né, une expérience d'apiculture basée à Alessandria. L'idée est de former des migrants sur le tas pour les introduire dans le secteur de l'apiculture, secteur qui bénéficie actuellement d'un taux de croissance élevé et a moins de temps morts durant l'année que l'agriculture.

“Nous désirions donner une réponse concrète aux problèmes d'intégration et de manque de travail – nous raconte Mara Alacqua, responsable du projet et opératrice qui s'occupe de migrants depuis de nombreuses années -. Nous avons pour objectif de former des opérateurs qui puissent accéder à un marché qui nécessite de beaucoup de main d'œuvre sans spécialisation excessive et qui bénéficie de demande dans toute l'Italie.

C'était important pour que les personnes accueillies dans les structures destinées à cet effet ne risquent pas de se retrouver à la rue après avoir acquis le statut de réfugié.

Les chiffres

Le projet est né en 2015, mais les chiffres qui l'illustrent sont déjà très intéressants. Le premier est celui du miel produit par les participants: plus de 3 quintaux, confectionnés et vendus dans la boutique de

l'association. Puis viennent les données sur la formation qui sont importantes aussi. 41 futurs apiculteurs, deux visites effectuées dans d'autres centres spécialisés de Piacenza, 12 enseignants qui ont participé au parcours en organisant les cours, 160 heures de cours auxquelles les migrants ont participé. Les enseignants proviennent des filières d'Aspromiele, organisation qui regroupe les producteurs piémontais, qui entretient d'étroits contacts avec le monde du travail et qui offre également la possibilité d'intégrer les personnes qui ont été formées.

En effet, en deux ans, 20 stages ont été activés dans 11 entreprises impliquées dans le projet. Pour faciliter ce passage, une première mensualité de 600 euros a été versée par les associations, et les entreprises qui ont embauché les néo apiculteurs ont été exonérées d'impôts. L'idée a donc créé un cercle vertueux qui a poussé nombre d'autres entreprises du secteur à vouloir adhérer au projet. En 2017, de nouvelles demandes sont parvenues de Toscane, des Pouilles et du Latium.

Les abeilles

On peut aisément comprendre pourquoi ce choix des abeilles: les responsables du projet connaissaient déjà le secteur et savaient que le marché est en croissance, que les périodes de travail sont plus longues que dans l'agriculture et que le coût pour entreprendre ce type d'activité est relativement peu élevé: “Ceci explique pourquoi les Italiens, plutôt que d'être employés, préfèrent créer leur propre entreprise – nous explique encore Mara Alacqua-. Et que, par conséquent, les postes d'opérateurs salariés sont beaucoup plus

nombreux”.

Le projet “Bee my job” est entre autres particulièrement attentif au parcours d'insertion dans le monde du travail de ses étudiants afin d'éliminer le risque de «caporalato» (exploitation illicite de la main d'œuvre par la mafia). Les migrants concernés proviennent principalement de Guinée, Nigéria, Ghana et Gambie et sont logés dans des appartements à Alessandria. Ils peuvent ainsi se rendre facilement dans le centre d'apiculture situé dans un fort du XVIIe siècle en plein centre ville. Les déplacements ne représentent aucun problème étant donné que les entreprises qui ont offert des stages à ces jeunes et confirment souvent leurs contrats, ont décidé également de prendre en charge le transport avec un service de navette à l'aller comme au retour.

Federico Callegaro

La rinascita di Chiesanuova attraverso l'accoglienza

CHIESANUOVA - E adesso? «L'importante è il lavoro. Io sono infermiera ma posso fare anche la badante». Mariama parla sottovoce. Il suo italiano è ancora stentato. Ha ventidue anni. Isaa, suo marito, falegname, ventotto. Sono arrivati nel nostro Paese quattro mesi fa dal Congo. Su un barcone? «Sì». Non si può raccontare molto di più di questa storia di difficoltà e di speranza come mille altre. Perché Mariama e Isaa stanno attendendo che la commissione della Prefettura di Torino analizzi il loro caso e decida se concedere lo status di rifugiati.

Aspettano qui, a Chiesanuova, venti minuti da Cuorné, un

paese dove la montagna non è abbastanza alta per andare a sciare e nemmeno così bassa e ricca da convincere la gente a restare. Ma, nel 2001, il Comune ha avuto un'idea: avviare un progetto di accoglienza per migranti in attesa di riconoscimento di asilo, tra solidarietà verso chi è meno fortunato e contrasto alla spopolamento del territorio, dove erano rimaste poco più di 200 persone. «Erano anni che non nascevano bambini e poi guardi qui», spiega la coordinatrice Annalisa Fontana mentre indica la parete del suo ufficio, ricoperta dalle foto di Jackline, Ashot, Arman, Gor, Ella, Anita, Karim, Daniel: tutti nati a Chiesanuova da

famiglie venute da lontano e che nella "Lampedusa del Canavese" hanno iniziato una nuova vita. «Dal 2006 è il Comune che si occupa direttamente della gestione del progetto. È un caso direi unico in Italia – racconta -. Qui non ci sono cooperative ma soltanto dipendenti assunti dall'ente pubblico con vari contratti che si occupano di questa iniziativa: da un lato è più semplice, ma dall'altro dobbiamo fare i conti con la burocrazia. Ogni decisione che riguarda l'accoglienza deve essere deliberata dal Consiglio comunale, tutti gli acquisti devono passare attraverso il mercato elettronico della pubblica amministrazione».



Intanto entra Hassan Vaezi, arrivato a Chiesanuova da rifugiato e poi diventato uno degli addetti del progetto. Dal 2001 sono passati da qui 156 bambini e altrettanti adulti tra uomini e donne. Molti sono partiti dall'Est Europa, qualcuno addirittura dall'Afghanistan e dal Myanmar. Non soltanto dal Nord Africa. «Il punto è che Chiesanuova non rientra nel piano di asilo di emergenza gestito dalla Prefettura. Noi siamo uno Sprar, un progetto di seconda accoglienza, rivolta a chi ha già una forma di tutela», precisa. Come ucraini che si sono sposati con russi senza pensare che questo potesse essere un problema

o come tutti quelli fuggiti dalla guerra. Ma nessuno ha agevolazioni speciali. Tutte le mattine Mariama, Isaa e gli altri, dopo aver mandato i figli piccoli a scuola a Collettero Castelnuovo e i più grandi alle medie di Cuorgné, escono di casa e scendono nella struttura di legno costruita qualche anno fa per tenere le lezioni di italiano. «La lingua è la priorità: li dobbiamo preparare fin da subito al momento in cui dovranno lasciarsi e cavarsela da soli. Dopo l'ok della commissione possono restare soltanto altri sei mesi con noi», spiega Gordana Vujovic, mediatrice culturale. Finora 52 ospiti hanno svolto tirocini formativi in

aziende della zona, molti si sono trasformati in contratti di lavoro. Ogannes, dall'Armenia, ha aperto un'impresa di decorazioni. Sua moglie fa l'assistente alla poltrona a tempo indeterminato da un dentista. Ghalib è diventato il kebabbaro di Valperga, Nick, kosovaro, è titolare di una ditta edile, altre due persone sono impiegate nel panificio di Chiesanuova. E in paese, adesso, anche il parco giochi è di nuovo pieno delle grida e delle corse dei bambini.

Lorenza Castagneri



The rebirth of Chiesanuova through **reception**

CHIESANUOVA – And now? «What's important is work. I am a nurse but I can also be a caregiver». Mariama speaks in a whisper. She still has difficulty with Italian. She is twenty-two. Isaa, her husband, a carpenter, twenty-eight. They arrived in our country from the Congo four months ago. On a boat? «Yes». Not much more can be told about this story of difficulty and of hope like thousands of others. Because Mariama and Isaa are waiting for the commission of the Torino Prefecture to analyse their case and decide whether to grant them refugee status.

They are waiting here, in Chiesanuova, twenty minutes from Cuorgné, a town where the mountain isn't high enough to go skiing nor is it so low and prosperous to convince people to remain. But, in 2001, the Municipality had an idea: to initiate a project for receiving migrants awaiting the recognition of asylum, a mix of solidarity with the less fortunate and resistance to the territory's decrease in population, just slightly more than 200 people. «It had been years since any children were born here», the coordinator Annalisa Fontana explains while pointing to her office walls, covered with photos of Jackline, Ashot, Arman, Gor, Ella, Anita, Karim, Daniel: all of them born in Chiesanuova in families come from far away and who in the "Lampedusa of the Canavese region" have begun a new life.

«Since 2006 the Municipality has been administering the project directly. I'd say it's a unique case in Italy», she says. «Here there aren't any cooperatives but only public employees hired with various contracts who are in charge of this initiative; on one hand, it's simpler, but on the other we have to reckon with bureaucracy.

Every decision that concerns reception must be deliberated by the Municipal Council, all purchases must go through the electronic market of the public administration».

Meanwhile Hassan Vaezi comes in; he arrived in Chiesanuova as a refugee and then became one of the people in charge of the project. Since 2001, 156 children and as many adults have passed through here. Many left from Eastern Europe, some even from Afghanistan and from Myanmar. Not only from North Africa.

«The point is that Chiesanuova isn't part of the plan for emergency asylum administered by the Prefecture. We are not a Sprar (System of protection for asylum seekers and refugees), a project of second reception, addressing those who already have some form of tutelage», she specifies. Like citizens of Ukraine who married Russians without imagining that this might be a problem or like all those fleeing from war. But no one has preferential treatment. Every morning Mariama, Isaa and the others, after having sent their little children to school in Collettero Castelnuovo and the older ones to middle school in Cuorgné, leave home and go to the wooden building constructed a few years ago to hold Italian lessons. «The language is a priority: we must get them ready from the start for the moment when they will have to leave us and manage on their own. After the ok from the commission they can only stay with us for another six months», explains Gordana Vujovic, cultural mediator. Up until now 52 of those hosted here have had internships in businesses in the area, many of which were turned into contracts of employment. Ogannes, from Armenia, opened a decorating

business. His wife has a fixed-term contract as an assistant in a dentist's office. Ghalib has become Valperga's kebab chef. Nick, from Kosovar, has a construction company, two other people are employed in Chiesanuova's bakery. And now, even the town's playground is once again full of shouts and children running about.

Lorenza Castagneri

La renaissance de Chiesanuova par le biais de **l'accueil**

CHIESANUOVA - Et maintenant? "L'important, c'est le travail. Je suis infirmière mais je peux aussi être aide à domicile". Mariama parle à voix basse. Son italien est encore hésitant. Elle a 22 ans. Son mari Isaa, menuisier, a 28 ans. Ils sont arrivés dans notre pays il y a 4 mois, en provenance du Congo. Par bateau? "Oui". On ne peut pas raconter beaucoup plus sur cette histoire semée d'embûches et d'espoirs, semblable à des milliers d'autres. Parce que Mariama et Isaa attendent que la commission de la Préfecture analyse leur dossier et décide si leur octroyer ou non le statut de réfugié.

Ils attendent ici, à Chiesanuova, à 20 minutes de Cuorgnè, un village de montagne dont l'altitude ne permet pas d'aller skier mais qui n'est pas non plus un riche village de plaine qui donne envie d'y rester. C'est pourquoi, en 2001, la municipalité a eu l'idée de mettre en œuvre un projet d'accueil pour migrants qui sont en attente de reconnaissance du droit d'asile. Elle conjugue ainsi la solidarité envers les moins chanceux et la lutte contre la désertification du territoire, où ne vivaient plus que 200 personnes. "Il y a des années que ne naissaient plus d'enfants et puis regardez", nous explique la coordinatrice Annalisa Fontana en nous montrant le mur de son bureau, tapissé des photos de Jackline, Ashot, Arman, Gor, Ella, Anita, Karim, Daniel: tous nés à Chiesanuova de familles venues de loin et qui, dans le "Lampedusa du Canavese" ont commencé une nouvelle vie. "Depuis 2006, c'est la municipalité qui s'occupe directement de la gestion du projet. Si j'ose dire, c'est un cas unique en Italie" raconte-t-elle. Ici, il n'y a pas de coopératives mais seulement des employés de la mairie qui gèrent cette initiative avec des contrats de travail divers: d'un côté, c'est plus simple, de l'autre,

il faut rendre des comptes à l'administration. Chaque décision concernant l'accueil doit être délibérée par le Conseil municipal et tous les achats doivent passer par le marché électronique de l'administration publique".

Entre-temps, Hassan Vaezi entre dans la pièce; arrivé à Chiesanuova en tant que réfugié, il est devenu l'un des préposés du projet. Depuis 2001, 156 enfants et autant d'adultes, femmes et hommes, sont passés par ici. Parmi eux, beaucoup proviennent de l'Europe de l'Est, quelques-uns même d'Afghanistan et du Myanmar. Ils n'arrivent donc pas seulement d'Afrique du nord. "Le fait est que Chiesanuova ne fait pas partie du plan d'asile d'urgence géré par la Préfecture. Nous sommes un SPRAR (Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati - système de protection pour demandeurs d'asile et réfugiés), un projet de second accueil, adressé à ceux qui sont déjà en possession d'une forme de tutelle", précise-t-il. Comme par exemple les Ukrainiens qui ont épousé des Russes sans penser que cela puisse créer des problèmes ou comme tous ceux qui ont fui les guerres. Mais aucun d'entre eux ne bénéficie d'avantages particuliers. Tous les matins, Mariama, Isaa et les autres, après avoir envoyé leurs enfants à l'école, les plus petits à l'école primaire de Colletterto Castelnuovo et les plus grands au collège de Cuorgnè, descendent dans la structure en bois construite il y a quelques années pour proposer les cours d'italien. "la langue est une priorité, nous devons les y préparer dès le début, pour qu'ils soient en mesure de se débrouiller seuls, le jour où ils partiront. Après l'accord de la commission ils ne peuvent rester avec nous que six mois", nous explique Gordana Vujovic, médiatrice culturelle. Jusqu'à présent, 52

hôtes ont effectué un stage de formation dans les entreprises des environs, dont beaucoup se sont transformés en contrats de travail. Ogannes, venu d'Arménie, a monté sa propre entreprise de peintre décorateur. Sa femme a un CDI d'assistante chez un dentiste. Ghalib a ouvert un kebab à Valperga. Nick, venu du Kosovo, dirige une entreprise de bâtiment, deux autres personnes sont employées à la boulangerie de Chiesanuova. Et aujourd'hui dans le village, l'aire de jeux est à nouveau pleine de cris et d'enfants qui courent de toutes parts.

Lorenza Castagneri

Piam Onlus, l'impegno verso i migranti e la lotta alla tratta degli **esseri umani**

Come sono cambiate le rotte dei migranti negli ultimi anni? Si sono modificati i flussi, le provenienze geografiche e il modo di arrivare nel nostro Paese? Quali sono i motivi che li spingono a partire? Ad Asti c'è una onlus che può rispondere a molte di queste domande perché segue il fenomeno delle migrazioni dal 1999. Si tratta della Piam Onlus, organizzazione nata negli anni Novanta per assistere le vittime di tratta degli esseri umani e della prostituzione. Con il tempo, poi, gli operatori di questa realtà hanno allargato il loro raggio di competenza, passando a occuparsi anche dell'accoglienza dei migranti

e del loro inserimento lavorativo. «E tra queste novità la più grande è quella dell'accoglienza diffusa – spiega Alberto Mossino, il responsabile –. Overo un progetto che prevede l'inserimento dei richiedenti asilo all'interno di nuclei familiari, corrispondendo in cambio dell'ospitalità parte della retta mensile prevista dallo Stato». Chi pensa che la ricerca di queste famiglie ospitali sia difficoltosa si sbaglia: «Nessuna fatica, anzi – prosegue –. Sono tante le persone che si offrono e non dobbiamo cercare molto. In questo momento abbiamo garantito l'accoglienza di 160 persone».

Dalla nascita a oggi

Piam Onlus nasce nel 1999. In quegli anni il problema della tratta di donne da inserire nel mercato della prostituzione era molto diverso rispetto a oggi. A modificarne il funzionamento, infatti, ci ha pensato proprio l'apertura delle rotte migratorie dall'Africa. «Per dare un'idea del fenomeno basta citare i dati – racconta ancora Mossino –. All'inizio i progetti che si occupavano di questo tema avevano a che fare con circa 600 casi, oggi siamo a 9 mila». Portare ragazze in Italia e costringerle a prostituirsi è diventato sempre più semplice: se una volta gli sfruttatori dovevano convincerle,



falsificare documenti, prenotare rischiosi viaggi in aereo dove la possibilità di essere fermati era alta, adesso, basta scegliere tra le tante donne che desiderano arrivare in Italia e metterle su uno delle decine di barconi che sfidano il mare. «A questo dobbiamo aggiungere anche che gli sfruttatori hanno fatto del nostro sistema di accoglienza per i migranti un cavallo di Troia – continua il responsabile della onlus –. Per convincere le giovani, infatti, raccontano che una volta in Italia faranno avere loro un tetto e pasti gratuiti, ovvero quello che sono le autorità a fornire. Loro, trovando soddisfatte le promesse, finiscono per fidarsi

ancora di più di chi le manderà in strada».

Il lavoro

La onlus gestisce due progetti Sprar nell'astigiano e uno a Chiusano. Qui non ci sono solo ragazze ma anche giovani migranti che vengono assistiti e formati grazie a percorsi di studio e di lavoro. «Organizziamo corsi di sicurezza per l'uso di attrezzi da lavoro, lezioni per diventare pizzaioli, percorsi per imparare il lavoro nei campi. In questo settore abbiamo anche un terreno nostro dove produciamo mais e impieghiamo i ragazzi - raccontano da Piam -. L'anno scorso abbiamo fatto studiare 11 pizzaioli. Tre ragazzi

afghani hanno aperto un ristorante in provincia di Asti e adesso sono inseriti e autonomi». Poi c'è anche il fattore umano che finisce per far adottare dalla comunità i nuovi arrivati: «Un giovane che avevamo inserito in un paese della provincia come agricoltore si è fatto volere così bene da spingere l'intera cittadina a fare una colletta di soldi per ringraziarlo con un regalo».

Federico Callegaro



Piam Onlus*, the commitment to assisting migrants and the fight against **human** trafficking

How have the routes travelled by migrants changed in recent years? Have there been modifications in the flows, the geographical origins and the way in which they arrive in our country? What are the reasons that urge them to leave? In Asti there is a non-profit organization capable of answering many of these questions because it has been following the phenomenon of migrations since 1999. This is Piam Onlus, an organization founded in the 90s to assist victims of human trafficking and prostitution. With the passing of time, they have expanded their sphere of action, going on to concern themselves as well with the reception of migrants and their placement in the labour market.

«And one of the major novelties is “accoglienza diffusa” (“scattered” reception: migrants hosted singly rather than together in a large structure)», Alberto Mossino, the person in charge, explains. «In other words, a project that provides for placing asylum seekers in families who in exchange for their offer of hospitality, receive part of the monthly payment made by the State». Anyone who thinks that it is difficult to find these host families is wrong: «No problem, on the contrary», he adds. «Lots of people offer to do so and we don't need to spend much time looking. At the moment, we've guaranteed host families for 160».

From its foundation up until today

Piam Onlus was founded in 1999. In those years the problem of the trafficking of women for the market of prostitution was very different from what it is today. What changed the way it was working was in fact the opening of the migratory routes from

Africa. «In order to have an idea of the phenomenon, it's enough to cite the data», Mossino says. «In the beginning the projects dealing with this question concerned roughly 600 cases, today there are 9,000». Bringing young women to Italy and obliging them to prostitute themselves has become easier than ever: if at one time the traffickers had to convince them, falsify documents, organize risky air travel where there was a good possibility of being stopped, these days all they have to do is choose from among the many women who want to come to Italy and put them on a dozen boats that risk crossing the sea. «Added to this we must say that the traffickers have turned our system of reception of migrants into a Trojan horse», the person in charge of the Onlus goes on to say. «In fact, in order to convince the young women, they tell them that once they arrive in Italy they'll have free room and board – i.e., what the authorities provide. And seeing that the promises are kept, they end up trusting those who put them on the street even more».

The work

The Onlus administers two Sprar (System of protection for asylum seekers and refugees) projects in the Province of Asti and one in Chiusano. Here not only young women but young migrants as well are assisted and trained thanks to work/study programmes. «We organize courses in safety in the use of work tools, lessons to become pizza chefs, to learn the work in the camps. In this sector we also have our own fields where we produce corn and employ the young men», we learn from Piam. «Last year we had 11 migrants train to be pizza chefs. Three Afghani youths opened a restaurant

in the Province of Asti and are now integrated and autonomous». Then there is also the human factor, with the community ending up by adopting the new arrivals: «A young man we'd placed in a town as a farmer became so endeared to the local population that they took up a collection to thank him by giving him a gift».

Federico Callegaro

* Non-profit organization with a social mission

Piam, l'engagement envers les migrants et la lutte contre la traite des êtres **humains**

Comment les itinéraires des migrants ont-ils évolué durant les dernières années? Les flux, les provenances et les modes d'accès dans notre pays se sont-ils modifiés? Quelles sont les raisons qui poussent les migrants à partir? L'organisation à but non lucratif qui s'est créée à Asti peut répondre à bon nombre de ces questions car elle suit le phénomène des migrations depuis 1999. Il s'agit de PIAM, une organisation fondée dans les années 90 pour assister les victimes des traites d'êtres humains et de la prostitution. Plus récemment ses opérateurs ont élargi leurs horizons de compétence pour s'occuper également de l'accueil des migrants ainsi que de leur insertion professionnelle. «Et parmi ces nouveautés, la plus importante est celle de l'accueil réparti dans plusieurs réalités, nous explique Alberto Mossino, le responsable. Il s'agit d'un projet qui prévoit l'insertion des demandeurs d'asile dans des familles qui reçoivent une indemnité de la part de l'Etat en échange de leur hospitalité». Ceux qui pensent qu'il est difficile de trouver ces familles se trompent. «Bien au contraire – poursuit-il – de nombreuses personnes se proposent spontanément et nous n'avons pas beaucoup à chercher. Jusqu'à présent nous avons garanti l'hospitalité à 160 personnes».

De sa création à aujourd'hui

PIAM a été créée en 1999. A cette époque, le problème de la traite des femmes installées sur le marché de la prostitution était très différent d'aujourd'hui. Les parcours migratoires en provenance de l'Afrique en ont modifié le fonctionnement. «Pour vous donner une idée du phénomène, il suffit de citer quelques chiffres – nous confie

encore Mossino – Au début, les premiers projets traitaient 600 cas environ, on en compte actuellement 9000». Amener de jeunes femmes en Italie et les contraindre à se prostituer est devenu plus simple. Autrefois, les proxénètes devaient les convaincre, falsifier leurs papiers, entreprendre des voyages en avion, dangereux à cause du risque de se faire arrêter. Aujourd'hui il suffit de faire son choix parmi les nombreuses femmes qui désirent venir en Italie, les installer sur l'une des dizaines d'embarcations (barconi) qui affrontent les mers. «A cela, ajoutons que les proxénètes ont fait de notre système d'accueil pour les migrants leur cheval de bataille – ajoute le responsable de l'organisation – Pour convaincre les jeunes femmes, ils leur racontent qu'une fois arrivées en Italie, ils leur procureront le gîte et le couvert gratuits, ce qui est effectivement fourni par les autorités. Face à ces promesses, elles finissent par faire entièrement confiance à ceux qui les mettront sur le trottoir».

L'emploi

L'organisation gère deux projets SPRAR (service central de protection pour les demandeurs d'asile) dans la région d'Asti et un à Chiusano. Ici, il n'y a pas que des jeunes filles mais également de jeunes migrants qui sont assistés et formés grâce à des parcours d'étude et de travail. «Nous organisons des cours sur la sécurité dans le cadre de l'utilisation d'outils de travail, des cours pour devenir pizzaiolo et des parcours pour apprendre le travail de la terre. Dans ce secteur, nous avons également un terrain de notre propriété où nous produisons du maïs et où nous employons des jeunes – racontent les responsables de PIAM-. L'année dernière nous avons formé 11

pizzaiolos. Trois jeunes Afghans ont ouvert un restaurant dans la région d'Asti et sont aujourd'hui, intégrés et autonomes». Et puis, il y aussi le facteur humain qui finit par faire adopter les nouveaux arrivés par toute la communauté: «Un jeune que nous avons installé et intégré dans une petite ville de la région comme agriculteur, s'est tellement fait apprécié de toute la communauté, que tous ont fait une collecte pour lui faire un cadeau de remerciement».

Federico Callegaro

Accoglienza:

informazioni di servizio

L'ACCOGLIENZA

I Fondi per l'accoglienza dei profughi sono assegnati all'Italia dall'Europa e il riparto delle quote di profughi da accogliere nelle singole regioni è definito dal Ministero dell'Interno, in relazione alla percentuale di accesso alla quota del fondo nazionale per le politiche sociali. Per il Piemonte la quota è il 7%.

La Prefettura di Torino ha il compito di coordinare la distribuzione alle altre Prefetture Piemontesi delle persone assegnate alla nostra regione: sul totale di arrivi in regione il 40% viene collocato sul territorio della provincia di Torino mentre il restante 60 % è distribuito sulle altre province piemontesi.

I PIANI

Il piano descrive le misure di accoglienza nei territori di primo approdo attraverso l'attivazione di strutture governative finalizzate alla primissima assistenza, e definisce la prima e la seconda accoglienza che si realizza nei territori regionali.

Dalle strutture governative di primo approdo, si favorisce il pronto invio degli stranieri nelle strutture di "prima accoglienza" dislocate sui territori regionali: i cosiddetti HUB che si collocano come passaggio intermedio verso la seconda accoglienza.

In Piemonte è attualmente attivo come HUB il Centro Fenoglio a Settimo Torinese (TO) gestito dalla Croce Rossa.

PERCORSO GIURIDICO

-Giunti nelle strutture di accoglienza, i richiedenti dovranno essere fotosegnalati dalle forze di polizia e contestualmente potranno presentare la richiesta di

asilo sul cosiddetto modulo C3, nel quale devono essere indicati i motivi (persecuzioni, torture, guerra.....) che hanno spinto il richiedente ad allontanarsi dal proprio Paese e a chiedere protezione; dovranno essere motivate nella domanda le circostanze di persecuzione o danno grave che ne hanno motivato la fuga. E' consigliabile consegnare agli atti una memoria scritta, nella propria lingua e/o con una traduzione.

-Espletate le formalità, al richiedente verrà rilasciato un permesso di soggiorno per richiesta di asilo valido sei mesi, rinnovabile sino al completamento dell'iter giuridico. Viene, altresì, comunicata la data dell'audizione alla Commissione territoriale per il riconoscimento della protezione internazionale.

COMMISSIONE TERRITORIALE PER IL RICONOSCIMENTO DELLA PROTEZIONE INTERNAZIONALE

La commissione è composta da 4 membri di cui due appartenenti al ministero dell'Interno, un rappresentante del sistema delle autonomie locali e un rappresentante dell'Alto commissariato per i rifugiati delle Nazioni Unite (Acnur/UNHCR). All'audizione del richiedente asilo partecipa anche un interprete.

L'audizione in commissione è finalizzata a definire se esistono fondati motivi di rischio di vita o di grave danno del richiedente qualora rientrasse nel Paese d'origine.

POSSIBILI DECISIONI DELLA COMMISSIONE

Status di rifugiato: viene rilasciato un provvedimento che consente al richiedente di ritirare in Questura il permesso di soggiorno per asilo che ha una durata di 5 anni, rinnovabile alla scadenza e convertibile in permesso

di soggiorno per lavoro.

Il riconoscimento dello status di rifugiato consente:

- il rilascio del titolo di viaggio per rifugiati, per potersi recare all'estero. E' equiparato al passaporto
- di fare richiesta di cittadinanza per naturalizzazione dopo soli 5 anni;
- di ricongiungere la propria famiglia senza dimostrare i requisiti previsti dal D.lgs. 286/98;
- l'accesso all'occupazione;
- l'accesso all'istruzione;
- l'assistenza sanitaria e sociale (invalidità civile, assegno di accompagnamento, assegno di maternità) a parità coi cittadini italiani;
- il diritto a partecipare all'assegnazione degli alloggi pubblici

Protezione sussidiaria: qualora la Commissione non riconosca la sussistenza degli estremi per il riconoscimento dello status di rifugiato ma ritenga che sussista un rischio effettivo di un grave danno in caso di rientro nel Paese d'origine. Secondo la normativa di riferimento, per danno grave si intende (ex. condanna a morte).

Il riconoscimento della protezione sussidiaria consente:

- il rilascio del titolo di viaggio per potersi recare all'estero, quando sussistono fondati ragioni che non consentono al titolare di protezione sussidiaria di chiedere il passaporto alla Rappresentanza diplomatica o consolare del Paese d'origine;
- di fare richiesta di cittadinanza per naturalizzazione dopo 10 anni;

-di ricongiungere la propria famiglia, senza dimostrare i requisiti previsti dal D.lgs. 286/98;

-l'accesso all'occupazione;

-l'accesso all'istruzione;

-l'assistenza sanitaria e sociale (invalidità civile, assegno di accompagnamento, assegno di maternità) a parità coi cittadini italiani;

-il diritto a partecipare all'assegnazione degli alloggi pubblici

Gravi motivi di carattere umanitario: qualora non sussistano le condizioni per il riconoscimento delle precedenti protezioni, la Commissione può valutare l'esistenza di gravi motivi di carattere umanitario e, pertanto, chiede alla Questura che venga dato al richiedente un permesso di soggiorno per motivi umanitari che ha durata di 2 anni, rinnovabile alla scadenza convertibile in permesso di soggiorno per lavoro.

Il riconoscimento della protezione umanitaria consente:

-di ricongiungere la propria famiglia in base ai requisiti previsti dal D.lgs. 286/98;

-l'accesso all'occupazione; l'accesso all'istruzione;

-l'assistenza sanitaria e sociale (invalidità civile, assegno di accompagnamento, assegno di maternità) a parità coi cittadini italiani;

-il diritto a partecipare all'assegnazione degli alloggi pubblici

SE LA COMMISSIONE RIGETTA LA DOMANDA

Ricorso al Tribunale Ordinario

La presentazione del ricorso sospende la decisione della Commissione e, pertanto, in attesa della decisione del

Tribunale, il richiedente ha diritto a fermarsi presso la struttura di accoglienza e permanere sul territorio italiano con un permesso di soggiorno per richiesta asilo.

Nel caso di esito negativo del Tribunale si può proporre reclamo alla Corte d'appello e chiedere, quando ricorrono gravi e fondati motivi, l'autorizzazione a rimanere sul territorio italiano. In questo caso, il richiedente non ha più diritto di permanere nelle strutture di accoglienza.

Contro la sentenza della Corte d'appello si può proporre ricorso per Cassazione

Riesame

L'istanza di riesame si presenta alla Commissione territoriale e può essere fatta solo nel caso in cui ricorrano elementi nuovi o documenti prima non reperibili.

IL RITORNO VOLONTARIO NEL PAESE D'ORIGINE

Il rimpatrio volontario assistito è la possibilità per lo straniero di fare rientro nel Paese di origine, supportato da un progetto individualizzato di sostegno logistico e finanziario che ha lo scopo di facilitarne il reinserimento. Possono usufruire di questi programmi coloro che non hanno ottenuto alcuna forma di protezione nonché i richiedenti asilo e i titolari di protezione internazionale.

FONDO REGIONALE PER IL MICROCREDITO (ART. 33 DELLA L.R. 30/2009)

Lo strumento rappresenta un'opportunità importante per i rifugiati e i titolari di protezione internazionale e per tutti quei soggetti, esclusi dal circuito tradizionale del credito, che vogliono avviare un'attività economica.

Si tratta di un intervento di politica attiva del lavoro mirante a creare occupazione stabile per soggetti non

bancabili che non potrebbero acquisire una presenza nel mondo imprenditoriale senza un apporto del pubblico. La particolarità dei destinatari del Fondo per il microcredito ha posto la necessità di organizzare un'attività mirata di accompagnamento, non solo per accertare che ci si trovi di fronte effettivamente a soggetti che non sono in grado di far ricorso autonomamente al credito bancario ordinario, ma per assisterli nella fase antecedente la presentazione dell'istanza, nella predisposizione dell'istanza e nella fase successiva della rendicontazione e della restituzione del prestito.

Per i rifugiati e i titolari di protezione internazionale è possibile prevedere un percorso che inizia dai soggetti (cooperative ect) che li ospitano alla Fondazione Don Mario Operti che li può accogliere per attivare un percorso imprenditoriale.

GARANZIA GIOVANI

I richiedenti asilo e i titolari di protezione internazionale e umanitaria possono partecipare al programma di Garanzia Giovani come tutti gli altri giovani di età compresa tra i 15 e i 29 anni. Il richiedente asilo, però, nei primi due mesi dalla presentazione della domanda di protezione può partecipare alla Garanzia Giovani solo limitatamente alla possibilità di fruire delle misure di accoglienza, orientamento e formazione.

Sito regionale di riferimento:

www.garanzia Giovanipiemonte.it

Reception: a handbook

RECEPTION

Funds for the reception of refugees are assigned to Italy by Europe and distribution of refugee quotas to the single regions is determined by the Ministry of the Interior in relation to the percentage of access to the quota of the National Fund for Social Policies. For Piedmont that quota is 7%.

The Prefecture of Torino has the task of coordinating the distribution of those assigned to our Region to the other prefectures in Piedmont: 40% of the total number of arrivals in our Region are placed in the Province of Torino while the remaining 60% are distributed among the other provinces in Piedmont.

PLANS

The plans describes the reception provisions in the territories of initial arrival through the activation of government facilities dedicated to the very initial assistance, and it defines the first and second reception located in the territories of the region.

From the government's initial arrival facilities, the rapid transfer of the foreigners to those of "first reception" located throughout the region is encouraged: these are the so-called HUBs that act as intermediate passages to the second reception.

In Piedmont the Fenoglio Centre in Settimo Torinese (in the Province of Torino), managed by the Red Cross, currently acts as a HUB.

LEGAL PROCEDURE

Once they arrive at the reception centre, the asylum seekers have mug shots by the police and at the same time may complete a request for asylum on the so-called C3 form, where they must indicate the reasons (persecution, torture, war...) that have led them to leave their country and request protection; the circumstances of

persecution or serious harm that have led to this flight must be supported. It is advisable to present a written memoir, in one's own language and/or with a translation.

Once these formalities have been completed, the asylum seeker will be issued a residence permit for six months, renewable up until the legal procedure has been completed. The date of the audition before the Territorial Commission for the recognition of international protection is also communicated.

TERRITORIAL COMMISSION FOR THE RECOGNITION OF INTERNATIONAL PROTECTION

The commission is composed of 4 members, of whom two from the Ministry of the Interior, one representative of the system of local autonomies and one representative of the UNHCR. An interpreter is also present at the audition.

The purpose of the audition in commission is to determine whether there are well-founded reasons for believing that the asylum seeker's life is at risk or he/she faces serious harm should he/she return to the country of origin.

POSSIBLE DECISIONS ON THE PART OF THE COMMISSION

Refugee status:

a provision is issued that allows the asylum seeker to receive from the Questura (Police) a residence permit for asylum valid for 5 years, renewable at the expiration date and convertible in a residence permit for work.

The recognition of refugee status provides for:

- issue of the travel document for refugees, in order to be able to travel abroad. It is equivalent to a passport;
- requesting citizenship by naturalization after only 5 years;

- being reunited with family without demonstrating the requisites established in D.lgs. 286/98;
- access to employment;
- access to education;
- health and social care (civil invalidity; attendance allowance, maternity allowance) on a par with Italian citizens;
- the right to participate in the allocation of public housing.

Subsidiary protection:

should the Commission not recognize the existence of the necessary requisites for the recognition of refugee status but maintains that there is a real risk of serious danger in case of reentry in the country of origin. According to the applicable norms, serious danger means (e.g., death sentence).

Recognition of subsidiary protection provides for:

- issue of the travel document in order to be able to travel abroad, when there are well-founded reasons that do not allow the beneficiary of subsidiary protection to request the diplomatic or consular representative for a passport of his/her country of origin.;
- requesting citizenship by naturalization after 10 years;
- being reunited with family members, without demonstrating the requisites established by D.lgs. 286/98;
- access to employment;
- access to education;
- health and social care (civil invalidity, attendance allowance, maternity allowance) on a par with Italian citizens;
- the right to participate in the allocation of public housing.

SERIOUS REASONS OF A HUMANITARIAN NATURE:

should the conditions for the recognition of the former protections

not exist, the Commission may evaluate the existence of serious reasons of a humanitarian nature and therefore request the Questura to issue a residence permit for humanitarian reasons valid for 2 years, renewable at the expiry date and convertible in a residence permit for work.

Recognition of humanitarian protection provides for:

- being reunited with family on the basis of the requisites established by D.lgs. 286/98;
- access to employment;
- access to education;
- health and social care (civil invalidity, attendance allowance, maternity allowance) on a par with Italian citizens;
- the right to participate in the allocation of public housing.

IF THE COMMISSION REJECTS THE REQUEST

Appeal to the Ordinary Court.

The presentation of the appeal suspends the decision of the Commission and therefore, pending the decision of the Court, the asylum seeker has the right to remain in the reception centre and on Italian territory with a residence permit for the request of asylum. In the case of a negative response on the part of the Court, a complaint can be lodged in the Court of Appeals and a request, when there are serious and well-founded reasons, for the authorization to remain on Italian territory. In this case, the asylum seeker does not have the right to remain in the reception facilities. Appeal against the sentence of the Appeals Court can be presented to the Supreme (Cassation) Court.

Re-examination

The claim for re-examination is presented to the Territorial

Commission and can only be made where there are new elements or documents not previously available.

VOLUNTARY RETURN TO THE COUNTRY OF ORIGIN

Voluntary repatriation is the possibility for the foreigner of returning to the country of origin, with the aid of an individualized project of logistical and financial support that has the objective of facilitating reintegration. Those who have not obtained any form of protection as well as asylum seekers and beneficiaries of international protection may avail themselves of these programmes.

REGIONAL FUND FOR MICROCREDIT

(ART. 33 OF L.R. 30/2009)

This instrument represents an important opportunity for refugees and beneficiaries of international protection and for all those who, excluded from the traditional credit circuit, wish to initiate an economic activity.

This is an active labour policy measure aiming at creating stable employment for persons who without public support could not otherwise acquire a presence in the business world. In particular, those receiving assistance from the Fund for microcredit must be monitored, not only in order to ascertain that they cannot in fact have recourse to ordinary bank credit on their own, but also to assist them during the preliminary phase of preparation and presentation of the claim and in the successive one of accounting and repayment of the loan. For refugees and beneficiaries of international protection a procedure can be envisaged that begins with the facilities hosting them (cooperatives, etc.) and then involves the Don Mario Operti Foundation that can receive them in order to activate a business career.

GARANZIA GIOVANI (YOUTH GUARANTEE)

Asylum seekers and beneficiaries of international and humanitarian protection may participate in the Garanzia Giovani programme on a par with all other young people between the ages of 15 and 29. The participation of asylum seekers, however, is limited during the first two months of their presentation of the request for protection to the possibility of taking advantage of opportunities regarding reception, orientation and training.

Regional website:

www.garanzia Giovani piemonte.it

Accueil: informations utiles

L'ACCUEIL

Les Fonds pour l'accueil des réfugiés sont attribués à l'Italie par l'Union Européenne. La répartition des quotas de réfugiés que chaque région doit accueillir est établie par le Ministère de l'Intérieur italien, en fonction du pourcentage d'accès au quota du fonds national pour les politiques sociales. Pour le Piémont ce quota est de 7%.

La Préfecture de Turin coordonne la distribution des personnes attribuées au Piémont dans les autres préfectures de la région; sur le total des arrivées dans la région, 40% se trouvent sur le territoire du département de Turin, le restant est distribué dans les autres départements.

LES PLANS D'ACCUEIL

Le plan d'accueil décrit les mesures pour l'accueil dans les territoires de première arrivée. Il établit l'activation des structures du gouvernement finalisée à la toute première assistance et définit le premier et le deuxième accueil qui sont réalisés dans chaque région. À partir des structures gouvernementales de première arrivée, les étrangers sont rapidement envoyés dans les structures de "premier accueil" disloquées sur les territoires des diverses régions. Ce sont celles que l'on appelle HUB et qui constituent un passage intermédiaire vers le deuxième accueil.

Actuellement le HUB actif au Piémont est le Centro Fenoglio (centre Fenoglio) situé à Settimo Torinese (Turin) et géré par la Croix Rouge.

PARCOURS JURIDIQUE

Arrivés dans les structures d'accueil, les demandeurs d'asile doivent être photo-signalés par les forces de police. Contextuellement, ils peuvent présenter leur demande à travers ce que l'on appelle le

formulaire C3, dans lequel ils doivent indiquer les motivations qui les ont poussés à quitter leur pays et à demander une protection (persécutions, torture, guerre...). Ils doivent motiver les circonstances de persécution ou de préjudice grave qui ont motivé leur fuite. Il est souhaitable qu'ils remettent aux actes un récit écrit, dans leur propre langue et/ou avec une traduction.

Une fois les formalités remplies, les demandeurs reçoivent un permis de séjour pour demandeurs d'asile, valable six mois et renouvelable jusqu'à l'achèvement de la procédure juridique. Ils sont aussi mis au courant de la date de leur audition auprès de la Commission territoriale pour la reconnaissance de la protection internationale.

COMMISSION TERRITORIALE POUR LA RECONNAISSANCE DE LA PROTECTION INTERNATIONALE

La Commission est composée de quatre membres, dont deux appartiennent au Ministère de l'Intérieur, l'un représente les collectivités locales et le quatrième est un représentant du Haut Commissariat pour les Réfugiés des Nations Unies (Unhcr). Un interprète participe aussi à l'audition du demandeur d'asile.

L'audition auprès de la Commission a pour but de définir s'il existe des motivations fondées de danger de mort ou de préjudice grave pour le demandeur au cas où il rentrerait dans son pays d'origine.

DÉCISIONS DE LA COMMISSION

Le statut de réfugié:

on remet au demandeur un document qui lui consent de se rendre à la Préfecture pour recevoir un permis de séjour pour asile. Ce permis a une durée de 5 ans, il est renouvelable à son échéance et il peut être converti en permis de séjour pour travail.

La reconnaissance du statut de réfugié permet:

- De recevoir le titre de voyage pour réfugiés qui permet de se déplacer à l'étranger. Il est assimilé au Passeport ;
- De réunir sa famille dans le nouveau pays sans démontrer de posséder les pré-requis prévus pour le regroupement familial par le Décret Législatif italien 286/98 ;
- D'accéder à un emploi;
- D'accéder à l'éducation nationale;
- D'accéder à l'assistance médicale et sociale (invalidité civile, aide d'accompagnement, aide de maternité) au même titre que les citoyens italiens ;
- De participer à l'attribution de logements publics.

La protection subsidiaire:

elle est délivrée lorsque la Commission ne reconnaît pas l'existence des conditions pour la reconnaissance du statut de réfugié mais qu'elle pense néanmoins qu'il existe le risque effectif d'un préjudice grave en cas de retour dans le pays d'origine. Selon la normative de référence, un préjudice grave peut être, par exemple, la condamnation à la peine de mort.

La reconnaissance de la protection subsidiaire permet:

- De recevoir le titre pour pouvoir se rendre à l'étranger, quand il existe des raisons fondées qui ne consentent pas au titulaire de protection subsidiaire de demander un passeport auprès de la Représentation diplomatique ou consulaire de son pays d'origine;
- De demander la citoyenneté par naturalisation au bout de 10 ans;
- De réunir sa famille dans le nouveau pays sans démontrer de posséder les pré-requis prévus pour le regroupement familial par le Décret Législatif italien 286/98;
- D'accéder à un emploi;

- D'accéder à l'éducation nationale;
- D'accéder à l'assistance médicale et sociale (invalidité civile, aide d'accompagnement, aide de maternité) au même titre que les citoyens italiens;
- De participer à l'attribution de logements publics.

LES RAISONS HUMANITAIRES GRAVES

Dans le cas où les conditions pour la reconnaissance des protections précédentes ne subsistent pas, la Commission peut tout de même estimer qu'il existe des raisons humanitaires graves. Elle demande alors à la Préfecture d'octroyer au demandeur un permis de séjours pour raisons humanitaires. Ce permis dure 2 ans, peut être renouvelé à son échéance et peut être converti en permis de séjour pour travail.

La reconnaissance de la protection humanitaire permet:

- De réunir sa famille dans le nouveau pays sur la base des pré-requis prévus pour le regroupement familial par le Décret Législatif italien 286/98;
- D'accéder à un emploi;
- D'accéder à l'éducation nationale;
- D'accéder à l'assistance médicale et sociale (invalidité civile, aide d'accompagnement, aide de maternité) au même titre que les citoyens italiens;
- De participer à l'attribution de logements publics.

SI LA COMMISSION REJETTE LA DEMANDE, IL EST POSSIBLE DE Faire appel auprès du Tribunal ordinaire.

L'appel suspend la décision de la Commission et par conséquent le demandeur a le droit de rester dans la structure d'accueil et de demeurer sur le sol italien avec un permis de séjour pour demandeur

d'asile. En cas de décision négative de la part du tribunal, il peut déposer une réclamation auprès de la Cour d'appel et, s'il existe des motifs graves et fondés, demander l'autorisation à rester en Italie. Dans ce cas, le demandeur n'a plus le droit de rester dans les structures d'accueil.

Il est encore possible de déposer un pourvoi auprès de la Cour de Cassation contre la décision de la Cour d'appel.

Demander un réexamen du dossier.

La demande de réexamen doit être présentée devant la Commission territoriale. Elle peut être présentée uniquement dans le cas où il existe de nouveaux éléments ou de nouveaux documents qui ne pouvaient être connus auparavant.

RETOUR VOLONTAIRE DANS LE PAYS D'ORIGINE

Le rapatriement volontaire assisté constitue une possibilité pour l'étranger de rentrer dans son pays d'origine, avec l'assistance d'un projet individuel de soutien logistique et financier. Ce projet a le but de faciliter sa réinsertion. Ces programmes sont accessibles aux migrants qui n'ont obtenu aucune forme de protection, ainsi qu'aux demandeurs d'asile et aux titulaires de protection internationale.

FONDS RÉGIONAL POUR LE MICROCRÉDIT

(ARTICLE 33 DE LA LOI RÉGIONALE 30/2009)

Cet instrument représente une opportunité importante pour les réfugiés, pour les titulaires de protection internationale et pour tous les sujets qui sont exclus du circuit traditionnel du crédit et qui veulent néanmoins lancer une activité économique.

Il s'agit d'une mesure née dans le cadre des politiques actives pour l'emploi. Elle vise à créer une occupation stable pour des sujets qui n'ont pas accès aux banques et qui ne pourraient pas trouver

une place dans le monde de l'entreprise sans un support de la part de l'état. Les caractéristiques particulières des destinataires du Fonds pour le microcrédit ont rendu nécessaire une activité d'accompagnement ciblée; ceci non seulement pour vérifier qu'on a affaire à des sujets qui ne sauraient pas recourir en autonomie au crédit bancaire ordinaire, mais aussi pour les assister dans la phase qui précède la demande, lors de la prédisposition de la demande et lors de la restitution du prêt.

Pour les réfugiés et pour les titulaires de protection internationale, il est possible de prévoir un parcours qui commence dans les structures d'accueil telles que les coopératives ou auprès de la Fondazione Don Mario Operti (fondation Don Mario Operti), qui peut les accueillir pour activer un parcours d'entreprise.

GARANZIA GIOVANI (GARANTIE POUR LES JEUNES)

Les demandeurs d'asile et les titulaires de protection internationale et humanitaire peuvent participer au programme de Garanzia giovani au même titre que tous les autres jeunes âgés de 15 à 29 ans. Cependant, pendant les deux premiers mois à compter de la présentation de leur demande de protection, les demandeurs d'asile ne peuvent participer au programme que pour la partie qui concerne les mesures d'accueil, d'orientation et de formation.

Site régional de référence:

www.garanzia Giovanipiemonte.it

EXODOS è un'iniziativa di:



Coordinamento

Settore Relazioni Esterne e Comunicazione della Regione Piemonte
Associazione Allievi del Master in Giornalismo "Giorgio Bocca"

Storie di Inclusione è un progetto in divenire, che racconta la lunga strada dell'accoglienza in Piemonte attraverso le testimonianze dirette di tutti coloro che sono impegnati nel percorso di integrazione nella comunità regionale. Quelle presentate sono solo alcune delle molte ricevute. Continuate a raccontare nuove storie di inclusione sulla casella diritti@regione.piemonte.it, le più significative verranno inserite nei prossimi aggiornamenti della pubblicazione.

Foto pagg. 9, 13, 15, 19, 23, 25, 29
Max **Ferrero**

Consulenza fotografica

Mauro **Raffini**

Progetto grafico

Tiziana **Lombardi**



Traduzioni

Judith **Trinchero** | Gabrielle **Laffaille**

Per le immagini della mostra Exodos - rotte migratorie, storie di persone, arrivi, inclusione, si ringraziano i fotografi:

Marco Alpozzi, Stefano Bertolino, Cosimo Caridi, Mauro Donato, Max Ferrero, Mirko Isaia, Giulio Lapone, Matteo Montaldo, Giorgio Perottino, Andreja Restek, Paolo Siccardi, Stefano Stranges

Stampa

Centro Stampa della Regione Piemonte



Con il patrocinio di



